Dipartimento di Economia e Management
Cattedra Storia dell'economia e dell'impresa

# EVOLUZIONE DELLA POLITICA INDUSTRIALE PER IL MEZZOGIORNO DALL'UNITÀ D'ITALIA AD OGGI: STRUMENTI E PROSPETTIVE

RELATORE
Prof. Amedeo Lepore

CANDIDATO
Ginevra Mallardo
Matr. 203031

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

# Indice

*INTRODUZIONE* ..... *2*

**CAPITOLO 1** ..... **4**

**Le origini della "questione meridionale" e la sua evoluzione** ..... **4**

1.1 Le varie fasi del divario ..... 4

1.2 L'avvio dell'industrializzazione nel Mezzogiorno ..... 9

1.3 Il meridione dal secondo dopoguerra ad oggi ..... 13

**CAPITOLO 2** ..... **22**

**Le Politiche industriali nel Mezzogiorno** ..... **22**

2.1 La crisi economica e la ripresa 2015-2018 ..... 22

2.2 Le politiche comunitarie per il sostegno delle aree svantaggiate e i recenti strumenti legislativi per il Mezzogiorno ..... 28

2.3 Gli strumenti per lo sviluppo del Mezzogiorno ..... 39

**2.3.1 Contratti e accordi di sviluppo** ..... 40

**2.3.3 Aree di crisi complesse e non complesse** ..... 45

**2.3.4 La clausola del 34%** ..... 47

**2.3.5 Decontribuzione per le nuove assunzioni** ..... 49

**2.3.6 Resto al Sud** ..... 51

**CAPITOLO 3** ..... **53**

**Gli effetti e le prospettive delle politiche di sviluppo** ..... **53**

3.1 L'intervento di INVITALIA S.p.A. nel Mezzogiorno ..... 53

3.2 Risultati ottenuti dagli strumenti impiegati nelle aree Meridionali con le politiche nazionali e regionali ..... 60

3.3 Un nuovo modello per il Sud: alcune considerazioni finali ..... 67

*Bibliografia* ..... *69*

*Sitografia* ..... *73*

*Indice delle tabelle* ..... *74*

# INTRODUZIONE

L'obiettivo della tesi è analizzare l'evoluzione recente e lo stato dell'arte delle politiche industriali per il Mezzogiorno, partendo però da un inquadramento generale della "questione meridionale". Questo lavoro si dipana da una premessa storica e percorre la lunga serie di interventi che, come un unico "filo rosso", legano gli accadimenti avvenuti fino alla recente ripresa dell'Area meridionale.

All'avvio di una ripresa negli ultimi tre anni hanno contribuito l'introduzione di efficaci misure di policy industriale, originate da una maggiore attenzione nazionale nei confronti della "questione Meridionale"[1].

Queste misure, coadiuvando in maniera preminente lo sviluppo economico e sociale del Paese, hanno portato a una prima, seppur limitata, riduzione di quel divario che ha creato e crea tanti fraintendimenti, luoghi comuni e contrapposizioni tra il Sud ed il Nord del Paese.

Senza ombra di dubbio, il percorso intrapreso è appena iniziato.

Le politiche di sviluppo necessitano di una visione lungimirante nei confronti di un'Area del Paese che deve necessariamente risollevarsi per contribuire al completo sviluppo della Nazione.

Gli indiscussi risultati raggiunti dal Mezzogiorno possono lasciar presagire l'avvento di una svolta. I dati raccolti ed esposti in questo lavoro mostrano, infatti, come si possa investire profittevolmente nel Mezzogiorno, che rappresenta un'Area colma di opportunità e potenzialità, quali: la vitalità del tessuto produttivo, la rinascita della società civile che fa impresa ed infine la nuova centralità che il Mediterraneo sta sperimentando nei flussi del commercio internazionale. Tuttavia, questa prospettiva richiede, per stabilirsi in via definitiva, che gli interventi avviati proseguano e abbiano un carattere "strutturale". Per questa ragione, i temi affrontati in questa analisi devono essere verificati alla luce dell'impegno del nuovo Governo e delle sue scelte economiche.

Il primo capitolo analizza le varie fasi del divario intercorso tra il Nord ed il Sud a partire dal 1861, anno dell'Unità d'Italia. In quegli anni iniziali il gap tra le due aree del Paese era già evidente.

Il dualismo, tuttavia, si è ampliato nel corso del processo di industrializzazione nazionale, a causa della sua collocazione prevalente al Nord.

---

[1] "L'espressione «questione meridionale» indica l'insieme dei problemi posti dall'esistenza nel Mezzogiorno d'Italia dal 1861 sino a oggi di un più basso livello di sviluppo economico, di un diverso e più arretrato sistema di relazioni sociali, di un più debole svolgimento di molti e importanti aspetti della vita civile rispetto alle regioni centrosettentrionali. Il grave degrado della vita amministrativa e dei sistemi di potere locali e l'indigenza in cui versavano nel Mezzogiorno le masse popolari furono portati per la prima volta all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e delle classi dirigenti nei primi anni Settanta dell'Ottocento dagli studi di P. Villari e dalle inchieste di L. Franchetti e S. Sonnino, che denunciarono l'insufficienza dell'azione dello Stato nel Mezzogiorno, senza tuttavia alcun rimpianto filoborbonico, ma riponendo nello Stato unitario stesso qualunque speranza di soluzione dei problemi meridionali." (Treccani, *La questione Meridionale*, http://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-meridionale_%28Dizionario-di-Storia%29/)

Dopo i due conflitti mondiali troviamo un Italia sofferente e moralmente distrutta. Difatti, solamente nella fase storica della *Golden Age* si è registrato un vero e proprio processo di convergenza tra le due aree del Paese. In quegli anni è stata istituita la Cassa per il Mezzogiorno che, ancora oggi, viene considerata elemento imprescindibile per lo sviluppo e la rinascita del Sud.

Nel secondo capitolo viene analizzata la graduale ripresa economica del Mezzogiorno. Infatti, a partire dal 2015, dopo la recessione del 2008 che ha colpito l'intero globo, vi sono stati chiari segnali che hanno lasciato intravedere iniziali prospettive di crescita.
In questo capitolo, inoltre, vengono illustrate le politiche comunitarie rivolte alle aree svantaggiate e le politiche nazionali che hanno portato all'introduzione di rilevanti strumenti di politica industriale.
Questi ultimi stanno contribuendo a risollevare lentamente le sorti dell'economia del Mezzogiorno. Tra di essi annoveriamo i Contratti e gli Accordi di sviluppo, gestiti da Invitalia sotto la supervisione del Ministero dello Sviluppo Economico, il Credito d'imposta per gli investimenti, gli interventi per le aree di crisi complesse e non complesse, la decontribuzione per le nuove assunzioni ed il programma Resto al Sud. Di questi strumenti vengono esaminati l'utilizzo e l'impatto sul tessuto economico e sociale del Mezzogiorno.

Nel terzo capitolo si espongono gli effetti e le prospettive delle politiche di sviluppo, affrontando, in particolare, il caso Invitalia.
Invitalia, braccio operativo del Ministero dello Sviluppo economico, oltre a gestire innumerevoli progetti di sostegno all'imprenditoria nelle aree del Mezzogiorno, quali: Smart&Start, Resto al Sud, Cultura Crea, ecc., interviene, in maniera rilevante, nell'ambito degli investimenti pubblici nelle aree di crisi. Nell'ultima parte del capitolo, vengono mostrati i risultati di questi strumenti che lasciano accesa una speranza per la creazione di un nuovo "modello per il Sud". Un modello di ampio respiro per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno, che rappresenta un pezzo imprescindibile della nostra storia e del nostro futuro.

# CAPITOLO 1

## Le origini della "questione meridionale" e la sua evoluzione

### 1.1 Le varie fasi del divario

Per "questione meridionale" si intende la storica difficoltà sociale ed economica del Mezzogiorno d'Italia rispetto alle altre regioni del Paese. Per Mezzogiorno o Meridione intendiamo la macro-area comprendente otto regioni quali: l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Basilicata, la Puglia, la Calabria, la Sicilia ed infine la Sardegna.
Nel 1904 la "situazione meridionale" viene delineata da Giustino Fortunato, il quale afferma " (…) *che esista una questione meridionale, nel significato economico e politico della parola, nessuno più mette in dubbio. C'è fra il Nord e il Sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gl'intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale*." [2]

In epoca più recente, Francesco Barbagallo, nel suo scritto sul "Mezzogiorno e la questione meridionale", afferma: " (…) *da sempre e ripetutamente negata, superata, accantonata la questione meridionale risorge periodicamente dalle ceneri, come araba fenice, e si ripropone al centro o ai margini del dibattito nazionale, a seconda dei momenti; ma sempre presente, sempre irrisolta, sempre sostanzialmente innegabile pur nelle forme diverse, mutate anche rinnovate*[3]." 

Il Paese, dunque, convive con questo divario evidente da ormai più di 150 anni. È possibile dividere la "questione meridionale" dall'Unità d'Italia ai giorni nostri in cinque fasi principali.[4]

La prima fase abbraccia un periodo di un quarto di secolo e può essere collocata all'inizio del Regno d'Italia. Sia la parte del Centro-Nord che del Sud appaiono essere economie in cui il settore trainante è l'agricoltura. Quest'ultima permette all'Italia di poter registrare una crescita equilibrata, consentita anche dall'introduzione del regime di libero scambio che viene adottato dalla nascita del nuovo Regno e dalle esportazioni di prodotti agricoli verso altri Paesi Europei. Nel contempo, lo Stato italiano inizia a realizzare investimenti infrastrutturali. Questi consentono alla Nazione ,lentamente, di avvicinarsi ai Paesi più avanzati e,

[2] L. Paolazzi, *L'inchiesta. Perché l'Italia non cresce 3/ Il ritardo del Sud? Un Nord al cubo*, Il Sole 24 Ore, 26 marzo 2011
[3] F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*,Napoli, Guida Editori, 1980
[4] Cfr. Prefazione C. De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018, p.14

conseguentemente, a ridurre il divario presente. Al Centro-Nord iniziano i primi passi verso una crescita industriale e imprenditoriale che stenta ad affermarsi al Sud. Senza sottovalutare alcuni fattori, comunque rilevanti, la differenza nell'approccio imprenditoriale delle due aree è indiscutibilmente attribuibile alla diversa formazione, nel tempo, dei rapporti di produzione nelle campagne. Al Centro-Nord vi è il prevalere di rapporti fondati sulla mezzadria e l'affitto che permette alle aziende agricole di potersi affermare per poi poter evolvere verso il modello capitalistico, e dunque verso una cultura imprenditoriale. Al Sud, per contro, notiamo una situazione del tutto dissimile. Vi è, infatti, il prevalere del latifondo estensivo. Quest'ultimo, ereditato dal regime borbonico, privilegia una proprietà di tipo assenteista che non ha interesse a trasformare la rendita agraria in investimenti produttivi e che tutela rapporti di lavoro pre-moderni. [5]

La seconda fase inizia con la svolta protezionistica e si colloca all'inizio della seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento. Questa politica economica è opposta a quella di tipo libero-scambista. Essa è volta a proteggere la produzione nazionale mediante interventi economici. Questi interventi possono condurre all'impedimento della libera concorrenza tra diversi Stati esteri.[6] Friedrich Engels afferma: "*Il protezionismo è nel caso migliore una vite senza fine che mai smette di girare*"[7]. Il problema emerge, nella sua importanza, quando nel mercato Europeo viene introdotto il grano americano. Le importazioni mettono in crisi le colture cerealicole sia al Nord sia al Sud del Paese. Ciò comporta una crisi delle aziende più moderne che vedono tutti i vantaggi acquisiti svanire per via della chiusura dei mercati di esportazione. Gramsci parla in tale contesto di "blocco agrario"[8]. Al Nord troviamo rapporti di produzione già incardinati su un modello di tipo capitalistico e già adatti a dare il via a un'industria moderna che sfrutti al meglio la politica protezionistica. Da un lato troviamo l'industria in forma capitalistica del Nord che trova nel Sud un mercato di sbocco tale da compensare, almeno in parte, la chiusura commerciale data dal protezionismo. In tale contesto, il blocco agrario del Sud fornisce ristoro alle necessità del Nord. Gli interventi per modificare questa situazione non tardano ad arrivare e, agli inizi del Novecento, vengono introdotte le "leggi speciali" promosse da Nitti. Esse riescono ad attivare i primi nuclei di industrializzazione ma, comunque, non riusciranno ad avere una continuità di percorso. [9]

---

[5] Cfr. Cfr. Prefazione C. De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018

[6] Cfr. Protezionismo, https://it.wikipedia.org/wiki/Protezionismo

[7] F. Engels , *Dazio protettivo e libero scambio*, Opere Complete, vol. 6, Roma, Editori Riuniti, Roma, 1973, 469-482

[8] "La società meridionale è un grande blocco agrario costituito di tre strati sociali: la grande massa contadina, amorfa e disgregata, gli intellettuali della piccola borghesia rurale, i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali. I contadini meridionali sono in perpetuo fermento, ma, come massa, essi sono incapaci di dare un'espressione centralizzata alle loro aspirazioni e ai loro bisogni. Lo strato medio degli intellettuali riceve dalla base contadina le impulsioni per la sua attività politica ed ideologica. I grandi proprietari nel campo politico e i grandi intellettuali nel campo ideologico centralizzano e dominano in ultima analisi tutto questo complesso di manifestazioni. Com'è naturale, è nel campo ideologico che la centralizzazione si verifica con maggiore efficacia e decisione. Giustino Fortunato e Benedetto Croce rappresentano perciò le chiavi di volta del sistema meridionale ed in un certo senso sono le due più operose figure della reazione italiana." A. Gramsci, *Quaderni dal carcere vol. II*, Einaudi, 2014

[9] Cfr. Prefazione C. De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018

La terza fase si delinea quando troviamo un'Italia che esce faticosamente dal Secondo conflitto mondiale, un Italia economicamente provata, politicamente divisa e moralmente affranta. Il divario diventa evidente e i dati legati al Pil parlano chiaro. Il Pil pro-capite del Mezzogiorno ,infatti, raggiunge il 52% di quello relativo al Centro-Nord. I primi politici e le neo nate istituzioni repubblicane, uscite dalla Resistenza, comprendono che il problema del divario è impellente e deve essere risolto poiché essenziale per lo sviluppo della democrazia italiana e perché il Paese ha bisogno di crescere in modo uguale e comunque armonico.[10]

Sono due gli interventi attuati in questo periodo: la Riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. La Riforma agraria produce effetti decisivi nel riuscire ad infrangere il blocco agrario. Questa riforma però non è sufficiente per diffondere anche al Sud forme di agricoltura moderna, ma consente l'avvio di un processo importante verso la modernizzazione. Il percorso delineato è colmo di difficoltà e porta alla creazione dell'azienda contadina coltivatrice diretta, che coesiste con le imprese agricole di tipo capitalistico. Processo che poi viene favorito dall'emigrazione di larghe masse dalle campagne meridionali verso le fabbriche situate al Centro-Nord, che in quegli anni crescono esponenzialmente per una serie di fattori quali: l'apertura del Paese agli scambi internazionali, il sostegno economico americano per la ricostruzione di una Europa libera e, da ultima, la politica keynesiana di espansione della domanda aggregata consentita dal Piano Marshall[11].

L'intervento straordinario permette di poter portare nuova luce al Mezzogiorno tant'è che l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno produce effetti ragguardevoli.

Pietro Campilli, politico italiano, scrive in quegli anni che: "*Non può (...) dimenticarsi che la Cassa è lo strumento principale e specifico della politica di risanamento e di sviluppo delle regioni meridionali, nella quale tutto il Paese è impegnato con uno sforzo gigantesco e dalla quale in tanta parte dipendono le prospettive del nostro avvenire; non può dimenticarsi che lo strumento Cassa rappresenta una soluzione nuova ed originale dei complessi problemi organizzativi di ogni specie connessi con l'attuazione di tale*

[10] Cfr. Prefazione C.De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018, p.15-18

[11] "Il 2 aprile 1948 gli Stati Uniti vararono il celebre European Recovery Program, conosciuto meglio come Piano Marshall, dal nome del suo ideatore, il segretario di Stato americano del presidente Henry Truman**.** Fu infatti George C. Marshall, già generale dell'esercito e poi segretario di Stato, che progettò e portò a termine il Piano di aiuti all'Europa, devastata da una lunghissima guerra. Alla fine della Seconda guerra mondiale, gran parte dell'Europa fu distrutta. I bombardamenti aerei alleati durante la guerra avevano gravemente danneggiato la maggior parte delle grandi città e le strutture industriali erano particolarmente colpite. I flussi commerciali della regione erano stati completamente distrutti; milioni di persone erano in campi profughi che vivevano di aiuti di varie organizzazioni internazionali (...) Dal luglio 1945 al giugno 1946, gli Stati Uniti spedirono 16,5 milioni di tonnellate di cibo, principalmente grano, in Europa e anche in Giappone. Particolarmente danneggiate erano le infrastrutture di trasporto, poiché ferrovie, ponti e banchine erano stati specificamente presi di mira da attacchi aerei anglo-americani, mentre molte navi mercantili erano affondate. Nessuno di questi problemi poteva essere facilmente risolto, poiché la maggior parte delle nazioni impegnate nella guerra aveva esaurito le loro risorse. Le uniche grandi potenze la cui infrastruttura non era stata danneggiata nella seconda guerra mondiale furono gli Stati Uniti e il Canada. Gran parte degli aiuti del Piano Marshall sarebbero stati utilizzati dagli Europei per acquistare beni manufatti e materie prime dagli Stati Uniti e dal Canada." (A.Panullo, *70 anni fa partiva il Piano Marshall: ci rese liberi o schiavi dell'America*, http://www.secoloditalia.it/2018/04/70-anni-partiva-piano-marshall-ci-rese-liberi-schiavi-dellamerica/ )

*politica (...)*" [12]

I finanziamenti della Cassa portano alla costruzione di importati infrastrutture come strade, ferrovie, reti elettriche, porti ecc. "*In questi anni l'Italia avvia un processo di catching-up nei confronti delle economie più avanzate, improntando, così, una fase di convergenza tra le due aree del Paese*".[13] Ci troviamo davanti un Mezzogiorno grintoso e diverso rispetto alle fasi precedentemente analizzate.

Tutto ciò è destinato a mutare quando arriviamo alla quarta fase. Si innesca ,infatti, la crisi del sistema di Bretton Woods, con la conseguente inconvertibilità del dollaro nell'agosto 1971 e il primo shock petrolifero che rallenta la crescita italiana. Il Mezzogiorno risente del rallentamento ,con un effetto amplificato, rispetto al Centro-Nord. Il divario torna ad acuirsi e genera una nuova divergenza che trasla i suoi effetti fino alla metà degli anni novanta. La Cassa per il Mezzogiorno e le imprese a "partecipazione statale" si scontrano con la dura realtà delle prime crisi occupazionali e sociali. Si affacciano nel panorama italiano le prime crisi dell'intervento straordinario, che terminano nel 1993. Inoltre, permette di capire quali siano le reali necessità del Paese: il protagonismo delle Istituzioni locali rispetto all'intervento straordinario che è, oramai, tramontato. Dagli anni Ottanta ai primi dieci anni del Duemila, lo Stato interviene rarissime volte senza mai riuscire a dare una giusta direzione alla Nazione. Le risorse attribuite ,alle Regioni meridionali, vengono utilizzate in maniera inappropriata o non considerate affatto. L'intervento straordinario riesce, però, a far emergere capacità imprenditoriali e competenze lavorative ragguardevoli. Con l'avvento del processo di globalizzazione dell'economia mondiale, a cui segue una rivoluzione tecnologica importante, la competizione è alle stelle e presuppone un'Italia che sia pronta a potersi confrontare, adeguare e misurare con nuovi scenari competitivi. Si ha bisogno di un Paese che reagisca agli shock macroeconomici che si sono generati dalla combinazione di inflazione-svalutazione e dall'ingresso dell'Euro.[14]

Seppur in uno scenario macro-economico complicato, tutto inizia nei primi dieci anni del Duemila ed è proprio in quei dieci anni che si verifica la crisi del 2008, che annuncia la quinta e ultima fase. I dati raccolti, tra il 2008 e il 2014, mostrano il Pil e l'occupazione in vertiginoso calo. La crisi tormenta non solo il Sud ma anche il Centro-Nord. Numericamente parlando si perdono, in quegli anni, più di 500.000 posti di lavoro nell'area del Mezzogiorno. Ciò ha riportato a galla vecchie questioni come, ad esempio, l'elevata disoccupazione giovanile, la rilevanza dei cosiddetti *Neet*[15] e l'emigrazione di giovani istruiti alla ricerca di un futuro verso il Nord.[16]

---

[12] A. Lepore, *Dal divario Nord-Sud alla convergenza: il modello dell'intervento straordinario e della cassa per il Mezzogiorno durante e oltre la Golden Age,* Pecvnia n.15, 2012, p. 82

[13] V. Daniele, P.Malanima , *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, p.21

[14] Cfr. Prefazione C. De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018

[15] Giovani che non studiano, non lavorano né svolgono attività formativa di alcun tipo.

[16] Cfr. Prefazione C. De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018, p.19

Le cinque fasi sopra esposte, possono essere esemplificate in termine di Pil pro capite delle regioni del Mezzogiorno d'Italia (Sud e Isole) rispetto a quelle del Centro-Nord per quinquenni, dal 1861 al 2010, dalla tabella seguente.

*Tabella 1. Percentuale del PIL pro-capite delle regioni del Mezzogiorno d'Italia (Sud ed Isole) rispetto a quelle del Centro Nord, a prezzi costanti 1911, per quinquenni dal 1861 al 2010*
Fonte: Daniele V- Malanima P., Il divario Nord-Sud in Italia. 1861-2011, cit., pp.204-210

| Anni | Percentuale Sud/Nord | Anni | Percentuale Sud/Nord | Anni | Percentuale Sud/Nord |
|---|---|---|---|---|---|
| 1861 | 100 | 1915 | 77 | 1970 | 64 |
| 1865 | 100 | 1920 | 75 | 1975 | 62 |
| 1870 | 99 | 1925 | 70 | 1980 | 61 |
| 1875 | 99 | 1930 | 65 | 1985 | 63 |
| 1880 | 99 | 1935 | 61 | 1990 | 60 |
| 1885 | 97 | 1940 | 57 | 1995 | 56 |
| 1890 | 94 | 1945 | 55 | 2000 | 56 |
| 1895 | 92 | 1950 | 53 | 2005 | 57 |
| 1900 | 89 | 1955 | 55 | 2010 | 58 |
| 1905 | 86 | 1960 | 55 | | |
| 1910 | 83 | 1965 | 58 | | |

Dal 2015, più centri di ricerca specializzati in analisi dell'economia meridionale quali: Svimez, Centro Studi Confindustria ed SRM mostrano una leggera inversione di tendenza, invero limitata, ma presente. "*Nel biennio 2015-2016 il Sud è cresciuto del 2,1% contro l'1,7% del Centro-Nord e il Pil pro capite è risalito al 56,1% rispetto a quello del Centro-Nord; tra il terzo trimestre 2014 e il terzo trimestre 2017, ultimo dato disponibile, l'occupazione è aumentata del 5% al Sud contro il 3,4% della media nazionale; dei 500.000 posti di lavoro ne sono stati così recuperati circa 300.000 (al Centro-Nord peraltro si è tornati ai livelli pre-crisi).*"[17]

Sicuramente, appare ancora prematuro parlare della nascita di una sesta fase che possa portare al recupero del *gap* tra Nord e Sud. Certo è che grazie, anche, alle ultime politiche di investimento pubblico ,introdotte dai recenti governi, il tessuto produttivo presenta un certo dinamismo.[18]

[17] Prefazione C. De Vincenti, *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018, p.19
[18] Cfr. Ibidem

### 1.2 L'avvio dell'industrializzazione nel Mezzogiorno

Alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, con l'avvio dell'industrializzazione, la divergenza del Sud rispetto al resto d'Italia, come abbiamo sinteticamente esposto, è andata ad aumentare.
Ad ampliare questo effetto, sono state le misure adottate dal Governo per tariffe e dazi doganali e dai processi di accumulazione produttiva presenti nelle aree del Nord-Ovest. "*L'economia meridionale è cresciuta, dunque, a un ritmo dell'1,1% all'anno, mentre quella centro-settentrionale ha registrato in media una variazione dell'1,8%, facendo incrementare considerevolmente le differenze relative tra le due aree*."[19] Nel periodo che intercorre tra i due conflitti mondiali il divario si va ad ampliare con un Pil pro capite sotto la media per le Regioni meridionali. Infatti " *(..) il tasso di crescita del Sud è circa dello 0,5% mentre quello del Nord arriva a toccare quasi il 2% all'anno"*[20].

Con questo scenario arriviamo al periodo che intercorre dal 1950 al 1973. In questo arco di tempo il divario tra le due aree diminuisce in maniera considerevole. Si verifica, in questi venticinque anni, una "doppia convergenza", grazie ad un'Italia che riesce ad operare un *catching-up* nei confronti delle economie dei Paesi Europei più evoluti e alla contemporanea accelerazione operata dal Mezzogiorno che si sviluppa ad un tasso di crescita superiore a quello del Centro-Nord. Vi è poi un riallineamento dei territori del Nord-Ovest con le aree tradizionali del "triangolo industriale"[21]. La Parte meridionale cresce ad una media annua del 5,8% mentre la Parte settentrionale si attesta attorno al 4,3%.[22]

"*Nel 1860* - afferma Luca Bianchi - *in realtà c'era una quantità di insediamenti industriali simile tra Nord e Sud. Poi alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento inizia lo sviluppo del grande triangolo industriale (Milano-Torino-Genova) e da quel momento il Mezzogiorno non riesce più a tenere il passo. L'unica fase di recupero è tra gli anni '50 e il '73*[23] *"*.

Questo periodo viene comunemente indicato come la *golden age.*

Un'epoca nel corso della quale si riesce a raggiungere un'interruzione della divergenza tra le due aree del Paese. Questo "miracolo" è stato reso possibile grazie all'intervento dello Stato che ha contribuito istituendo la Cassa per il Mezzogiorno, all'attuazione della Riforma agraria e all'iniziativa dell'industrializzazione per l'intervento pubblico attraverso alcune delle sue propagini operative. Infatti, a proposito della Casmez, Rosario

[19] A. Lepore, *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, Elementi di diritto pubblico dell'economia, a cura di M.Pellegrini, Vicenza, Cedam, 2016 p.320
[20] Cfr. Ibidem
[21] Indica un'area fortemente industrializzata e attiva nel Nord-ovest d'Italia, corrispondente al triangolo con vertici nelle città di Torino, Milano e Genova.
[22] Cfr. A. Lepore, *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, Elementi di diritto pubblico dell'economia, a cura di M.Pellegrini, Vicenza, Cedam, 2016 p.321
[23] *Nord e Sud, 150 anni di economie a confronto: nel 1861 economie alla pari, poi il crollo.*, Il sole 24 ore, 30 maggio 2011.

Villario scrive che "*l'intervento straordinario degli anni Cinquanta è stato il più massiccio tentativo dello stato di affrontare la questione meridionale*".[24]

Scrive Lepore "*L'età dell'oro fu l'espressione di un insieme di fattori che avevano dotato l'economia italiana di una "grande spinta", con le regioni meridionali alla testa di questa svolta, come aveva preconizzato Paul Narcyz Rosenstein- Rodan, sostenendo la metafora secondo cui avviare un Paese verso uno sviluppo in grado di autosostenersi è come far volare un aereo e, perciò, è necessario "raggiungere una velocità critica in un certo spazio perché l'aeroplano possa decollare". La velocità critica venne raggiunta rapidamente dal Mezzogiorno, che contribuì in maniera decisiva all'impetuoso catching up[25] da parte dell'Italia nei confronti delle economie più avanzate e fu capace di rimontare molte posizioni rispetto alle aree centro-settentrionali, compiendo un balzo in avanti dal punto di vista industriale. In questa fase, il tasso di crescita del Sud fu, in media annua, pari al 5,8%, mentre quello del Nord si attestò al 4,3%. Il divario diminuì di oltre sette punti (secondo le stime meno ottimiste), passando in termini di Pil pro capite a prezzi correnti, da poco meno del 53% nel 1951 a poco più del 60% nel 1973."*[26]

In questi anni, compare, nel panorama italiano, il boom economico che permette di trovare un'economia pienamente industrializzata. In questo contesto favorevole, si creano delle opportunità che possono dare notevole speranza a quelle aree dotate di un Pil pro capite inferiore. Si concretizza, in quel momento, la speranza di poter raggiungere chi è, ormai, ad un passo da loro.

Il termine di "miracolo economico" definisce il livello di capacità e prosperità del potenziale produttivo dell'Italia. Nicola Adelfi scrive[27]: "*Di anno in anno migliora il tenore di vita dei cittadini, e ci lamentiamo di cose che neppure ci sognavamo tredici anni fa*".[28]

La crescita dell'industria italiana trae vantaggio anche dalla progressiva centralizzazione delle importazioni provenienti dai Paesi dell'area dell'OECE[29]. Questa viene accordata nel novembre del 1951, a causa del notevole avanzo della bilancia commerciale nei confronti dell'Unione Europea dei pagamenti. Man mano che si estende il processo di liberalizzazione, i progressi fatti nell'industria sono sbalorditivi. Ciò è possibile grazie anche all'istituzione nel 1952 della Comunità del carbone e dell'acciaio (CECA) che delinea una situazione

[24] R.Villari , *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Bari, Piero Lacaita Editore, 1991, p. 7
[25] Termine che viene utilizzato all'interno delle teorie della crescita per indicare l'ipotesi secondo cui i paesi più poveri evidenziano tassi di crescita più alti rispetto ai paesi più ricchi. Ciò permette loro di raggiungere lo stesso livello di Pil pro capite (*Catching Up*, Fonte Treccani)
[26] A. Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale 1950-1973*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018 p.30
[27] Articolo di fondo della «Stampa» del 2 giugno 1959
[28] V. Castronovo, *Olimpiadi 2024, il futuro è il 1960*, Il sole 24 ore, 26 giugno 2015
[29] Organizzazione Europea di cooperazione economica, è stata la prima organizzazione ad essere costituita dopo la seconda guerra mondiale, pur avendo solo fini economici è stata decisiva nello sviluppo della collaborazione Europea politicamente parlando ( *Organizzazione Europea di cooperazione economica* Fonte Treccani)

in cui la liberalizzazione commerciale è ormai avviata.[30] Nello specifico, "(…) *il contributo dell'industria alla formazione del Pil, del 30,7 per cento nel 1931-1935, nel 1951-55 fu del 45,8, e risultò salito al 48,3 nel quinquennio 1956-1960, mentre quello dell'agricoltura passò dal 35 per cento del 1931 al 22 del quinquennio 1956-60. L'aumento della produzione industriale era stato nello stesso quinquennio del 42,4 per cento, ovviamente con differenze da settore a settore. La produzione dei mezzi di trasporto, per esempio, era aumentata nell'arco di tempo citato del 56,7 per cento; quella della gomma del 52,5; la lavorazione dei minerali non ferrosi del 46,9; la produzione di scarpe del 43,6; quella dell'industria manifatturiera del 40,1; quella di elettricità, del 30,6 percento ecc*."[31]

L'Italia si connota come un Paese privo di materie prime che necessita di trasformare quelle altrui, inoltre, senza un aumento delle esportazioni, non è in grado di poter di accrescere le importazioni. È grazie al valore aggiunto alle materie prime, importate e in parte riesportate, che l'Italia è in grado di poter procedere a gran velocità nel suo sviluppo industriale. Quello sviluppo che la porterà ad essere la settima potenza industriale.[32]

Il successo italiano, non è casuale né fortuito. Non dipende, infatti, dall'assenza di gravi condizioni a livello macroeconomico, ma avviene per via di una congiuntura internazionale favorevole e per le politiche economiche attuate in quegli anni. Da un lato vi sono le politiche che discendono dall'insegnamento della "scuola economica italiana" il cui massimo rappresentante è Luigi Einaudi. Dall'altro vi sono le strategie di sostegno allo sviluppo e all'industrializzazione. Tale impulso riesce a diffondersi, nel nostro Paese, grazie alle teorie keynesiane di un organismo internazionale quale la "Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo" e grazie ,anche, alla costanza e all'azione da parte dei fondatori dell'associazione Svimez.[33]

L'epoca dell'oro si conclude con la fine del sistema sorto a Bretton Woods e con le ripetute crisi petrolifere degli anni Settanta. Il forte impatto di queste crisi fa comprendere che una economia di trasformazione come la nostra aveva ed ha bisogno di una solida strategia di crescita, con l'individuazione di obiettivi di lungo periodo in grado di creare ricchezza, investimenti e posti di lavoro. In realtà assistiamo ad un graduale e poderoso impoverimento della "*intelligentia*" politica del Paese alla quale segue l'esaurimento della strategia di crescita industriale del Mezzogiorno. La politica assume il ruolo di strumento di mera gestione, in aperto contrasto con la politica intesa come compito di programmazione e scelta strategica. [34]

Volendo salire ad un livello di maggiore consapevolezza si può ipotizzare che sono tre gli elementi di giudizio sullo sviluppo dell'Italia tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. Essi scagionano l'osservatore da una visione

[30] Cfr. L. De Rosa , *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.139
[31] L. De Rosa , *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.140
[32] S. Riccio, *Industria, L'Italia resta la settima potenza mondiale,* La Stampa, 9 novembre 2017
[33] Cfr. A. Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale 1950-1973*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.33
[34] Cfr. A. Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale 1950-1973*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.34

pessimistica della storia economica di quel periodo. Il primo elemento è legato al contesto internazionale. Questo consente di sostenere scelte di carattere espansivo. Ciò è reso possibile grazie alle capacità delle classi dirigenti di quel periodo e dalle Istituzioni economiche di costruire relazioni fondate su vantaggi reciproci e su un'intensa e fattiva collaborazione. Quest'ultima mira a creare opportunità per lo sviluppo e la crescita di, quelle che altrimenti rimangono, aree depresse e senza una reale speranza, frantumate tra interessi particolari e appetiti politici. La reciproca convenienza tra il Nord ed il Sud, per la prima volta, permette di tracciare un percorso che valorizza il raggiungimento di obiettivi strategici. Non solo, quindi, l'ampliamento del mercato per le industrie settentrionali, ma anche l'ottimizzazione delle funzioni produttive e l'integrazione della manifattura. [35]

Questo fermento è ben visibile da tutto il mondo che guarda all'Italia con ammirazione e prende, in molti casi, il nostro sistema come esempio. Il Mezzogiorno è, in questo periodo, un coacervo di opportunità ed è possibile sfruttare nuove occasioni che trovavano la loro culla in un triangolo transnazionale che vede i suoi vertici tra Stati Uniti, Italia e Mezzogiorno stesso. L'Italia, quale potenza manifatturiera a livello globale, nasce proprio da quel magnifico impulso che vede questo divario assottigliarsi e crescere la parte industriale, creando aree del Mezzogiorno a forte vocazione industriale, con bacini di assoluto rilievo e di indubbie prospettive di crescita.

Quell'intervento pubblico, che ha delle peculiarità tutte sue, un unicum nel suo genere, realizza una strabiliante massa di investimenti che hanno permesso di avviare la crescita industriale. Quella crescita non è in una logica statalista o assistenziale, ma è orientata alla creazione di un Mercato. Un Mercato del lavoro pieno di professionalità qualificate, un mercato dei servizi accessori alle imprese, un mercato di capacità imprenditoriali pronte a lanciare il Mezzogiorno verso un futuro esaltante.[36]

Quel progetto ha dato i sui risultati ed ha avuto pieno successo, rappresentando il motore consapevole dello sviluppo eccezionale del Mezzogiorno e dell'Italia nel suo insieme. Non mancano certo ombre e vi sono anche forti insuccessi o scommesse mancate, ma se pensiamo a quello che resta di quell'epoca di "rinascimento economico", figlia di una politica illuminata, possiamo pensare alle tante realtà che crescono e prosperano in un territorio vasto, popoloso e ricolmo di persone che lavorano per la crescita di quei territori e del Nostro Paese. Vi sono esempi di stabilità economica, di efficienza delle strutture amministrative e di un processo di accumulazione produttiva, frutto anche dell'attrazione di investimenti. Questa è la Politica che è riuscita, durante l'età dell'oro, a fare da collante tra il Nord e il Sud, e al tempo stesso rendere il Mezzogiorno protagonista del suo destino, in una prospettiva di lungo periodo.[37]

[35] Cfr. Ibidem
[36] Cfr. A. Lepore, *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale 1950-1973*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018,p.36
[37] Cfr. Ibidem

### 1.3 Il meridione dal secondo dopoguerra ad oggi

Al termine del secondo conflitto mondiale, le condizioni italiane sono drammatiche.

I danni recati al Paese sono evidenti e toccano in maniera significativa il patrimonio residenziale così come il sistema dei trasporti. I bombardamenti aerei degli Anglo-americani e le distruzioni dei Tedeschi in ritarata sono devastanti tant'è che risulta persa più dell'ottanta per cento della marina mercantile; le linee ferroviarie sono in massima parte interrotte per via dei danni arrecati a ponti e le strade risultano per la gran parte inaccessibili. [38]

Nonostante i molti problemi, nel biennio 1945-1946, l'Italia trova, tuttavia, sostegno grazie agli aiuti della Unrra.[39]

Le condizioni meridionali si aggravano. Nonostante l'elevato tasso di crescita demografica, doppio rispetto a quello dell'area centro-settentrionale, non corrisponde un altrettanto aumento di reddito. Le cause di ciò sono da ricercare in un Sud ancora basato primariamente sull'agricoltura. Un'agricoltura non florida. Vari sono i motivi che rendono l'agricoltura dell'Area meridionale meno produttiva rispetto a quella del Centro Nord. Contribuiscono il basso volume di capitali investiti, la presenza scarsa di bestiame per ettaro di superficie produttiva e l'uso mediocre dell'impiego di macchine agricole. Il conflitto poi instauratosi tra l'esercito tedesco e quello anglo-americano, svoltosi soprattutto tra Campania e Abruzzo, provoca danni ingenti alle opere di bonifica realizzate in aree precedentemente afflitte dal problema delle paludi. Inoltre, dato l'alto tasso di natalità, il Mezzogiorno ha su di sé una situazione di popolazione attiva del solo trenta per cento rispetto al cinquanta per cento del resto dell'Italia.[40]

La disoccupazione oltrepassa il dieci per cento.[41] È chiaro che si delinea un quadro di depressione che non può più essere ignorato da parte del Governo sia perché rigonfio di fermenti di instabilità politica e sociale, sia perché dotato di potenziale e di cospicui fattori produttivi.

"*Un primo progetto di un certo respiro si ebbe a favore del Mezzogiorno si ebbe nel 1947 quando fu delineato un piano quinquennale di bonifica delle terre, che comprendeva 15 comprensori, per un totale di 700.000 ettari, tutti situati nella Italia centrale e meridionale, con una previsione di spesa di oltre 302 miliardi di lire, di cui 184 a carico di proprietari terrieri. Seguì un ancor più ampio intervento per affrontare un altro problema importantissimo per il Mezzogiorno: l'irrigazione. Fu approntato, un piano di decennale che*

[38] Cfr. E. De Simone, *Storia Economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Milano, Franco Angeli, 2012, p.313
[39] Un fondo sostenuto dagli Stati Uniti con lo scopo di aiutare i Paesi colpiti dalla guerra. Quest'ultimo è in grado di inviare qualsiasi cosa potesse alleviare le condizioni problematiche che il Paese si trova ad affrontare.
[40] Cfr. E. De Simone, *Storia Economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Milano, Franco Angeli, 2012, p.314
[41] Cfr. Ibidem

*prevedeva di aggiungere al milione e mezzo di ettari già irrigati altri 376.000 ettari e in seguito ancora altri 177.000. L'irrigazione come la bonifica, esigeva, però, l'impegno e il contributo finanziario dello Stato, e le opere a carico dello Stato avrebbero implicato un costo non trascurabile, valutato in circa 120 miliardi di lire del tempo, che, aggiunto a quello per le bonifiche, si sarebbe tradotto in un ammontare pari a circa la metà delle entrate annue dello Stato. (..) Com'è noto, fu infatti facendo assegnamento anche sui fondi donati dal Piano Marshall che si ebbe un progetto organico a favore del Mezzogiorno. Con la legge del 10 agosto 1950, n. 646 il Governo s'impegnò a redigere un piano decennale di opere pubbliche straordinarie nelle Regioni meridionali con una spesa complessiva di 1.000 miliardi di lire, da suddividere in 100 miliardi all'anno nel decennio 1950-1960; arco di tempo che fu nel gennaio 1952 allungato a 12 anni, portando a 125 miliardi la spesa annua*." [42]

Viene istituita la Cassa per il Mezzogiorno.

Il programma destina a opere di bonifica e di irrigazione quasi la metà del ricavato del Piano Marshall; più di un quarto a opere relative alla riforma agraria, poco più di un decimo alla sistemazione delle strade e tutto il resto ad interventi relativi all'afforestamento, al risanamento idrogeologico e ad opere ad interesse turistico. È un piano incentrato sul voler eliminare l'arretratezza e lo sconforto che l'area meridionale aveva e viveva ormai da troppo tempo. Lo Stato intende, inoltre, risolvere il problema legato alla disoccupazione. "*L'insieme dei lavori programmati si riteneva avrebbe assicurato un aumento dell'occupazione di 6,21 milioni di giorni-uomo solo nel Sud, cui bisognava aggiungere l'incremento di occupazione che si sarebbe prodotto indirettamente, per la maggior domanda di, materie prime e di beni di consumo di origine industriale che sarebbe affluita all'Italia centro-settentrionale e che avrebbe assorbito almeno un terzo della somma stanziata per la Cassa. L'occupazione diretta e indiretta sarebbe così salita ad almeno 7 milioni di giorni-uomo.*"[43]

Giuseppe Di Nardi ritiene, per contro, che nemmeno dopo la completa realizzazione del programma di interventi il problema relativo alla disoccupazione si sarebbe risolto. Di Nardi, al pari di Bresciano Turroni, è consapevole che sarebbe confluito, nel circuito economico del nostro Paese, un consistente afflusso di capitali stranieri. Questa iniezione di liquidità, secondo il suo pensiero, può contribuire a lenire il deficit che la bilancia dei pagamenti stava registrando. Lo squilibrio della bilancia nasce tra il momento della spesa connessa al Suddetto programma e la successiva crescita del reddito nazionale. [44]

La Casmez, nel 1953, regala risultati sorprendenti. "*Risultava aver messo in moto una spesa mensile per 6 miliardi che stava alimentando centinaia di progetti e mettendo in moto possibilità di sviluppo in vari*

[42] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.92
[43] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.91-92
[44] Cfr. L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.93

*settori*."[45]

La questione del settore industriale, invece, appare più delicata. Nonostante l'impegno della Cassa l'insufficienza di infrastrutture adeguate, disponibilità di acqua, di fonti di energia ecc., pesano sul Paese. La Cassa, infatti, non opera in maniera diretta nell'industria ma attraverso tre istituti creditizi. Nel Mezzogiorno continentale opera l'Isveimer, in Sicilia l'Ifris e in Sardegna il Cis. Essi garantiscono credito a medio termine e prestiti a tasso agevolato per la costruzione di nuovi impianti industriali. *"A tre anni dall'inizio delle operazioni dei tre citati istituti, i privati – sia meridionali, sia società straniere- risultavano aver investito nel Mezzogiorno in impianti industriali 223,5 miliardi di lire, sui quali i crediti concessi erano stati pari al 53,4 per cento."*[46] Una somma importante che si scontra duramente, senza il ruolo promotore dello Stato, con le carenze dell'iniziativa privata. Viene, quindi, oltre che prorogata, incrementata la dotazione finanziaria della Cassa che consente un'intensificazione degli investimenti.

Nonostante il varo della legge del 1957, che affida al Mezzogiorno il 40 per cento dei nuovi investimenti pubblici nel settore, nascono piccole e medie imprese capaci di avvantaggiarsene. "*Ad esempio, nel Napoletano, per iniziativa di alcuni imprenditori, favoriti dalle interessanti condizioni per l'accesso al credito, nascono interessanti iniziative nei settori del commercio e dell'industria. Numerose imprese, però, sono incapaci di avviare un processo di esportazione legato ai loro prodotti, di sviluppare le proprie idee imprenditoriali per diminuire la disoccupazione e di stimolare processi indotti dalla crescita industriale*".[47]

La concorrenza internazionale aumenta con la nascita della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio. Il Governo, dunque, inizia a promuovere una serie di norme volte al concedere crediti agevolati. L'intervento riesce a concretizzarsi con la legge del 30 luglio 1959, n.623 detta anche Legge Colombo. La legge concede credito agevolato a medio termine. Il credito non viene concesso a tutti i settori industriali ma segue un elenco di priorità. Inoltre viene concesso primariamente ad iniziative in grado di risollevare l'industrializzazione in aree depresse. [48]

Notiamo una certa similitudine per quanto riguarda il modo di concedere il credito. Esso, adesso come allora, viene concesso solo dopo aver esaminato la fondatezza del progetto finanziario. Il mondo meridionale tuttavia, non utilizza pienamente lo strumento concesso dalla legge. Molti studiosi, ricercano le radici del problema in una scarsa conoscenza del sapere tecnico, economico e finanziario. Con l'istituzione dei tre istituti meridionali, nel 1961, il Governo istituisce l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno. L'istituto promuove la creazione, l'ammodernamento delle imprese esistenti.

[45] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.93
[46] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.95
[47] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.96
[48] Cfr. L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.100

Nel 1964, l'attività della Cassa sta per volgere al termine. Non mancano critiche nei confronti del suo operato. Pastore ritiene, che la Cassa deve essere considerata "*una delle più importanti acquisizioni della politica di sviluppo*".[49] Lo studioso sostiene che nell'assenza di un adeguato sistema politico, amministrativo e sociale, è un grave errore eliminare una struttura che ha contribuito in maniera preponderante all'avvio dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Pastore è dell'idea che la vita operativa della Cassa deve essere prorogata per altri 15 anni. Il prolungamento dell'intervento può consentire, nel Meridione, non tanto la piena occupazione quanto, quanto l'istituzione di un meccanismo economico pienamente conforme a quello attivo nel resto del Paese.[50]

Nel frattempo, con il dibattito sul destino dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno in atto, vengono pubblicati i dati del censimento del 1961. "*La popolazione meridionale era aumentata a un tasso tra il 14 e il 15 per mille, mentre quello dell'Italia centro-settentrionale era cresciuto tra il 4,8 per mille e il 5,9 per mille. E anche se dai primi dati del 1962 e 1963 sembrava che il tasso di incremento demografico si fosse ridotto nel Mezzogiorno, esso era pur sempre tra il 13,4 per mille e il 13,7 per mille, contro il 5,2 e il 5,9 per mille del Centro-Nord. Con un tasso di incremento così rilevante, ciò che è non aveva fatto esplodere il tessuto sociale del Mezzogiorno era stato il fatto che, tra i due censimenti, cioè nel decennio compreso tra il 1951 e il 1961, erano emigrati dal Sud 2.100.000 persone, all'incirca il 12 per cento della sua popolazione. Sicché l'incidenza demografica del Sud sull'Italia, nonostante l'alto tasso di natalità, si era ridotta dal 38,2 al 37,7 per cento.*"[51].

Il fenomeno migratorio interessa in larga parte le aree agricole meridionali interne e quelle montane. Lo Stato impiega grandi energie ed ingenti capitali per cercare di creare delle "opportunità" nelle aree del Paese più svantaggiate. Specularmente, nasce l'esigenza che reclamano di più consistenti capitali per costruire case ed istituire servizi per coloro che dal Sud erano migrati al Nord.

L'area del Mezzogiorno è fondamentale per uno sviluppo armonico di tutto il Paese. L'industrializzazione in quest'area è , infatti, di vitale interesse per mitigare e risolvere il divario reddituale e culturale presente. Vengono suggeriti una moltitudine di interventi a connotazione "statalista". La spesa pubblica viene aumentata e indirizzata ai grandi distretti turistici e alla realizzazione infrastrutture nelle aree industriali.

La politica per la "Questione meridionale" subisce una svolta nel 1965. Al CIPE, con la legge 26 giugno 1965 n.717, viene assegnato il compito di approvare il piano di coordinamento dell'intervento ordinario o straordinario per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, fissando i limiti e stabilendo i criteri generali per la concessione degli incentivi finanziari. L'incertezza legata ai parametri non permette, almeno in un primo

[49] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.100
[50] Cfr. Ibidem
[51] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.102

momento, alla legge di dipanare i suoi effetti. Si assiste, difatti, ad una vera e propria paralisi delle richieste. Solo sette mesi dopo, il meccanismo ideato inizia a funzionare. [52]

Non mancano le iniziative per la costituzione di consorzi per le "aree di sviluppo industriale" e dei "nuclei industriali" nell'Italia meridionale. Nasce poi il primo concetto di filiera produttiva.

L'impegno strategico è quello di generare le condizioni per una stabile crescita del tessuto industriale e commerciale ancora troppo frammentato in alcune aree specifiche del Meridione. L'impegno di mezzi e uomini è indispensabile per formare delle componenti agglomerative di cui le imprese hanno bisogno per progredire ed essere competitive.

Anche colossi industriali del settore privato come la Fiat e un pilastro dell'impresa pubblica come l'Iri, intervengono nelle Aree meridionali per creare occasioni di investimento e posti di lavoro.

Per un maggior coordinamento legato alle contrattazioni con l'imprese private e pubbliche, il Governo utilizza anche la leva della politica fiscale, monetaria e finanziaria.

La nuova "volontà politica" non tarda a dare i primi risultati e in prima fila troviamo le iniziative industriali di ENI e Montedison. "*L'ENI e la Montedison (..) programmarono la costruzione nel Mezzogiorno di impianti per la produzione di chimica di base, resine, fibre sintetiche, plastica ecc. per 3.200 milioni di dollari. L'Iri (..), attraverso l'Italsider, e la Breda, tramite le sue partecipate, stabilirono investimenti per 3.200 milioni di dollari per costruire altiforni per la produzione di ferro e acciaio. La metà dei progetti sarebbe stata completata entro il 1975 con un'occupazione prevista di 18.000 unità.*"[53].

La Fiat[54], decisa ad avere una presenza importante nel Mezzogiorno *"vara investimenti per oltre 400 milioni di dollari per la costruzione di fabbriche di motori, macchine per l'edilizia, componenti aeronautiche, trattori meccanici ecc."*[55]

"*Nel Napoletano fu accelerata la costruzione dello stabilimento dell'Alfa-Sud (..) con un investimento di 480 milioni di dollari e un'occupazione prevista di 14.000 unità. Anche il gruppo Olivetti mise in programma*

[52] "Ad essere ammesse agli incentivi erano solo le imprese che rispondevano almeno a una di queste caratteristiche: a)utilizzavano materie o semilavorati prodotti nelle regioni meridionali o fabbricavano prodotti che altre imprese meridionali avrebbero utilizzato b) producevano beni capitali, strumenti o attrezzature accessorie connessi con lo sviluppo produttivo c) miglioravano, accrescevano o razionalizzavano lo sfruttamento di risorse locali, inclusi prodotti minerari o energetici d)la natura dei loro prodotti le accreditava sul mercato internazionale, accrescendo le esportazioni e)contribuivano a modernizzare settori di produzione locali o nazionali, specie assicurando riduzioni di costi e miglioramenti tecnici nella produzione e nell'organizzazione delle vendite f)introducevano nuovi processi o nuovi prodotti. Rientrando in queste categorie l'impresa, nuova o in ampliamento, poteva avvalersi di prestiti a tassi agevolati, di contributi per le scorte e di un apporto al capitale fisso a fondo perduto fino al 40 per cento." (Cfr. L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997)

[53] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.105

[54] Cfr. Annibaldi: *La Fiat e il Mezzogiorno*, La Rivista Meridiana, http://www.rivistameridiana.it/files/Annibaldi-La-Fiat-e-il-Mezzogiorno.pdf

[55] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.105

*investimenti per 30 milioni di dollari con un'occupazione prevista di 2.000 unità. (..) La Pirelli-Dunlop deliberò investimenti per 160 milioni di dollari nel settore della gomma, dei cavi e di articoli tecnici, per la costruzione di nuovi stabilimenti e l'ampliamento di quelli esistenti, con una occupazione presunta di circa 6000 persone. (...) Intanto la Cassa per il Mezzogiorno investe più di 7.000 miliardi di lire: una somma equivalente al totale di quanto speso dalla Cassa nell'intero ventennio 1951-70. Infine, il secondo Piano quinquennale, quello (1971-75), prevedeva per il il 40 per cento del totale degli investimenti nazionali contro il 27 per cento degli anni 1960-1969. Si riteneva che nel quinquennio 1971-75 sarebbero stati creati circa 800.000 nuovi posti di lavoro al di fuori dell'agricoltura, di cui 300.000 nell'industria*."[56]

Con la prima crisi energetica, l'Italia che esce dal "miracolo economico" ,si interroga su quale sia il ruolo che la politica della comunità economica europea deve svolgere nei confronti delle aree depresse.

Novacco[57] sostiene che la nascente "Europa delle Regioni" non deve permettere che la Comunità privilegi la politica dei singoli Stati membri verso le proprie aree depresse. La Comunità Europea si deve impegnare con determinazione a formulare una precisa linea di intervento ed indirizzo tesa alla omogeneizzazione dell'intera comunità verso un livello di benessere diffuso. I singoli interventi possono generare, secondo la sua visione, un depauperamento delle risorse disponibili con scarsi risultati nel loro complesso. Occorre, per contro, perseguire gli obiettivi di crescita ed armonizzazione della Comunità, tali da configurarsi e potersi definire, a pieno titolo, come sopranazionali. [58]

Anche La Marca partecipa ad un approfondito dibattito sul ruolo della Comunità Europea nella soluzione del problema del Mezzogiorno. Egli, sfruttando le provvidenze messe a disposizione da uno strumento come il Fondo Sociale Europeo (FSE) , espone la sua opinione circa la possibilità che il Fondo operi in maniera positiva a favore del Mezzogiorno.

Il contributo che la Comunità può dare, indipendentemente dall'azione svolta dal Governo italiano, è enorme.

Nell'ottobre del 1971 la legislazione a favore del Mezzogiorno si arricchisce di una nuova normativa. La novità consiste nella volontà dì creare un'unica "cabina di regia" degli investimenti e mette nelle mani del CIPE le redini della responsabilità del buon esito delle iniziative deliberate. L'organo stabilisce priorità e obiettivi anche nel comparto finanziario. Concede crediti e altre agevolazioni.

Più parti, lamentano la politica degli incentivi per gli scarsi successi ottenuti in termine di industrializzazione. Alcuni, sostengono l'opportunità di favorire le imprese *capital-intensity*[59] rispetto a quelle *labour-intensity*.[60]

---

[56] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p. 106
[57] meridionalista, ex Presidente della Svimez
[58] Cfr. N. Novacco, *Politiche per lo sviluppo: alcuni ricordi sugli anni '50 tra cronaca e storia*, il Mulino,1995
[59] Locuzione utilizzata per indicare imprese che utilizzano maggiormente immobilizzazioni per lo svolgimento del processo produttivo e pongono dunque in secondo piano l'importanza della manodopera.
[60] Locuzione che indica un'impresa formata per la maggior parte da fattori di produzione è costituita da manodopera.

In pratica, la nuova regolamentazione appena varata mette la "questione meridionale" al centro della politica economica del Paese e diventa, almeno nelle intenzioni del Legislatore, "problema nazionale". In questo contesto nascono i "progetti speciali". Essi si connotano per il loro carattere interregionale e/o intersettoriale.[61]

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è attore primario del lancio di questi progetti insieme alle Regioni. I progetti sono approvati dal CIPE con una particolare procedura che poi viene deputata alla Cassa. Questa funge da agenzia per la loro realizzazione, una sorta di braccio operativo dotato delle figure professionali necessarie per dirigere, controllare e lanciare i progetti.

La nuova normativa viene emanata dopo la pubblicazione dei risultati del censimento del 1971. Il censimento rivela i grandi cambiamenti che il Paese ha attraversato.

"*Gli investimenti annui erano aumentati, in miliardi di lire, da 2.650 (1951) a 8.721 (1971), a un tasso medio annuo del 6,1 per cento e i consumi a un tasso del 5 per cento all'anno. (...) Il peso dell'agricoltura era sceso dal 24 (1951) al 13 per cento (1971), quello dell'industria era salito dal 34 (1951) al 45 (1971). Il peso del settore terziario si è invece ridotto dal 43 al 42 per cento. Nel frattempo, l'agricoltura aveva perduto oltre 5.000.000 di lavoratori (da quasi 9 milioni di addetti a circa 3.650.000), mentre il suo prodotto lordo era cresciuto del 50 per cento, ed erano anche notevolmente migliorate le condizioni di vita di coloro che erano rimasti sulla terra. Per contro, erano aumentati gli addetti all'industria da 5.803.000 (1951) a più di 8 milioni (1971), cioè dal 31 al 46 per cento della forza lavoro complessiva. Analogamente erano aumentati gli addetti al terziario: dai 4 milioni del 1951 erano saliti ai quasi 6 milioni del 1971, con un'incidenza sul totale della forza lavoro passata dal 22 al 33 per cento.*"[62]

Lo shock petrolifero del 1973 congela gli investimenti nel Mezzogiorno. La crisi evidenzia, ancora una volta, la fragilità dell'economia italiana. Il Sud mostra, difatti, il suo ritardo non solo nei confronti dell'economia nazionale ma anche di quella internazionale. A fare da contorno troviamo la miopia di alcune scelte, che non sono riuscite a creare un tessuto industriale autoctono, e che mettono in luce i punti deboli del processo di industrializzazione che ha caratterizzato il Mezzogiorno. Sotto alcuni aspetti, ciò è dovuto alla decentralizzazione nel Meridione di realtà industriali del Settentrione.

La delocalizzazione di queste imprese ha approfittato più delle sovvenzioni statali invece che generare una crescita delle attività nell'indotto di quelle aree. Dalle analisi della politica nazionale emerge che i centri industriali, dai quali questi si sono delocalizzati per scendere verso il Meridione, sono essi stessi in crisi. Per di più, non esiste un divario così rilevante del costo del lavoro tra Nord e Sud tanto da giustificare la

[61] Sono volti alla costruzione di infrastrutture destinate a facilitare la localizzazione di impianti industriali, l'attuazione di particolari attività economiche , lo sfruttamento e la tutela di risorse ambientali ecc.
[62] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.108

collocazione, in quelle aree, di produzioni ad alta intensità di lavoro.

"*L'industria meridionale corre il rischio, perciò di essere schiacciata fra coloro che godono di alti livelli di produttività e coloro che producono grazie ai bassi costi del lavoro*"[63].

La crisi petrolifera non fa altro che presentare una divisione fra Paesi ricchi e poveri e ad amplificare le preoccupazioni circa il futuro industriale di alcuni settori, che costituiscono i nuclei dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno. I tagli occupazionali, il ricorso agli ammortizzatori sociali in queste industrie aggrava la situazione meridionale, dove il problema continua a essere quello demografico**.** Sebbene continui ad esistere un flusso regolare di migranti, questi si economici, parliamo pur sempre del 35 per cento di quella dell'intero Paese. Le industrie se vogliono superare la crisi devono rinnovarsi. Un solo dictat impera in questo periodo, riconvertire. Secondo Guantario, risulta esserci un'ulteriore decentralizzazione verso il Sud e nel Nord un inevitabile trasferimento di lavoratori dall'industria ai servizi. Il fenomeno dell'emigrazione di massa dal Sud al Nord si ripete nuovamente e il destino del Mezzogiorno non sembra esser altro che quello di continuare ad essere una riserva di manodopera per il Nord. [64]

La fase relativa alle crisi petrolifere si protrae fino 2014. Questa fase ha portato varie complicazioni che hanno reso l'aumento del divario inevitabile. Ciò è dovuto anche dal termine delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, reso evidente dalla fine dell'intervento straordinario e dal cattivo esito dell'istituzione delle Regioni. [65] La Svimez calcola, infatti, che la dinamica del Pil pro capite ha registrato un incremento del divario Nord-Sud dal 33 per cento al 40 per cento.[66]

In questi anni, si registra il declino del modello fordista e l'affermazione dal Washington Consensus[67] all'abolizione della strategia di intervento pubblico a favore delle Regioni meridionali. Ciò porta all'allargamento del divario, nonostante vi siano temporanei momenti di convergenza tra le due aree che stiamo considerando. Nel periodo più recente, l'Italia attraversa una recessione economica dovuta dall'impatto della crisi del 2008. Per la prima volta, si assiste a quella che risulta essere una convergenza nella crisi tra Nord e Sud. La crisi di oggi rispecchia tutto il Paese e non solo una specifica area. Si verificano problemi produttivi e problemi economici nel Centro-Nord, nonostante la forte accentuazione del divario meridionale,

[63] L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.108
[64] Cfr. L. De Rosa, *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997, p.108
[65] Cfr. A. Lepore, *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, Corso di diritto pubblico dell'economia, a cura di M. Pellegrini, Vicenza, Cedam, 2016, p.319-320
[66] Svimez*, 150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud 1861-2011*, il Mulino, Bologna 2011
[67] "Il W. C. indica, nello specifico, un paradigma di sviluppo imposto dalle istituzioni di Bretton Woods ai Paesi debitori, che prevede l'adozione delle seguenti riforme: stabilizzazione macroeconomica, liberalizzazione (dei commerci, degli investimenti e finanziaria), privatizzazione e deregolamentazione. Per il tipo di riforme invocate, il termine è gradualmente divenuto sinonimo di neoliberismo e *laisser faire* all'interno dei dibattiti politici e accademici. Tuttavia, Williamson ha successivamente precisato come il suo uso in questa accezione sia distorto e fuorviante rispetto al significato originario. In particolare, l'autore sostiene che, mentre ci poteva essere consenso sull'auspicabilità nel lungo periodo di tali riforme, i tempi e la gestione del cambiamento dovevano essere necessariamente discussi con riferimento agli specifici contesti geografici e storici." (Fonte Treccani)

che è tornato ai livelli di sessant'anni fa. [68]

Il Centro-Nord non entra in crisi per via della Questione meridionale, tuttavia, in un sistema fortemente interconnesso, il superamento della crisi in talune Aree del Paese sarà difficile se non si riesce a risolvere la questione relativa al Mezzogiorno.[69]

Nel secondo capitolo viene analizzato, come testimonia il Rapporto SVIMEZ 2017, la condizione di un Mezzogiorno "reattivo" che combatte strenuamente per consolidare la "sua" ripresa.[70]

[68] Cfr. A. Lepore, *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, Corso di diritto pubblico dell'economia, a cura di M. Pellegrini, Vicenza, Cedam, 2016, p.321
[69] SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2014
[70] SVIMEZ*, Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2017 p.19

# CAPITOLO 2

# Le Politiche industriali nel Mezzogiorno

## 2.1 La crisi economica e la ripresa 2015-2018

Dall'inizio del nuovo millennio fino al 2007 l'economia mondiale attraversa una fase di florida espansione. "*Nel periodo che va dal 2000 al 2007 l'economia mondiale ha attraversato una fase di forte espansione. La crescita annuale media della produzione mondiale è stata del 4.5%, con le economie avanzate cresciute di un tasso medio del 2.7% per anno e con le economie emergenti e in via di sviluppo cresciute ancora di più, ad un ritmo medio del 6.6% annuo*." [71]

Nel 2007 si presentano i primi segnali di rallentamento dell'economia che hanno inevitabilmente portato alla recente crisi, prima solo finanziaria e successivamente propagatasi ai settori dell'economia reale.

I segnali di rallentamento sono iniziati negli Stati Uniti con la riduzione dei prezzi degli immobili, dato dall'elevato stock di invenduto in aree del Paese che avevano realizzato, negli anni precedenti, elevati tassi di crescita. Contemporaneamente, è iniziato a crescere il tasso di default sui mutui ipotecari. Alcuni dei mutui, contratti in quegli anni, hanno un profilo di rischio molto elevato rispetto alle capacità di rimborso della clientela presso la quale sono stati collocati. Rischio in parte simulato con operazioni di cartolarizzazione e finanza strutturata messe in atto dal sistema finanziario.[72]

Le Banche centrali sono intervenute più volte tramite politiche monetarie espansive per evitare il collasso del comparto finanziario. Infatti, la reciproca sfiducia tra intermediari, li ha spinti ad accumulare riserve anziché prestarsi denaro vicendevolmente, limitando, di fatto, la liquidità del sistema. [73]

La crisi trasmigra dagli Stati uniti al resto del mondo.
Per comprendere gli effetti di questa crisi per l'Italia occorre muovere dall'analisi macroeconomica del Paese. L'analisi può essere divisa in due fasi. La prima si distingue per una forte crescita dovuta dalla produzione negli anni Cinquanta e Sessanta. Questo sviluppo è proseguito, seppur in maniera più moderata, negli anni Settanta e Ottanta. La seconda fase, dalla metà degli anni Novanta ad oggi, è detta di stagnazione.

[71] Cfr. O. Blanchard , A. Amighini , F. Giavazzi , *Macroeconomia una prospettiva Europea*, Bologna, Il Mulino, 2016
[72] Cfr. Ibidem
[73] Cfr. R. Rajan, *L'anno della resa dei conti per le banche centrali,* Il Sole 24 ore, 4 febbraio 2018

"*In altre parole, mentre l'attuale Eurozona ha continuato a crescere ad un tasso medio annuo del +2.1% (dal 1990 al 2007), l'Italia ad un certo punto si è fermata*."[74]

Gli economisti sostengono che il caso dell'Italia sia da riportare ad un problema di stagnazione della produttività. "*I loro calcoli rivelano come la produttività italiana sia cresciuta fino a metà degli anni Novanta, in linea con le altre principali economie Europee, come Francia, Germania e Regno Unito. La crescita della produttività si è però poi interrotta bruscamente, per poi divenire perfino negativa. (..) Né l'adozione dell'Euro né la recente crisi economica possono essere i veri artefici di questo declino. Prima di tutto perché il declino è cominciato anni prima dell'introduzione dell'Euro. In secondo luogo, perché paesi a noi molto simili, come la Francia, non mostrano altrettanti sintomi negativi. Al massimo, e qui gli economisti concordano, l'Euro e la crisi possono aver amplificato questa fase di declino*."[75]

Secondo la maggioranza degli economisti, le ragioni di questa bassa produttività sono da ricondursi a diversi fattori, quali: (i) bassa alfabetizzazione informatica dei lavoratori italiani, (ii) evidente precarizzazione del mercato del lavoro ed infine (iii) inefficienze legate alla burocrazia e alla giustizia civile. [76]

"*La crisi economica, dal 2007 a oggi, è costata 122 miliardi di Euro alle famiglie italiane, tra 47 miliardi di minori risparmi e 75 miliardi di minori consumi. Lo certifica il rapporto Coop 2015. Il 2015, grazie al lieve rialzo del Pil, sembra però essere l'anno della svolta*."[77]

Nel 2015, dopo tre anni di cali consecutivi, il Pil italiano torna a crescere dello 0,8 per cento segnalando così l'avvio della ripresa dopo l'acuirsi della crisi dei "debiti sovrani" del 2012. Si tratta, comunque, di un recupero lento se paragonato all'Area dell'Euro dove la crescita è dell'1,7 per cento, o con l'Unione Europea dove la crescita è del 2 per cento[78]. Questo differenziale è legato al deficit strutturale derivante dalla miopia politica che ha privilegiato la "non scelta" di ammodernare il Paese. Questa impostazione lascia il "sistema paese" ad una navigazione a vista senza tracciare una linea di intervento capace di risollevare le sorti economiche dell'Italia se non con alcuni interventi di politica fiscale e di contenimento del costo del lavoro.

Per quanto riguarda la domanda nazionale essa è "*(..) cresciuta nel 2015 dell'1,1% a fronte di una flessione del -0,4% nell'anno precedente che è attribuibile sia alla spesa per i consumi privati, aumentata dell'1,1%, sia agli investimenti lordi, con un incremento positivo (0,8%), concentrato negli impianti, macchinari attrezzature (3,4% a fronte di -2,7% nel 2014), sostenuto dal basso costo del credito e dal migliorato clima di fiducia delle imprese, pur in presenza ancora di una quota significativa di capacità produttiva inutilizzata."*[79]

[74] O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia una prospettiva Europea*, Bologna, Il Mulino, 2016, p.39
[75] Cfr. O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia una prospettiva Europea*, Bologna, Il Mulino, 2016 p.40
[76] Cfr. O. Blanchard, A. Amighini, F. Giavazzi, *Macroeconomia una prospettiva Europea*, Bologna, Il Mulino, 2016, p.25-40
[77] L. Cavestri, *Crisi: dal 2008 le famiglie italiane hanno perso 122 miliardi*, Il sole 24 ore, 3 settembre 2015
[78] SVIMEZ*, Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2015
[79] SVIMEZ*, Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2015

Il 2015 è un anno straordinario per il Mezzogiorno che supera in termini di crescita il Centro-Nord. I risultati raggiunti arrivano per via dell'interruzione consecutiva dei cali del Pil. Accostare, a questi risultati, il sostegno di politiche economiche accorte fa si che la crescita possa consolidarsi e non sia più un progetto utopico.

Nel 2016, il Mezzogiorno esce dalla "lunga recessione". Come testimonia il Rapporto Svimez 2017 *" (..) Nel 2016 ha consolidato la ripresa con una crescita dell'1% del Pil, facendo registrare una performance, se pur di poco, al resto del Paese, proprio come l'anno precedente, il 2015, che avevamo giudicato per molti versi "eccezionale"".*[80]

Si avverte un maggiore impegno per la questione relativa al Sud, tant'è che viene nuovamente istituita la figura del Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno. Quest'ultimo ha contribuito all'approvazione, ad esempio, dei due "decreti Mezzogiorno".[81]

Ovviamente permane il problema italiano e all'interno di esso riscontriamo sempre quello meridionale. Una crescita superiore di quest'Area rispetto al resto del Paese non basta a scongiurare il Sud "*da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività e bassa competitività*". [82]

L'elemento maggiormente positivo del 2016 è il nuovo decollo del settore industriale meridionale. L'industria manifatturiera è infatti "*cresciuta al Sud nel biennio di oltre il 7%, con una dinamica più che doppia di quella registrata nel resto del Paese (3%).*"[83]

I dati, relativi al periodo 2017-2018, nel registro delle imprese evidenziano la nascita di un crescente numero di attività imprenditoriali e un maggiore utilizzo di strumenti digitali.

Il boom di imprese viene testimoniato anche dai dati pubblicati ,nel giugno2017, da Infocamere.*"(..) Se si guarda solo alle regioni del Mezzogiorno si sottolinea come il numero di nuove imprese al netto delle chiusure sia stato pari a 133.657, ben al di sopra dei dati riferiti al Centro ed al Nord. Molto interessante è inoltre anche il dato sulle nuove imprese degli under 35. Anche in questo caso il tasso di iscrizione, ovvero la percentuale di imprese iscritte su quelle registrate l'anno precedente, è più alto rispetto a quelle nel Nord. Secondo i dati riferiti a giugno 2017, il saldo tra aperture e chiusure è positivo per 63.646 aziende e anche in questo caso, le regioni del Sud hanno contribuito in modo significativo con 26 mila imprese, rispetto alle 14 mila del Nord-est, e di 13 mila nel Nord-ovest*."[84]

[80] SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017
[81] Ibidem
[82] Ibidem
[83] Ibidem
[84] R. Lagravinese, *Crisi economica e Mezzogiorno resiliente* in Il risveglio nel Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.48-53

Per quanto riguarda la digitalizzazione delle imprese, come riportato nell'ultimo rapporto Censis Confcooperative, si evidenzia come all'inizio del 2017 le imprese dedite alla consulenza informatica, produzione software, elaborazione dati, portali web crescono ad un tasso nettamente maggiore rispetto all'Area settentrionale. Tra le regioni meridionali, la Campania è tra le più reattive. Le sue imprese digitali crescono addirittura più velocemente rispetto a quelle piemontesi. Il rapporto sottolinea come il Sud ,in realtà, non sia indietro rispetto al Nord per quanto riguarda il settore delle tecnologie digitali. Questi processi digitali trovano, anzi, ottima accoglienza nel Mezzogiorno.[85]

Le tabelle sottostanti mostrano le variazioni percentuali del Prodotto interno lordo e dei tassi di crescita dal 2001 al 2016.

*Tabella 2. Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate)*
Fonte: Rapporto SVIMEZ 2017

| Ripartizioni | 2001-2007 | 2008-2014 | 2014 | 2015 | 2016 | 2008-2016 | 2001-2016 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Mezzogiorno | 4,5 | -13,2 | -1,3 | 1,1 | 1,0 | -11,3 | -7,2 |
| Centro-Nord | 9,7 | -7,2 | 0,5 | 0,7 | 0,8 | -5,8 | 3,4 |
| - Nord-Ovest | 8,7 | -6,3 | 0,2 | 1,0 | 1,0 | -4,4 | 3,9 |
| - Nord-Est | 9,2 | -6,4 | 0,9 | 0,7 | 1,2 | -4,5 | 4,3 |
| - Centro | 11,9 | -9,3 | 0,6 | 0,1 | 0,2 | -9,1 | 1,8 |
| Italia | 8,5 | -8,6 | 0,1 | 0,8 | 0,9 | -7,1 | 0,8 |

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

*Tabella 3. Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%)*
Fonte: Rapporto SVIMEZ 2017

| Circoscrizioni e paesi | 2001-2007 | 2008-2014 | 2014 | 2015 | 2016 | 2008-2016 | 2001-2016 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Mezzogiorno | 4,5 | -13,2 | -1,3 | 1,1 | 1,0 | -11,3 | -7,2 |
| Centro-Nord | 9,7 | -7,2 | 0,5 | 0,7 | 0,8 | -5,8 | 3,4 |
| Italia | 8,5 | -8,6 | 0,1 | 0,8 | 0,9 | -7,1 | 0,8 |
| Unione Europea (28 paesi) | 17,0 | 1,2 | 1,7 | 2,2 | 1,9 | 5,3 | 23,2 |
| Area dell'Euro (19 paesi) | 14,8 | -0,5 | 1,2 | 2,0 | 1,8 | 3,2 | 18,5 |
| Area non Euro | 23,8 | 6,2 | 2,9 | 2,8 | 2,2 | 11,6 | 38,2 |
| Germania | 10,2 | 5,6 | 1,6 | 1,7 | 1,9 | 9,4 | 20,5 |
| Spagna | 27,7 | -6,6 | 1,4 | 3,2 | 3,2 | -0,5 | 27,1 |
| Francia | 13,8 | 3,0 | 0,9 | 1,1 | 1,2 | 5,3 | 19,8 |
| Grecia | 32,0 | -26,3 | 0,4 | -0,2 | 0,0 | -26,4 | -2,8 |

La Svimez stima, ad ottobre 2017, una sensibile accelerazione della crescita. *"(..) le stime fanno registrare una crescita del Pil italiano del 1,5%: un dato sempre distante dalla media dell'UE (+2,3%) e dell'Eurozona (+2,1%)."*[86] Il centro di ricerca attesta ,comunque, che il Sud continuando così recupererebbe i livelli pre-crisi solo nel 2025.[87]

[85] Cfr. R. Lagravinese, *Crisi economica e Mezzogiorno resiliente* in Il risveglio nel Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.53

[86] SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017

[87] Cfr. Ibidem

Il 1° agosto 2018 vengono presentate le prime anticipazioni del Rapporto Svimez 2018. "*Si segnala un forte recupero del settore manifatturiero (5,8%), in particolare nelle attività legate ai consumi, e, in misura minore, nelle costruzioni (1,7%). (..) la ripresa è trainata dagli investimenti privati che, nel Mezzogiorno, sono cresciuti del 3,9%, consolidando, in questo modo, la ripresa dell'anno precedente. Un aspetto positivo è rappresentato dal superamento definitivo del periodo di recessione nel triennio 2015-2017. Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Prosegue, inoltre, la crescita dell'occupazione: nel Mezzogiorno c'è un aumento di 71mila unità e di 194 mila nel Centro-Nord. Secondo il rapporto 2018, negli ultimi 16 anni sono state quasi 2 milioni le persone che hanno lasciato il Mezzogiorno. La metà sono giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Un quinto di loro è laureato e il 16% ha scelto l'estero come meta. In 800 mila non sono tornati.*"[88]

Sebbene emerga il consolidamento della ripresa, si avvertono segnali che annunciano l'inizio di una stagione dell'incertezza. Ineluttabilmente, questa situazione rischia di rallentare la crescita del Mezzogiorno.

Nel biennio considerato le incertezze, unite al rallentamento nel commercio mondiale dovrebbero ripercuotersi in una crescita del prodotto nazionale più moderata rispetto a quanto ipotizzato ad inizio anno, seppure di poco: +1,3% nel 2018 e +1,1% nel 2019. [89]
La tabella, presente nelle anticipazioni del Rapporto Svimez 2018, contiene le previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia.

*Tabella 4. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia (a), variazioni % s.d.i.*
Fonte: Modello NMODS della Svimez, Anticipazioni.
Rapporto SVIMEZ 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno

| Variabili macroeconomiche | Mezzogiorno | | | Centro-Nord | | | Italia | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 2017 | 2018 | 2019 | 2017 | 2018 | 2019 | 2017 | 2018 | 2019 |
| PIL | 1,4 | 1,0 | 0,7 | 1,5 | 1,4 | 1,2 | 1,5 | 1,3 | 1,1 |
| Consumi totali | 0,8 | 0,5 | 0,3 | 1,3 | 1,2 | 1,0 | 1,1 | 1,0 | 0,8 |
| Consumi delle famiglie sul territorio | 1,2 | 0,9 | 0,7 | 1,5 | 1,4 | 1,3 | 1,5 | 1,3 | 1,2 |
| Spesa delle Amministrazioni pubbliche | -0,2 | -0,3 | -0,6 | 0,3 | 0,5 | 0,0 | 0,1 | 0,2 | -0,2 |
| Esportazione di beni (b) | 4,5 | 3,8 | 2,9 | 7,0 | 4,0 | 3,4 | 6,7 | 4,0 | 3,4 |
| Investimenti totali | 3,9 | 3,1 | 1,8 | 3,7 | 4,2 | 2,0 | 3,8 | 4,0 | 2,0 |
| - Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto | 7,0 | 5,3 | 2,1 | 5,9 | 7,0 | 2,7 | 6,1 | 6,3 | 2,5 |
| - Investimenti in costruzioni | 1,9 | 1,4 | 1,5 | 0,8 | 0,5 | 1,0 | 1,1 | 0,8 | 1,2 |
| Occupazione totale (unità di lavoro) | 1,1 | 0,6 | 0,4 | 1,1 | 0,5 | 0,5 | 1,1 | 0,5 | 0,4 |
| Indebitamento netto (in % del PIL) | - | - | - | - | - | - | 2,3 | 1,7 | 1,9 |

(a) Per l'Italia, 2017, ISTAT; per il Centro-Nord e Mezzogiorno valutazioni SVIMEZ.
(b) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.

[88] Agenzia per la coesione territoriale, *Il Mezzogiorno prosegue la ripresa. Presentate le anticipazioni del Rapporto Svimez 2018,* http://www.agenziacoesione.gov.it/it/Notizie_e_documenti/news/2018/agosto/anticipazioni_rapporto_Svimez2018
[89] Cfr. Svimez, *Anticipazioni. Rapporto SVIMEZ 2018 sull'economia e la società del Mezzogiorno*, http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2018/2018_08_01_anticipazioni_testo.pdf

Occorre un maggior investimento nella formazione del capitale umano e nell'educazione, aumentando, ad esempio, gli investimenti nelle Università per la ricerca e la formazione. In questo modo, è possibile arrestare il gravoso flusso di giovani che decidono di abbandonare il Sud, luogo immaginato come dal futuro lontano. La politica industriale deve continuare a farsi carico di un enorme compito: sostenere la capacità imprenditoriale e artigianale del Sud che, come vediamo, ha tutte le carte in regola per poter ottenere risultati sorprendenti. Il Mezzogiorno ha , difatti, mostrato la sua innegabile resilienza[90] in questi ultimi anni. Vi è poi qualcosa di certo e innegabile da sottolineare, la fase di divergenza tra Nord e Sud si è ormai interrotta e questo, non può che rendere l'Italia un po' più forte e speranzosa per l'avvenire. Rimangono sullo sfondo sempre i temi già dibattuti: la crescita demografica, la scolarizzazione, l'affermazione della capacita di fare impresa e l'aggregazione in distretti. Il tessuto sociale non è sempre pronto e ricettivo al cambiamento. L'impegno dello Stato a garantire il rispetto delle regole del vivere comune ed una Giustizia pronta a difendere la legalità possono essere gli unici strumenti per consentire ad imprenditori coraggiosi e lungimiranti di rimanere in quelle Aree.

[90] Termine utilizzato per indicare la capacità di una regione o di uno stato di ritornare a crescere dopo aver subito uno shock economico Fonte : B. Walker, Che cosa è la resilienza?, Il sole 24 ore, 10 settembre 2015

## 2.2 Le politiche comunitarie per il sostegno delle aree svantaggiate e i recenti strumenti legislativi per il Mezzogiorno

A partire dai primi anni Novanta, affiora la presenza di fattori che condizionano sempre più gli indirizzi e l'attuazione della politica industriale. Il primo fattore riguarda l'atteggiamento assunto dall'Unione Europea: sempre più restrittivo nei confronti degli aiuti di Stato alle imprese. Il secondo fattore si riferisce ai vincoli ,sempre più stringenti, operati dalla finanza pubblica. Il terzo, infine, si riferisce all'impetuosa sfiducia nei confronti delle capacità della Pubblica Amministrazione di risolvere i problemi legati allo sviluppo economico delle aree industriali o artigianali. I primi due fattori vincolano non solo le politiche industriali italiane ma quelle di tutti i principali Paesi Europei. L'ultimo fattore, invece, riguarda prettamente lo stato italiano. In Italia, il disimpegno dell'operatore pubblico è molto evidente rispetto agli aiuti ricevuti dagli altri Paesi Europei.[91]

Nel 1986 viene approvato l'Atto Unico Europeo (Aue). L'atto conferisce attenzione, al processo di integrazione e sviluppo delle Regioni Europee, ponendo così le basi per la prima riforma riguardante i Fondi strutturali. Con l'attivazione di interventi mirati alla creazione di un equilibrio tra Stati membri e l'implementazione dei Fondi strutturali, le Autorità Europee prevedono una sostituzione da strumenti di tipo eterocorrettivi ad eterocompensativi. [92]

Vi sono due articoli che assumono particolare importanza: l'art.130 dell'Atto Unico Europeo e l'art.174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. Essi prescrivono il dovere delle Istituzioni comunitarie di farsi carico di promuovere, attraverso la coesione territoriale, economica e sociale, uno sviluppo armonioso. Lo sviluppo deve essere accompagnato da uno strenuo impegno nel ridurre il ritardo delle regioni più svantaggiate. Per l'ottenimento di questo obiettivo è richiesta la cooperazione tra l'azione Europea e quella nazionale.[93]

Gli Stati membri della Comunità si impegnano a completare, entro la fine del 1992, il mercato interno, come "*spazio senza frontiere interne, il quale assicura la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali*".[94]

La realizzazione di un Mercato unico non può ignorare, dunque, la reale necessità di eliminare i principali squilibri regionali.

---

[91] Cfr. L. Cappellani, R. Padovani, G. Servidio, *Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale* in I problemi dello sviluppo economico e del suo finanziamento nelle aree deboli, a cura di A. Giannola, A. Lopes , D. Sarno , Roma, Carrocci editore, 2012

[92] Cfr. G. Di Taranto, *L'Europa tradita. Lezioni dalla moneta unica*, Roma, Luiss University Press, 2017

[93] Cfr. G. Di Taranto, Mascolo R., *La politica di coesione in Europa e lo sviluppo del Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

[94] *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*, https://eur-lex.Europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A11992M%2FTXT

È del 1988 la prima riforma dei Fondi strutturali. I Fondi strutturali si muovono secondo quattro principi fondamentali: il principio di concentrazione tematica, geografica e finanziaria, il principio di programmazione[95], il principio di addizionalità [96]ed infine il principio della partnership. [97]

Con il primo Quadro Comunitario di Sostegno[98] (1989-1993) si applica questa nuova impostazione. Le otto Regioni in ritardo[99] beneficiano di maggiori fondi strutturali in base a quanto esposto nell'"obiettivo 1". L'intervento è insufficiente rispetto alle aspettative. Nel 1994, infatti, la sua attuazione è solo a metà dell'opera. Le Autorità italiane sono perciò costrette a chiedere due proroghe relative alle scadenze dei programmi.

Le cause sono da ritrovarsi nella sovrapposizione tra l'intervento straordinario del Mezzogiorno e la politica di coesione comunitaria. Interventi dotati di regole e modus operandi diversi, che non fanno altro che generare confusione. Vi è poi il problema legato all'insoddisfacente gestione dei fondi. Qui le cause sono riconducibili alla limitata abilità da parte delle Regioni che prima di allora non erano mai state protagoniste delle politiche di sviluppo. Il ritardo dell'attuazione del Qcs limita la possibilità di trarre elementi per migliorare l'impianto della programmazione 1994-1999.

Per quanto se ne possa dire sul ritardo del primo Qcs anche il ciclo 1994-1999 mostra dei ritardi. In questo caso i ritardi sono riconducibili al tempo prolungato impiegato per la compilazione e la convalida dei documenti riferiti alla programmazione.[100]

---

[95] Per principio di programmazione "si introduce un'attività di programmazione basata sulla negoziazione di azioni di intervento tra Stato/Regione e Commissione, sulla programmazione pluriennale, sull'attuazione di Programmi Operativi e sulle operazioni di sorveglianza e valutazione." (Fonte: G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco , A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018)

[96] Per principio di addizionalità si intende "l'aiuto comunitario non si deve sostituire all'impegno economico dello Stato membro, ma deve aggiungersi ad esso "al fine di garantire un impatto economico effettivo delle risorse dei Fondi." (Fonte: G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco , A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018)

[97] Il principio di partnership si fonda "sulla stretta concertazione tra la Commissione, le autorità competenti a ciascun livello di governo (nazionale, regionale e locale) e le parti economiche e sociali durante la fase programmatica, esecutiva e valutativa dei programmi." (Fonte :G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco , A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018)

[98] "Documento approvato dalla Commissione Europea, d'intesa con lo *Stato membro* interessato, sulla base della valutazione del Piano presentato dallo stesso Stato. Il QCS contiene la fotografia della situazione di partenza, la strategia, le priorità d'azione, gli obiettivi specifici, la ripartizione delle risorse finanziarie, le condizioni di attuazione. Il QCS è articolato in assi prioritari e attuato tramite uno o più Programmi operativi." (*Il quadro comunitario di sostegno obiettivo1,http://www.agenziacoesione.gov.it/it/politiche_e_attivita/programmazione_2000-2006/Programmazione_Comunitaria/Il_Quadro_Comunitario_di_Sostegno_Obiettivo_1/index.html*)

[99] Esse sono dotate di un reddito pro capite, a parità di potere d'acquisto, inferiore al 75% rispetto alla media comunitaria.

[100] "*Per quanto concerne, in particolare, il Qcs per l'obiettivo 1, nel 1996, dopo tre anni dall'inizio del periodo di programmazione, la spesa effettiva risultava pari soltanto al 18% del complesso delle risorse stanziate. Ancora alla fine del 2000, a solo un anno dal termine per l'effettuazione dei pagamenti, la percentuale delle risorse utilizzate era pari al 72%. Solo nella fase finale del periodo di programmazione si è registrato un notevole recupero, reso possibile da un'intensa attività di riprogrammazione tra il 1996 e il 1999. L'importante realizzazione della spesa, in termini quantitativi, però, non è stata accompagnata dalla qualità degli interventi e dalla loro incidenza ai fini della crescita dei territori interessanti in particolare del Mezzogiorno*." (G. Coco, G. Pasciullo, *Un*

Oltre ai già citati fattori, altri falli hanno contribuito alla complicazione della corretta attuazione del Qcs. Tra di essi troviamo: l'assenza di una strategia coerente accompagnata da un atteggiamento di violazione da parte delle regioni del principio di addizionalità, l'utilizzo di risorse per progetti poco rilevanti ed infine l'assenza di capacità progettuale degli Enti locali che più che perseguire obiettivi di azione efficiente si concentrano nel ripartire le risorse. [101]

La programmazione del 1994-1999 sperimenta parte del suo successo grazie ,anche, ad una nuova forza nelle politiche di sviluppo dei Governi. Nel 1997, nasce il Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione presso il Ministero del Tesoro. A seguire Fabrizio Barca presenta nel 1999, il Piano di sviluppo per il Mezzogiorno[102], approvato nel 2000 dalla Comunità Europea come Quadro comunitario di sostegno 2000-2006.

La cosiddetta "Nuova Programmazione" è, dunque, di tipo *place-based*.[103]

A seguire vi sono gli interventi previsti dal ciclo di programmazione 2000-2006. Gli interventi rispondono al principio di sussidiarietà.[104] Tra di essi, emerge un nuovo strumento simbolico: il Patto Territoriale[105].

In questi sei anni, le risorse impiegate per gli interventi ,cofinanziati dai Fondi strutturali, sul territorio nazionale ammontano a più di 64.587 milioni di Euro (di cui 31.072 finanziati dall'Unione Europea). "*Nonostante i ritardi (..) dell'Amministrazione italiana, il livello di attuazione complessivo dei programmi, al 30 giugno 2010, è pari al 105,3% degli stanziamenti complessivi."*[106]

*quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018, p.71)

[101] Corte dei conti, *L'impatto del Fondo Europeo di sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Relazione speciale, 2010, p.22-33

[102] Il piano si focalizza su tre punti: ottimizzazione dell'abilità istituzionale, di organizzazione e progettazione delle amministrazioni locali.

[103] La politica place-based richiede di attuare i seguenti principi:

1. Concentrazione degli interventi su priorità tematiche non settoriali.
2. Promozione dell'integrazione fra territori e della mobilitazione degli attori locali.
3. Moderna metrica dei risultati come guida per le azioni e per il confronto pubblico.
4. Contratti fondati su condizionalità ex-ante verificabili.
5. Motivazioni e incentivi per la qualità dell'azione esogena. (Fonte: F. Barca, Slides "*L'approccio place-based delle politiche Europee di sviluppo regionale: fondamenti e spunti per l'azione*", http://costopa.formez.it/sites/all/files/Approccio%20place-based%20-%20Barca%202011.pdf)

[104]"Il principio di sussidiarietà è un principio relativamente recente per l'ordinamento costituzionale italiano, in quanto vi ha trovato ingresso – insieme a quello di *differenziazione* e di *adeguatezza* – soltanto con la riforma del titolo V della parte II Costituzione (art. 118 Cost., come introdotto con la l. cost. n. 3/2001), che ora prevede che «le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza»." (*Principio di Sussidiarietà* , Fonte Treccani)

[105] Nel patto, le comunità locali si occupano della progettualità. Il progetto di sviluppo formulato viene poi incentivato con una dotazione pubblica. Un intervento indubbiamente desiderabile necessario per la crescita delle comunità e delle loro classi dirigenti, in cui lo Stato centrale finisce per avere un ruolo marginale e di semplice valutazione e controllo ex post.

[106] G. Coco , G. Pasciullo , *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco , A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018, p.74

Nel periodo 2007-2013 *"i fondi strutturali per l'Italia ammontano a 63,3 miliardi di Euro di cui 28,8 miliardi di Euro di risorse comunitarie*.".[107] Il QSN del 2007-2013 comprende anche la programmazione relativa al Fondo per le aree sottoutilizzate. Il Fas si configura , invero, come uno strumento utile al conseguimento della politica regionale nazionale. *"le dotazioni delle risorse definite nel QSN 2007-2013, comprensive del Fas ammontano per l'intero periodo a oltre 124 miliardi di Euro, di cui 101,6 miliardi per il Mezzogiorno."*[108]

Il Fondo Europeo di sviluppo regionale[109] "*conta su una dotazione di 21 miliardi di Euro per 28 programmi: 21 programmi operativi regionali e 7 nazionali."* Fino al 2012, tuttavia la sua realizzazione è particolarmente lenta. I motivi dei ritardi ,nelle spese, sono riconducibili agli effetti disastrosi della crisi ed agli ormai noti problemi burocratici che attanagliano il nostro Paese.

Il ciclo di programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 chiude ,ufficialmente, il 31 marzo 2017. seconda dei vari Paesi membri[110]. Nella settima relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale si legge chiaramente che dopo la doppia recessione "*i primi segni di un'attenuazione sono evidenti anche a livello regionale in tutta l'Unione. (..) Tuttavia, molte regioni hanno ancora un Pil pro capite e un tasso di occupazione inferiori ai livelli precedenti alla crisi*".[111] Di conseguenza ,per quel periodo, l'Unione elargisce solo per le politiche regionali 347 miliardi di Euro. Di questi 347 miliardi, 60.1 miliardi sono indirizzati all'Italia. Purtroppo, la cifra è soggetta a modifiche che la fanno calare del 24 per cento. [112]

Per colmare i ritardi degli interventi e irrobustirne l'efficacia viene varato, nel 2011, il Piano di azione e coesione (Pac). La Pac è avviata di intesa con la Commissione Europea. Il piano, pertanto, "*impegna (..) le Amministrazioni centrali e locali a rilanciare i programmi in grave ritardo, garantendo una forte concentrazione delle risorse su alcune priorità. L'intervento (..) si attua sulla base di quattro principi: 1. concentrazione su tematiche di interesse strategico nazionale, declinate regione per regione secondo e esigenze dei diversi contesti, attraverso un confronto tecnico fra Governo e Regioni; 2. definizione di risultati obiettivo in termini di miglioramento della qualità di vita dei cittadini; 3. "cooperazione rafforzata" con la Commissione Europea; 4. azione di supporto e affiancamento da parte di centri di competenza nazionale*."[113]

---

[107] G. Coco , G. Pasciullo , *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco , A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018, p.74
[108] Ibidem
[109] Mira a consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione Europea correggendo gli squilibri fra le regioni. Il Fesr si concentra su diverse aree prioritarie chiave quali: agenda digitale, sostegno alle piccole e medie imprese ed economia a basse emissioni di carbonio ed innovazione e ricerca ecc.
[110] Camera dei Deputati Servizio Studi, *La chiusura della programmazione 2007-2013, http://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105260.pdf*
[111] G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018, p.75
[112] Cfr. G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018, p.76
[113] Ibidem

Oltre all'impostazione volta alla velocizzazione delle procedure, la Pac prevede dei fondi indirizzati alla promozione dell'occupazione.

L'Accordo di partenariato 2014-2020 viene sottoscritto dall'Italia e dalla Commissione. " *(..) ammonta a 43 miliardi di euro di fondi strutturali e di investimento europei, a cui si aggiungerà una quota di cofinanziamento nazionale per circa 24 miliardi."*[114]

Si guarda alla speranza che ,nei prossimi anni, i Programmi nazionali e regionali finanziati dall'Ue, sommati ai due decreti per il Sud del 2017, possano attivare una fase di convergenza e di potenziamento dell'area meridionale.

In vero, non di soli soldi vive l'economia. Un vero sviluppo deve partire dalla consapevolezza dei territori e dalla volontà di crearlo il tessuto industriale generando ,cosi, le condizioni per la radicazione delle imprese.

La maggiore attenzione ,delle Forze governative, nei confronti di una situazione così delicata per il Paese non la si riscontra solo per via dei Patti ma anche con l'avvio del Masterplan. "*Il Masterplan parte da un dato acquisito, il divario macroeconomico rispetto al Centro-Nord, ma mette anche in rilievo come elemento positivo le crisi aziendali risolte e qualche primo seppure limitato segnale di risveglio, come il +2,1% per l'occupazione nel secondo trimestre contro +0,8% della media nazionale. «Una realtà viva», con punti di forza da valorizzare soprattutto in settori quali aerospazio, elettronica, siderurgia, chimica, agroindustria, turismo*."[115]

La strategia "Europa 2020" rappresenta la solida base su cui si fonda l'utilizzo delle risorse comunitarie del periodo 2014-2020. La strategia decennale si poggia su una serie di punti quali: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Eppure, emerge un limite nella politica di coesione dovuto alla carenza di una più ampia visione strategica Europea.

Il lungo periodo di austerità fiscale dei conti pubblici[116] contribuisce alla riduzione della quota di cofinanziamento dei fondi strutturali. La riduzione ha, di fatto, compromesso l'elemento della "addizionalità" degli interventi. Si amplifica, cosi, la mancata progettazione e conseguente realizzazione degli interventi pubblici nel Sud.

Nel 2013 viene introdotto il Fiscal Compact. La sua austera realizzazione, insieme alla compresenza di regimi fiscali differenti, fa si che vi sia lo spostamento di capitali verso alcuni Paesi, impoverendone altri. In questo caso, il Mezzogiorno è sofferente. Emerge come la questione Meridionale non sia più mera questione

[114] G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore , Bari, Editore Laterza, 2018, p.83
[115] C. Fotina, *Pronto il Masterplan per il Mezzogiorno*, il Sole 24 ore, 4 novembre 2015
[116] Inaugurato con il Trattato di Maastricht e rafforzato con il Patto di stabilità e crescita e con il Fiscal compact

nazionale ma anche europea. Le discussioni sul futuro dell'Europa post 2020 devono mostrare il bisogno di una "politica di coesione integrata nell'era della globalizzazione" in linea con la promozione di un "Rinascimento industriale dell'Europa", tramite lo sviluppo della Manifattura 4.0.

Nel panorama nazionale, il 22 settembre 2006, viene varato il disegno di Industria 2015. Il disegno si fonda su un concetto di industria esteso alle nuove filiere produttive che integrano manifattura**,** servizi avanzati e nuove tecnologie.

Gli strumenti previsti per riorganizzare il sistema industriale italiano sono: le reti d'impresa[117], la finanza innovativa [118] e i progetti di innovazione industriale[119]. Anche qui, si nota l'appesantimento degli iter burocratici per la messa a disposizione delle risorse.

Oltre al disegno Industria 2015 la politica industriale italiana, negli ultimi anni, si concentra su strumenti di incentivazione fiscale. Tra di essi annoveriamo il credito d'imposta sulle spese di R&S, molto criticato per le modalità di erogazione. "*(..) La concessione del beneficio fiscale è attribuita sulla base dell'ordine di presentazione telematica delle richieste, che (..) premia le imprese dotate di una "connessione a internet più rapida e potente", al di là di ogni merito del progetto o dell'investimento presentato. Inoltre, le agevolazioni si riferiscono alle spese in ricerca e sviluppo già sostenute, non ai progetti futuri*."[120]

Per contrastare la crisi del 2008 vengono introdotte altre misure quali: incentivi per il sostegno dei consumi, "Tremonti Bonds" (per il finanziamento del settore bancario) e il rafforzamento del Fondo di garanzia (per agevolare l'accesso al credito delle PMI). Le prime due misure apportano un contributo modesto mentre la terza misura è di ampia portata.

Nel 2010 viene istituito il "Fondo italiano d'investimento" per le PMI, su iniziativa del Ministero dell'Economia. Questo è un fondo *private equity* chiuso, indirizzato ad investitori istituzionali, realizzato per sostenere l'aggregazione di piccole e medie imprese ed il loro rafforzamento patrimoniale. Si privilegiano le imprese dotate di programmi vincenti, ad alto contenuto innovativo e che contemplino progetti di filiera e di aggregazione. Purtroppo i dati testimoniano al 31 dicembre 2011 che "*il Fondo ha effettuato 18 investimenti*

[117] "Rappresentano forme di coordinamento di natura contrattuale tra imprese, particolarmente destinate alle PMI che vogliono aumentare la loro massa critica e avere maggiore forza sul mercato senza doversi fondere o unirsi sotto il controllo di un unico soggetto." (Fonte: *Le reti d'impresa*, http://www.unimi.it/ricerca/finanziamenti_nazionali/30532.htm)
[118] "Il Fondo per la Finanza d'Impresa ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito e al capitale di rischio da parte delle imprese, soprattutto di quelle medie e piccole. Per raggiungere questo obiettivo, il Fondo intende intervenire in operazioni che prevedano l'adozione di nuovi strumenti di mitigazione del rischio di credito e di *private equity*, proposte da banche e/o intermediari finanziari." (Fonte: *Il fondo per la finanza d'impresa*, http://www.unimi.it/ricerca/finanziamenti_nazionali/30532.htm)
[119] "Si tratta di progetti di intervento organico che, a partire dagli obiettivi tecnologico-produttivi individuati dal Governo, mirano a favorire lo sviluppo di una specifica tipologia di prodotti e servizi ad alto contenuto di innovazione in aree strategiche per lo sviluppo del Paese." (*Progetti di innovazione industriale (PII), http://www.unimi.it/ricerca/finanziamenti_nazionali/30532.htm)*
[120] L. Cappellani, R. Padovani , G. Servidio , *Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale* in I problemi dello sviluppo economico e del suo finanziamento nelle aree deboli, a cura di A. Giannola , A. Lopes , D. Sarno , Roma, Carrocci editore, 2012

*diretti in singole aziende, di cui solamente tre localizzate nel Mezzogiorno (le quali hanno assorbito circa il 14% degli investimenti complessivi)*."[121]

La crisi porta, inevitabilmente, l'intervento pubblico ad istituire strumenti di natura congiunturale. Sono perciò privilegiati programmi di tipo "orizzontale" ed automatici piuttosto che programmi di natura "verticale" e selettivi.

Con l'intervento "Piano nazionale Industria 4.0" vi è un'inversione di tendenza. Il piano punta a digitalizzare e interconnettere l'intera filiera produttiva. L'utilizzo delle nuove tecnologie permette, infatti, di mettere "in rete" un intero processo produttivo. Gli interventi presenti nel piano riguardano il potenziamento e il prolungamento delle misure generali di sostegno agli investimenti già incorporati nella "Legge di Bilancio per il 2017", approvata il 7 dicembre 2016.

Nasce il super/iper ammortamento[122], il credito d'imposta sugli investimenti in R&S[123] ed infine la nuova Sabatini. Tali provvedimenti diventano pienamente operativi già a inizio 2017.

Per il primo strumento " (..) *si è ipotizzato per le imprese meridionali una quota di accesso al super ammortamento pari al 7% delle agevolazioni stimate per l'intero paese (..). In valore assoluto, le agevolazioni erogate alle imprese meridionali dovrebbero quindi attestarsi intorno ai 650 milioni di Euro - da ripartire nel periodo 2018-2027 - contro i circa 8,6 miliardi del Centro-Nord*.[124]

Per il secondo strumento gli studiosi sostengono " (..) *nelle nostre simulazioni, sulla scorta di una misura a sostegno degli investimenti in R&S simile a quella attualmente in vigore introdotta nel 2006, abbiamo ipotizzato una quota di accesso delle imprese del Sud al credito d'imposta pari al 10% del totale delle agevolazioni stimate dalla Relazione Tecnica. Ciò implica, per il Sud, circa 350 milioni di Euro per il quadriennio 2018-2021, contro gli oltre 3,1 miliardi assorbiti dal Centro-Nord*."[125]

---

[121] L. Cappellani, R. Padovani , G. Servidio , *Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale* in I problemi dello sviluppo economico e del suo finanziamento nelle aree deboli, a cura di A. Giannola , A. Lopes , D. Sarno , Roma, Carrocci editore, 2012

[122] "Nello specifico, per il super e iper ammortamento l'acquisto dei beni d'investimento è previsto entro il 31 luglio 2018, e il periodo di agevolazione va dal 2018 al 2027. Gli acquisti nell'ambito della nuova Sabatini devono avvenire entro il 31 dicembre 2018, le corrispettive agevolazioni posso essere dedotte nel periodo 2017-2023. Infine, i beni acquistati ricorrendo entro al credito d'imposta per gli investimenti in R&S devono avvenire entro il 31dicembre 2020; il periodo di validità delle agevolazioni è ricompreso tra il 2018 e il 2021" (A cura di L. Cappellani e S. Prezioso, *Il "Piano nazionale 4.0": una valutazione dei possibili effetti nei sistemi economici di Mezzogiorno e del Centro-Nord, http://www.svimez.info/images/note_ricerca/2017_07_10_industria_4_0_nota.pdf)*

[123] "Il credito d'imposta sugli investimenti in R&S è stato introdotto dal D.L. 145/2013 (convertito dalla legge 9/2014) che peraltro lo limitava alle piccole e medie imprese –, che però non è mai stato attuato. Tale misura di agevolazione è divenuta effettivamente operativa solamente dopo essere stata modificata dalla legge 190/2014 che, in particolare, ha esteso la possibilità di accedere agli incentivi a tutte le tipologie di imprese)." (A cura di L. Cappellani e S. Prezioso, *Il "Piano nazionale 4.0": una valutazione dei possibili effetti nei sistemi economici di Mezzogiorno e del Centro-Nord, http://www.svimez.info/images/note_ricerca/2017_07_10_industria_4_0_nota.pdf* )

[124] Ibidem

[125] A cura di L. Cappellani e S. Prezioso, *Il "Piano nazionale 4.0": una valutazione dei possibili effetti nei sistemi economici di Mezzogiorno e del Centro-Nord, http://www.svimez.info/images/note_ricerca/2017_07_10_industria_4_0_nota.pdf*

Infine, per quanto riguarda la Sabatini, "*il Mezzogiorno ha assorbito il 10,2% delle domande complessive. Nella fattispecie in oggetto, ciò implica che le agevolazioni previste dovrebbero attestarsi, nel Sud, intorno ai 56 milioni di Euro, da ripartire nel settennio 2017-2023, a fronte degli oltre 500 milioni destinati al Centro-Nord*."[126]

Le strategie per la crescita del Mezzogiorno sono fondate, oltre che sulle due leggi del 27 febbraio 2017, n.18, e 3 agosto, n.123, sugli interventi programmati nei Patti per il Sud e su uno strumento fondamentale quello dei contratti e degli Accordi di sviluppo. Questi sono stati finanziati con il FSC del ciclo 2014-2020. [127]

Le risorse disponibili sono tutte concentrate nella cassaforte del "Ministero per la coesione territoriale". Il tesoretto ammonta a più di 76 miliardi di Euro. Questi fondi possono essere spesi per il periodo di programmazione 2014-2020. Sul tavolo del Ministro ci sono due questioni da risolvere. La prima è l'Italia è il Paese membro che ha ricevuto da Bruxelles più fondi, seconda solo alla Polonia; ma insieme a Malta, l'Italia è anche il Paese con meno capacità di spesa. Il "Bel Paese" a 30 mesi dalla chiusura dei bandi è riuscito ad utilizzare soltanto il 9% delle risorse: appena 6.5 su 76 miliardi di Euro. Il rischio è quello di bruciare i restanti 70 miliardi di Euro messi nel nostro portafoglio dall'Unione. I progetti allocati ammontano a 31.6 miliardi di Euro, che però sono ancora incagliati nella palude della burocrazia. A questi si sommano altri 38 miliardi di Euro che devono essere allocati in quanto, non attribuiti a specifici progetti[128].

La politica di intervento che intende attuare il Ministero, dopo aver sentito i Governatori, è a tenaglia: interesse di tutte le parti è quello di eliminare i colli di bottiglia che rallentano i progetti già finanziati. Inoltre c'è una forte volontà a rendere operativi, di concerto con le Regioni, gli investimenti non ancora allocati. [129]

La Signora Ministro afferma che: "*Il tempo stringe per questo ho voluto incontrare subito i Presidenti delle Regioni, al fine di ricevere un quadro esaustivo sullo stato dell'arte e ho intenzione di potenziare l'azione di sostegno e supporto da parte dell'Agenzia per la coesione territoriale. Quelle risorse per il Sud sono fondamentali, anche alla luce degli ultimi dati dell'Istat sulla povertà nel Mezzogiorno*, *che ci obbligano a fare presto e bene*."[130]

Il secondo problema riguarda il budget che, seppur generoso per la provvista messa a disposizione dall'Europa,

[126] A cura di L. Cappellani e S. Prezioso, *Il "Piano nazionale 4.0": una valutazione dei possibili effetti nei sistemi economici di Mezzogiorno e del Centro-Nord, http://www.svimez.info/images/note_ricerca/2017_07_10_industria_4_0_nota.pdf*
[127] Cfr. G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018
[128] Cfr. F. Lo Dico, *I rapporti con l'Unione. Fondi Ue, corsa in salita 70 miliardi da spendere*, Il Messaggero, 16 luglio 2018
[129]Cfr. Ibidem
[130] *Fondi Europei che non riusciamo a spendere*, https://infosannio.wordpress.com/2018/07/16/fondi-Europei-che-non-riusciamo-a-spendere/, 16 luglio 2018

evidenzia che, nell'ultimo triennio, la UE ha rappresentato un pessimo affare per il nostro Paese[131].

Nel rapporto sull'"Europa bicefala" di Demoskopika, ciascun italiano ha trasferito, nel precedente triennio, all'Europa 875 Euro, ma ne ha visti tornare solo 585. La risposta deve essere cercata nei "divari territoriali" fotografati dalla Demoskopika. Si evidenzia un'Italia a doppia velocità. *"Nel meridione, le Regioni meno sviluppate incassano di più di quanto versano all'Ue, con un saldo positivo che è nel complesso di 7 miliardi.. Ci guadagna la Calabria, che riceve dal bancomat Ue 1097 Euro pro-capite a fronte di 408 elargiti. Ma anche la Puglia (che dà all'Ue 452 a persona in cambio di 756) la Campania (454 Euro in cambio di 840), e la Sicilia (448 in cambio di 790). Regioni, le ultime due, che dal sistema ricavano un surplus pari a 4 miliardi di Euro. Abruzzo a parte (che ci rimette 90 milioni), il saldo delle sette Regioni meno sviluppate o in transazione è tuttavia positivo per forza di cose.*"[132] Si tratta, infatti, di aree che hanno necessità improcastinabile di investimenti. L'Europa, nella programmazione di sviluppo per il raggiungimento dell'Obiettivo di convergenza, ha già identificato queste aree. Emerge così, in tutta la sua drammatica realtà, la contraddizione con la situazione delle Regioni del Nord più sviluppate (ex obiettivo di competitività). *"I lombardi, primi d'Italia nella classifica di chi con l'Ue ci hanno rimesso (dati 10 miliardi, incassati 4,5) hanno infatti sborsato 1003 Euro a persona per riaverne 451; gli emiliano-romagnoli 900 (per riceverne in cambio 467) e i veneti 855 Euro per riaverne indietro 471. Saldo negativo anche per il Trentino (-510 Euro), il Veneto (-385 Euro), il Friuli (-299), il Piemonte (-287), la Liguria (-285) e la Toscana (-284). Da evidenzia Demoskopika – come Lombardia, Veneto ed Emilia, insieme al Lazio (che ha versato un totale di 4.711 milioni di Euro, 799 pro-capite a fronte di soli 472 incassati) hanno immesso nelle casse Europee ben 23 miliardi, ossia la metà del finanziamento complessivo italiano."*[133]

Sfruttare i Fondi Europei significa valorizzare le potenzialità delle Regioni svantaggiate e risanare le condizioni di svantaggio che si sono create. Infatti, ad esempio, "*la Campania spende solo al 3.7% (255 milioni su 6.7 miliardi, di cui la metà allocati) e per la Basilicata sono fermi a 95 milioni di speso (ossia il 5.3% degli 1.7 miliardi disponibili)"*[134].

La vera sfida, per il Governo in carica, è riequilibrare i flussi in e out da e verso l'unione e riuscire a sfruttare meglio le risorse come hanno fatto altre Regioni dell'unione [135] che hanno tratto grande vantaggio dai finanziamenti Europei.

[131] L'Italia ha versato sul conto dell'Unione 44 miliardi di Euro, per vedersene restituire soltanto 35, con una perdita secca di 9 miliardi di Euro.
[132] F. Lo Dico, *I rapporti con l'Unione. Fondi Ue, corsa in salita 70 miliardi da spendere*, Il Messaggero, 16 luglio 2018
[133] F. Lo Dico, *I rapporti con l'Unione. Fondi Ue, corsa in salita 70 miliardi da spendere*, Il Messaggero, 16 luglio 2018
[134] Ibidem
[135] Cfr. Ibidem

*Tabella 5. Versamenti ed accrediti pro capite per regione (periodo 2015-2017) valori pro-capite in euro*
Fonte: Il Messaggero su dati Demoskopica ed AA.

| Regione | Versamento | Accredito | Saldo |
|---|---|---|---|
| Lombardia | 1.003 | 451 | -552 |
| Trentino A.A. | 973 | 462 | -510 |
| Emilia Romagna | 900 | 467 | -434 |
| Veneto | 855 | 471 | -385 |
| Lazio | 799 | 472 | -326 |
| Friuli Venezia G. | 787 | 488 | -299 |
| Piemonte | 790 | 503 | -287 |
| Liguria | 793 | 508 | -285 |
| Toscana | 781 | 497 | -284 |
| Valle d'Aosta | 874 | 579 | -268 |
| Marche | 687 | 483 | -204 |
| Umbria | 606 | 520 | -86 |
| Abruzzo | 605 | 536 | -68 |
| Molise | 499 | 571 | 72 |
| Sardegna | 536 | 668 | 132 |
| Basilicata | 540 | 716 | 176 |
| Puglia | 452 | 756 | 303 |
| Sicilia | 448 | 790 | 343 |
| Campania | 454 | 840 | 386 |
| Calabria | 408 | 1.097 | 689 |
| ITALIA | 726 | 585 | -141 |

Fonte: stime DEMOSKOPIKA su dati Ue, Istat, Corte dei Conti, Unioncamere e Siope

Il bilancio della "Nuova Programmazione", per quanto fin qui esposto, è sostanzialmente negativo. Appare di senso comune che se l'assunto è che per lo sviluppo sono necessarie "istituzioni" appropriate, non esiste un metodo preciso per generarne la formazione.

È un dato di fatto che la principale misura ispirata alla logica *place-based* in Italia, i Patti territoriali, non è mai stata sottoposta ad una seria valutazione per capirne gli impatti e valutarne i risultati. Come sono cresciute le Istituzioni locali, come è migliorato il tasso di scolarità, come le popolazioni percepiscono il comune senso di fare impresa attraverso progetti innovativi ed orientati allo sviluppo? Una analisi fattuale non c'è, anche se esiste una valutazione indipendente formulata dall'Ufficio studi della Banca d'Italia. Il sorprendente risultato è che le aree beneficiate dal Patto territoriale non mostrano risultati in termini di impiego o di attività economiche differenti da aree simili non beneficiate. L'approccio non è efficace ed ha generato fenomeni di rendita di posizione a diversi livelli di Governo. La dispersione degli interventi, allo scopo di accontentare tutte le specificità localistiche, è una delle conseguenze della logica concertativa. La duplicazione delle burocrazie lungi dal rendere i processi più efficienti li ha resi più difficoltosi. Anche se tutte le politiche per lo sviluppo fronteggiano questo tipo di problemi, è indubbio che alcuni di essi sono più difficili da affrontare nel contesto delle Politiche *place-based.* [136]

[136] Cfr. G. Coco, G. Pasciullo , *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco e A. Lepore, Editore Laterza, 2018, p. 76

Coscio di queste problematiche non di facile soluzione, il Governo ha implementato degli strumenti di carattere automatico come il "credito d'imposta su investimenti" e "la decontribuzione nel Mezzogiorno" che, negli ultimi anni, hanno dipanato la loro efficacia. Non si può affermare a priori la superiorità di questi strumenti in ogni circostanza e situazione ed occorre sempre avviare l'utilizzo di più strumenti, senza rinunciare ad una programmazione con le Comunità locali. Occorre osservare, tuttavia, che la preparazione della "macchina pubblica centrale" si scontra, spesso, con la scarsa formazione e l'abilità degli enti locali o dell'imprenditore. In alcuni casi, gli interventi lasciati all'iniziativa del solo imprenditore hanno dato più risultati rispetto a quelli legati alla "programmazione economica" anche se, gli uni non possono prescindere dagli altri.[137]

I patti per il Sud stipulati con le Regioni e le Città metropolitane del Mezzogiorno si muovono però in una logica diversa dai Patti Territoriali. Da un lato gli interventi nei Patti per il Sud richiedono l'impegno bilaterale delle istituzioni, che quindi si assumono una responsabilità forte e diretta nella loro attuazione. Dall'altro la programmazione avviene sulla base di proposte locali, con forte coordinamento nazionale. Le risorse del Fondo sviluppo e coesione, ad integrazione di quelle dei Fondi strutturali, sono utilizzate come leva per spingere le Regioni a concentrarsi su interventi significativi in aree strategiche. Niente, infine, può sostituire la spesa infrastrutturale e in questo campo vanno aumentate le capacità di programmazione, progettazione e soprattutto di spesa. [138]

[137] Cfr. G. Coco, G. Pasciullo , *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco e A. Lepore, Editore Laterza, 2018, p. 77
[138] Cfr. Ibidem

### 2.3 Gli strumenti per lo sviluppo del Mezzogiorno

Negli ultimi tre anni il Governo è intervenuto in maniera più decisa a favore delle imprese meridionali, introducendo una serie di strumenti volti ad agevolare la crescita del Mezzogiorno.

Gli interventi riguardano: il credito d'imposta per gli investimenti, i Contratti di Sviluppo e il prolungamento degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni. Oltre agli strumenti agevolativi già citati rientrano il Masterplan e i Patti per il Sud. Da ultimi, poi, hanno preso vita i due Decreti Mezzogiorno.

Il primo decreto prevede una misura, in base alla quale, le Amministrazioni centrali dello Stato indirizzano alle Regioni meridionali, a partire dal 2018, una quota della loro spesa ordinaria in conto capitale. Quest'ultima è proporzionale alla popolazione, pari circa al 34%.

Il secondo decreto, in corso di conversione in Parlamento, prevede le Zone Economiche Speciale (ZES) per le sole aree meridionali.

Infine troviamo il "Piano nazionale Industria 4.0" che s'inserisce all'interno delle politiche per accelerare la crescita del Paese. Tuttavia, il Piano ha avuto un basso impatto sulla produttività e sul Pil del Mezzogiorno. Ciò evidenzia che la principale leva nazionale della "politica industriale" da solo non è in grado di sostenere l'ammodernamento di un sistema, quale quello del Sud, ancora pieno di limiti. Nasce qui l'importanza dell'istituzione delle ZES[139], che possono contribuire a infittire il tessuto produttivo meridionale e a favorire lo sviluppo, attraendo investimenti esterni all'area.

[139] "Le Zes possono essere istituite dalle regioni attorno a un porto core. Nel Mezzogiorno ve ne sono 7: Napoli,Bari, Taranto, Gioia Tauro, Palermo, Augusta-Siracusa, Cagliari. La legge consente l'istituzione di una Zes addizionale congiunta per i porti di Abruzzo e Molise. La Basilicata, che non ha porti di tipo core, potrà invece costituire Zes su parte del proprio territorio in forma associata con altre regioni. Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri attuativo della legge prevede che l'istituzione di ogni Zes avvenga su richiesta delle regioni che individuano le aree in base a un Piano di Sviluppo Strategico e, quindi, di un collegamento economico e infrastrutturale tra le zone identificate e i porti.La governance delle Zes è molto semplice, ma strutturata, per facilitare le decisioni e prevenire la logica dei veti incrociati di impossibili spartizioni. Il Dpcm attuativo, al fine di prevenire un uso indiscriminato di uno strumento per sua natura selettivo, pone anche dei limiti quantitativi alla porzione di territorio destinabile a Zes, che tiene conto della superficie e della densità abitativa delle diverse regioni." (Fonte:G. Coco, G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018)

### *2.3.1 Contratti e accordi di sviluppo*

I contratti di sviluppo vengono introdotti nell'ordinamento italiano grazie all'articolo 43 del decreto legge 25 giugno 2008, n.112. Il decreto è stato soggetto a varie modifiche, nel corso del tempo, con il solo obiettivo di velocizzare le procedure di accesso e di garantire un servizio confacente alle esigenze delle imprese. Lo strumento sostiene gli investimenti nel settore industriale, di tutela ambientale e turistico.[140]
Per le attività di carattere industriale è richiesto un investimento minimo di 20 milioni di Euro. Per le attività legate alla trasformazione e alla commercializzazione di prodotti agricoli, l'investimento, si riduce a 7,5 milioni.[141]

Invitalia, che svolge la propria attività sotto le direttive e il controllo del Ministero dello sviluppo economico, ne ha la gestione.

I soggetti beneficiari delle agevolazioni sono articolati nel soggetto proponente e imprese aderenti. Il proponente è l'impresa che promuove il programma di sviluppo. Quest'ultima è responsabile della congruità economica e tecnica del programma proposto per il finanziamento. Inoltre, vi possono essere altri soggetti, indicati come "imprese aderenti" che possono realizzare altri progetti di investimento nell'ambito del programma di sviluppo. [142]

In seguito all'istanza di accesso, l'Agenzia avvia l'istruttoria nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione delle domande. Le agevolazioni possono arrivare fino al 75% delle spese ammissibili.[143]

La procedura *fast track* viene introdotta con il decreto del Ministero dello Sviluppo economico dell'8 novembre 2016. La procedura finanzia programmi che prevedono investimenti superiori a 50 milioni di Euro. La cifra cala a 20 milioni se gli investimenti provengono da altri settori quali: trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Inoltre, le iniziative devono essere dotate di rilevanza strategica, per mantenere la coerenza con Impresa 4.0.[144] Per programmi di questo tipo è previsto il ricorso ad "Accordi di sviluppo". Quest'ultimi garantiscono "*una corsia preferenziale per l'accesso alle risorse finanziarie, una riduzione dei tempi di istruttoria delle proposte e un più intenso coinvolgimento delle amministrazioni interessate*."[145]

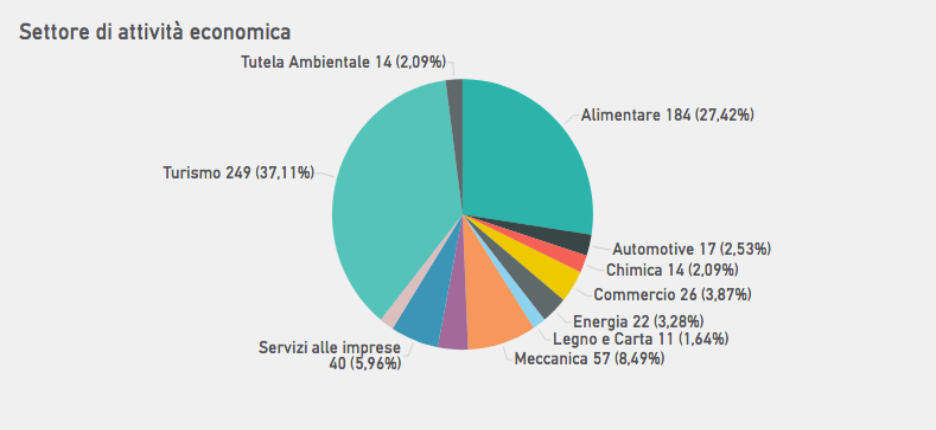
---

[140] Cfr. Invitalia, *Contratto di sviluppo*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo
[141] Cfr. Invitalia, *Cosa finanzia*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo/cosa-finanzia
[142] Cfr. Invitalia, *A chi è destinato*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo/a-chi-e-destinato
[143] Cfr. Coco G., Lepore A., *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, Editore Laterza, Bari, 2018, p.183
[144] Cfr. Ibidem
[145] Coco G., Lepore A., *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, Editore Laterza, Bari, 2018, p.183

Riferendoci al periodo di programmazione 2014-2020, la dotazione finanziaria indirizzata a questi strumenti appare considerevole: quasi 2 miliardi di Euro. A questa somma bisogna aggiungere i cofinanziamenti delle singole Regioni.

Al 27 luglio, le domande di finanziamento ammesse sono 127 su 685 presentate. Dice Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia: "*è ripresa la crescita dell'industria; nel Sud si investe! Ricordo ancora tre anni fa, quando qualcuno in riunioni istituzionali diceva: "Ma che volete mettere i soldi sui Contratti di Sviluppo?". I contratti di sviluppo, che la SVIMEZ riconosce quale strumento principale per restituire un assetto produttivo competitivo al Sud, sono stati il principale volano della ripresa produttiva e sono stati utilizzati per oltre il 40% da imprese straniere. Questo sta a significare che, se c'è un portafoglio di opportunità, non per forza queste vengono colte solo dalle imprese nazionali, perché il Sud sarà anche lontano dal resto del mondo, ma non abbastanza da non permettere la possibilità di investire anche a multinazionali che arrivano da altri luoghi del pianeta. Quindi il primo risultato: l'apparato produttivo del Mezzogiorno va migliorando, crescendo, ampliandosi, rinnovandosi.*" [146] I risultati di questa iniziativa nazionale sono straordinari. Tant'è che possiamo considerare i contratti di sviluppo al pari del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

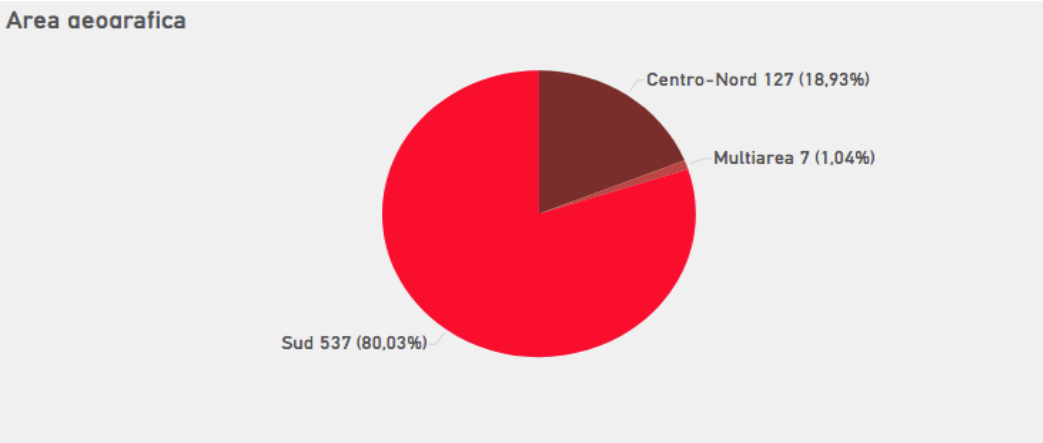
**Tabella 6. progetti presentati nel settore di attività economica**
Fonte: https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo/risultati/contratti-di-sviluppo-finanziati.




La tabella n.6 evidenzia che i progetti presentati provengono maggiormente dal settore del turismo, a seguire da quello alimentare ed infine da quello della meccanica.

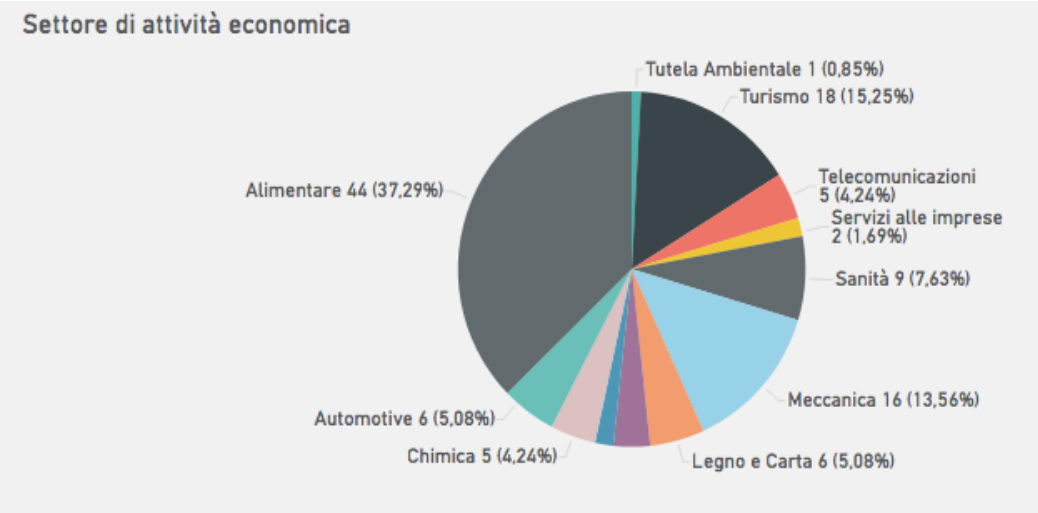
[146] SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017

*Tabella 7. progetti complessivi per via geografica*
Fonte: https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo/risultati/contratti-di-sviluppo-finanziati.




La tabella n.7 sottolinea come vi sia maggiore presenza di progetti provenienti dal Sud. Si tratta infatti di 537 progetti contro i 127 del Centro-Nord.

*Tabella 8. progetti ammessi per settore economico*
Fonte: https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/sosteniamo-grandi-investimenti/contratto-di-sviluppo/risultati/contratti-di-sviluppo-finanziati.




La tabella n.8 mette in evidenza i settori di applicazione ed il loro peso sull'intera attività economica.

### *2.3.2 Credito d'imposta per gli investimenti*

Il credito d'imposta per gli investimenti è un altro strumento, introdotto dal Governo, volto a favorire l'innovazione nel nostro Paese. Il suo obiettivo è quello di incoraggiare la spesa in ricerca e sviluppo al fine di innovare processi e prodotti e aumentare la competitività delle imprese. Esso consiste in un credito d'imposta pari al 50 per cento sulle spese incrementali in R&S. Può essere riconosciuto fino alla cifra annuale di 20 milioni di euro a ciascun beneficiario. Inoltre, lo strumento può essere utilizzato anche nel caso in cui l'azienda sia in perdita. L'applicazione della misura è valida per le spese in R&S, solo se sostenute nel periodo 2017-2020. Sono soggette ad agevolazione tutte le spese che riguardano la ricerca fondamentale, la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale.[147]

Il Governo, con il Decreto attuativo del novembre 2017, meglio disciplina lo strumento del credito d'imposta su macchinari e impianti per eliminare alcune storture che ne avevano limitato l'utilizzo. "*I più importanti cambiamenti sono i seguenti:*

*a) l'intensità del credito d'imposta nel Mezzogiorno viene aumentata ai massimi consentiti dalla legislazione Europea. Le intensità passano al 45 % dell'investimento per le piccole imprese, al 35% per le medie e al 25% per le grandi (nelle regioni o aree incluse nella carta degli aiuti di Stato);*

*b) i massimali di investimento su cui godere del credito vengono innalzati a 3 milioni, 10 milioni e 15 milioni rispettivamente per le piccole, le medie e le grandi imprese, consentendo così iniziative di dimensione rilevante*

*c) si introduce la possibilità di cumulo della misura con i benefici derivanti dal super- e iper-ammortamento, in vigore su tutto il territorio nazionale, coerentemente con il principio di addizionalità dell'aiuto al Mezzogiorno. In generale, la mancanza di cumulo aveva impedito un significativo utilizzo del credito d'imposta, in quanto non necessariamente conveniente rispetto agli altri benefici*"[148].

Il credito d'imposta è stato criticato in più circostanze. I suoi detrattori lo ritengono poco selettivo, e, nella prima fase, con scarsi effetti sugli investimenti. "*Nel 2016 e nei primi mesi del 2017 il totale del credito d'imposta ha generato un investimento totale stimato di circa 1.2 miliardi di Euro. Le stime, a partire dall'entrata in vigore nel marzo 2017 delle nuove norme fino al 15 gennaio 2018, invece indicano una richiesta confermata di credito d'imposta per 1.5 miliardi di Euro e un investimento lordo privato di 4 miliardi. Si tratta di un boom di investimenti privati, per due terzi nei settori industriali – 1,9 miliardi nella*

[147] Cfr. Ministero per lo sviluppo, *Credito d'imposta R&S, http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/credito-d-imposta-r-s*
[148] Coco G., Lepore A., *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, Editore Laterza, Bari, 2018, p.187

*sola manifattura – che necessariamente avranno effetti consistenti sul Pil e sulle principali variabili economiche, a partire dalla qualità dell'impiego, della produttività del lavoro e dalla capacità di esportare."*[149]

Gli investimenti sono notevoli ed è di rilevante importanza che gli effetti indiretti del credito d'imposta ,rivolto al Mezzogiorno, si estendano anche al Centro-Nord. La Svimez, stima che circa il 40% della spesa di investimento nel Sud è rivolta ai macchinari prodotti da imprese del Centro-Nord. I costi di gestione dell'intervento sono molto bassi. Inoltre non vi è alcun rischio di un suo abuso. Visto il successo dello strumento, nella legge di bilancio 2018, il Governo ha rafforzato la sua dotazione in termini di Fsc per gli anni 2018 e 2019.[150] Per quanto riguarda i dati disponibili essi "*non consentono di ripartire territorialmente gli importi complessivi delle agevolazioni. Tenuto conto dei particolari connotati del sistema produttivo meridionale è molto probabile che la percentuale di accesso a tale forma di incentivazione risulti, ancora, piuttosto modesta*."[151]

L'intento della misura è quello di stimolare la spesa privata in Ricerca e Sviluppo per innovare processi prodotti e garantire la competitività futura delle imprese. Tale obiettivo, nelle intenzioni del legislatore, avviene attraverso una stretta interazione tra strutture universitarie e imprese private. Tale stretta interazione deve rendere "applicabile" la ricerca a situazioni concrete, che possano avere un'immediata applicazione produttiva e uno sviluppo commerciale in grado di garantirne la crescita e la radicazione nelle zone depresse del Sud.

[149] Coco G., Lepore A., *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, Editore Laterza, Bari, 2018, p.187
[150] Cfr. Coco G., Lepore A., *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno*, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, Editore Laterza, Bari, 2018, p.188
[151] Ibidem

### *2.3.3 Aree di crisi complesse e non complesse*

Le aree di crisi industriale si dividono in aree di crisi industriale complessa e aree di crisi industriale non complessa.

Le prime riguardano territori gravati da recessione economica e bassa occupazione. Questi elementi devono essere accompagnati da un significativo impatto sulla politica industriale nazionale, non risolvibili con strumenti e risorse regionali. Nello specifico la complessità deriva dalla: crisi di una o più imprese di media o grande dimensione con effetti sull'indotto, oppure dal grave stato di crisi di un determinato settore industriale con elevata specializzazione sul territorio. Il Ministero, mediante la stipula di appositi Accordi di Programma di adozione dei PRRI – Progetti di Riconversione e Riqualificazione Industriale, si occupa di curare gli interventi per la reindustrializzazione e la riconversione delle aree e dei settori colpiti dalla crisi. I PRRI hanno il ruolo di promuovere la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale e l'efficientamento energetico dei siti, oltre alla realizzazione di infrastrutture strettamente funzionali agli interventi.[152]

*Tabella 9. Aree di crisi complesse*
Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti sul sito del MISE.

| Aree di crisi complesse | |
|---|---|
| Regioni | Province |
| Abruzzo | Val Vibrata,Valle del Tronto, Piceno |
| Campania | Acerra-Marcianise-Airola, Torre Annunziata-Castellammare, Battipaglia-Solofra |
| Friuli Venezia Giulia | Trieste |
| Lazio | Rieti, Frosinone |
| Liguria | Savona |
| Marche | Val Vibrata, Valle del Tronto, Piceno ("Il riconoscimento contestuale di aree appartenenti a due Regioni nasce dalla contiguità territoriale, dalle affinità socio-economiche e dalle omogenee caratteristiche delle rispettive crisi industriali, unitamente a esigenze di potenziamento infrastrutturale interregionale.") |
| Molise | Campo Chiaro, Bojano e Venafro |
| Puglia | Taranto |
| Sardegna | Porto Torres, Porto Vesme |
| Sicilia | Termini Imerese, Gela |
| Toscana | Piombino, Livorno |
| Umbria | Terni, Narni |
| Veneto | Venezia-Porto Marghera |
| | |

[152] Cfr. Ministero dello sviluppo economico *„Aree di crisi industriale complesse*, http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/impresa/competitivita-e-nuove-imprese/aree-di-crisi-industriale/crisi-industriale-complessa

Tra le aree di crisi troviamo l'Abruzzo, la Campania, il Friuli Venezia Giulia, il Lazio, la Liguria, le Marche, il Molise, la Puglia, la Sardegna, la Sicilia, la Toscana, l'Umbria ed infine il Veneto. All'interno delle singole regioni vengono individuate le province che hanno queste particolari complessità.

Per aree di crisi non complesse intendiamo le aree diverse da quelle complesse. Esse presentano, comunque, un impatto considerevole sulla crescita dei territori in questione e sull'occupazione. Le Regioni si occupano di proporre l'elenco dei sistemi locali del lavoro (SLL) da candidare alle agevolazioni. L'elenco è individuato sulla base di quattro indicatori ISTAT. Il primo si riferisce alla specializzazione produttiva prevalente (Sono esclusi i «sistemi locali turistici» e i «sistemi locali a vocazione agricola»). Il secondo indicatore riguarda la combinazione del tasso di occupazione e disoccupazione 2014 (sono ammessi i SLL che presentano combinazioni occupazionali non ottimali). Il terzo indicatore riguarda la variazione dell'occupazione e della disoccupazione rispetto alla media 2008-2014 (ammessi SLL che presentano combinazioni occupazionali non ottimali). Infine, il quarto indicatore si riferisce alla produttività del lavoro 2012 (sono ammessi i SLL con una produttività del lavoro inferiore alla media del Paese).[153] Le risorse valgono sulla base della legge 181/89.[154]

[153] Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico , *Aree di crisi industriale complessa,* http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/component/content/article?id=2035278:aree-di-crisi-industriale-complessa

[154] "L'intervento di cui alla legge 15 maggio 1989, n. 181 è finalizzato al rilancio delle attività industriali, alla salvaguardia dei livelli occupazionali, al sostegno dei programmi di investimento e allo sviluppo imprenditoriale delle aree colpite da crisi industriale e di settore. La riforma della disciplina degli interventi di reindustrializzazione delle aree di crisi (..), ha previsto l'applicazione del regime di aiuto di cui alla legge n. 181/1989 sia nelle aree di crisi complessa, sia nelle situazioni di crisi industriali diverse da quelle complesse che presentano, comunque, impatto significativo sullo sviluppo dei territori interessati e sull'occupazione." (*Rilancio aree di crisi industriale Legge 189/89*, http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/component/content/article?idmenu=1096&idarea1=814&andor=AND&idarea2=548&sectionid=3,20&andorcat=AND&idarea3=0&id=2003282&showMenu=1&showCat=1&viewType=2&cattitle=NESSUNA&directionidUser=20)

### *2.3.4 La clausola del 34%*

Il "decreto Mezzogiorno", in sede di conversione all'art. 7-bis. comma 2, della legge 27 febbraio 2017, n.18, ha sancito, con i "Principi per il riequilibrio territoriale", l'obiettivo di destinare all'area del Mezzogiorno con "*riferimento ai programmi di spesa (..) delle amministrazioni centrali (..) un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione di riferimento*".[155]

Questo valore non è del tutto casuale in quanto è analogo al peso che la popolazione meridionale ha sull'intero aggregato nazionale. "*Tale indicazione, inoltre, implica un significativo effetto perequativo rispetto alla situazione osservata ormai da anni; anni nei quali tale quota è risultata di entità nettamente inferiore al valore indicato dalla disposizione di legge*".[156]

Come ampiamente dibattuto, la messa a punto della clausola non è affatto semplice. Occorre centrare l'obiettivo del riequilibrio territoriale, che deve passare attraverso un aggiornamento dei programmi che prevedono spese in conto capitale. Questo controllo sistematico permetterebbe di fornire le risorse ad un "Fondo specifico", nel quale riversare le somme eccedenti le spese ritenute ammissibili, in modo tale da poter finanziare i programmi di intervento meritevoli e in grado di raggiungere l'obiettivo di incrementare l'occupazione e lo sviluppo sistematico del tessuto industriale.[157]

La SVIMEZ ha voluto stimare che incisione avrebbe avuto la clausola del 34% negli anni della recente crisi economica. A tale scopo ha effettuato una simulazione utilizzando un modello econometrico[158] per stimare quale sarebbe stato l'andamento del Pil e dell'occupazione qualora, l'ammontare, storicamente dato, delle risorse ordinarie effettivamente spese, in conto capitale, avesse ottemperato, nel periodo 2009-2015, al nuovo criterio di legge. [159]

---

[155] Provenzano G.L.C, *"L'importanza della clausola del 34% e i rischi di una debole e parziale applicazione",* Rivista giuridica del Mezzogiorno

[156] Giannola A., Prezioso S., *La clausola del 34% delle risorse ordinarie a favore del Sud: una valutazione relativa al periodo 2009-2015"*, Rivista economica del Mezzogiorno, il Mulino, 2017, p.5-7

[157] Cfr. SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017

[158] NMDOS-SVIMEZ

[159] Cfr. SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2017

*Tabella 10. Scostamenti percentuali e assoluti rispetto a variazione effettive del Pil e delle unità di lavoro (ULA) nell'ipotesi di applicazione della clausola di destinazione al Sud del 34% di risorse pubbliche ordinarie spese in conto capitale nel periodo 2009-2015*
Fonte: Elaborazione sul modello NMDOS-SVIMEZ

| | | SUD | | | C.N. | | | IT | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | PIL Var. % | ULA perdita % | ULA val. ass. (a) | PIL Var. % | ULA perdita % | ULA val. ass. (a) | PIL Var. % | ULA % | ULA val. ass. (a) |
| Effettivo (A) | -10,7 | -6,6 | -490,5 | -6,3 | -2,1 | -376,0 | -7,4 | -3,4 | -867,8 |
| Clausola 34% (B) | -5,5 | -2,8 | -199,2 | -7,6 | -2,3 | -413,6 | -7,2 | -2,7 | -682,0 |
| Differenza A-B | -5,3 | -4,0 | -291,3 | +1,3 | +0,2 | +37,6 | -0,2 | -0,7 | -185,8 |

**(a) migliaia di unità**

"*Il modello mette in evidenza come, nel periodo considerato 2009-2015, la redistribuzione – a risorse date – della spesa in conto capitale avrebbe ridotto al Sud la perdita cumulata di prodotto di oltre 5 punti percentuali, e le perdite di occupazione di 291.000 unità rispetto alle 490.000 effettive. Al Centro-Nord, dove in virtù del vincolo posto dalla clausola del 34%, a parità di risorse, si ha una riduzione degli investimenti pubblici, la perdita di prodotto incrementa di 1,3 punti percentuali e quella di unità di lavoro di 37.600 unità. Nel complesso nazionale, il prodotto avrebbe avuto un beneficio di 0,2 punti percentuali e un vantaggio occupazionale di oltre 185.000 unità*"[160].

I risultati della simulazione ,con l'applicazione della clausola del 34%, sono evidenti. L'efficacia delle risorse destinate al meridione migliora, infatti, grazie al più alto impatto macroeconomico non solo il "ritorno sociale", ma anche la scelta degli investimenti, consentendo di massimizzare le potenzialità strategiche delle singole aree del Paese. Per riuscire ad attrarre nuove risorse per investimenti privati, occorre una politica attiva per il sostegno della domanda. Questo consente di creare i presupposti per uno stabile insediamento degli imprenditori attraverso la determinazione di condizioni territoriali favorevoli. La simulazione del modello econometrico, con tutte le sue limitazioni, mette in evidenza che l'efficacia di una redistribuzione delle risorse prevista dal dettato legislativo è ancora del tutto inattuato. Potrebbe essere opportuno procedere, con urgenza, verso una riflessione sui necessari correttivi da introdurre per aggiornare il nostro modello ora trainato dalle esportazioni. Consolidare le posizioni raggiunte, spingere sulle aggregazioni, promuovere le reti, generare processi virtuosi di accumulo del capitale per incrementare gli investimenti in processi innovativi e in visioni moderne e aggiornate della crescita transnazionale. Queste azioni consentirebbero di avviare non un processo di delocalizzazione delle attività, bensì una internazionalizzazione delle stesse, attraverso la scelta mirata di Paesi dove le prospettive di crescita siano più allettanti e durature. [161]

[160] A. Giannola, *La clausola del 34% e lo sviluppo possibile del Mezzogiorno e dell'Italia*, Open Calabria, 14 febbraio 2018
[161] Cfr. A. Giannola, *La clausola del 34% e lo sviluppo possibile del Mezzogiorno e dell'Italia*, Open Calabria, 14 febbraio 2018

### *2.3.5 Decontribuzione per le nuove assunzioni*

"*Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Legge di bilancio 2018 (legge n.205/2017) - Supplemento Ordinario n. 62 della Gazzetta Ufficiale n. 302 del 29 dicembre 2017 - ai datori di lavoro privati che, dal 1° gennaio 2018, assumono lavoratori con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, viene riconosciuto, per un periodo massimo di 36 mesi, l'esonero dal versamento del 50 per cento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, nel limite massimo di importo pari a 3.000 Euro su base annua, riparametrato e applicato su base mensile*"[162].

La decontribuzione[163] si applica ai rapporti a tempo indeterminato stipulati con lavoratori che, alla data della prima assunzione incentivata, non abbiano compiuto il 35$^{esimo}$ anno di età nel 2018 (dal 2019 il limite di età scende a 30 anni) e non siano stati occupati, precedentemente, a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro[164].

L'esonero contributivo può essere totale [165] quando i lavoratori assunti dall'azienda sono in possesso di due requisiti:

a) non abbiano compiuto i 35 anni di età, ovvero abbiano una età maggiore ma siano disoccupati e quindi senza una retribuzione da almeno 6 mesi;

b) siano residenti in una di queste Regioni: Sardegna, Sicilia, Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Puglia**.**

Per questo secondo aspetto, la norma presenta alcune ambiguità, in quanto il requisito della residenza in una delle Regioni agevolate può essere in capo all'azienda assuntrice e non al lavoratore. Appare necessario che l'INPS fornisca tutti i necessari chiarimenti. [166]

In particolare, la legge di bilancio 2018 prevede importanti novità che dovrebbero portare nel mondo del lavoro ad una maggiore occupazione giovanile.

---

[162] Cfr. R. Camera , *Legge di Bilancio 2018: sgravio contributivo triennale per le imprese che assumono i giovani,* Ipsoa, 8 gennaio 2018

[163] "Disposizione legislativa che stabilisce una riduzione dell'importo dei contributi previdenziali e assistenziali relativi alle retribuzioni dei lavoratori" (*Decontribuzione*, Fonte Treccani)

[164] "Per la verifica del pregresso rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ai fini dell'agevolazione contributiva, non sono considerati eventuali periodi di apprendistato svolti presso un altro datore di lavoro e che non sono stati confermati al termine del periodo formativo" (Fonte: http://www.ipsoa.it/documents/lavoro-e-previdenza/amministrazione-del-personale/quotidiano/2018/01/08/legge-di-bilancio-2018-sgravio-contributivo-triennale-per-le-imprese-che-assumono-i-giovani)

[165] Limite massimo di importo pari a 8.060 Euro su base annua stabilito dall'articolo 1, comma 118, della legge 23 dicembre 2014, n. 190

[166] Cfr. Camera R., *Legge di bilancio 2018: sgravio contributivo triennale per le imprese che assumono i giovani*, Ipsoa, 8 gennaio 2018

Nel 2018 infatti, oltre alla proroga dei bonus assunzioni, c'è la riconferma del bonus Sud e l'incentivo occupazionale riservato ai datori di lavoro che operano nel Mezzogiorno per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani e disoccupati. In particolare, il bonus assunzioni Sud prevede la possibilità di fruire della decontribuzione totale al 100 per cento per il primo anno. Mentre, al secondo e terzo anno, lo sgravio contributivo scende al 50 per cento sempre se prorogato.

"*I requisiti, per il bonus Sud 2018, sono:*

- *Il datore di lavoro deve avere la sede di lavoro ubicata in una delle regioni del Mezzogiorno: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, oppure in una di quelle definite in transazione Sardegna, Abruzzo e Molise.*
- *La decontribuzione spetta solo se l'assunzione è a tempo indeterminato o in apprendistato.*
- *L'importo massimo riconosciuto ai datori di lavoro che assumono giovani e disoccupati al Sud è fino a 8.060 Euro.*
- *La durata dell'agevolazione sugli sgravi contributivi Sud al 100 per cento spetta per un massimo di 12 mesi, per i successivi due anni, qualora riconfermato l'incentivo, spetta al 50 per cento.*"[167]

[167] Cfr. R. Staiano, *Bonus Sud 2018:le istruzioni in sintesi*, Fisco e tasse, 16 aprile 2018

### *2.3.6 Resto al Sud*

Resto al Sud è un progetto gestito da Invitalia. Si tratta di un incentivo volto a sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali ,avviate dai giovani, nelle aree del Mezzogiorno. [168]

Le agevolazioni si rivolgono ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni. I giovani imprenditori devono essere residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia al momento della presentazione della domanda di finanziamento, ovvero devono trasferire la residenza nelle regioni indicate dopo l'esito positivo della valutazione. Non devono avere alcun tipo di rapporto di lavoro a tempo indeterminato per tutta la durata del finanziamento. Infine, non devono essere già titolari di altre attività di impresa in esercizio. L'iniziativa è rivolta anche a ditte individuali e cooperative costituite successivamente alla data del 21 giugno 2017, o a gruppi di persone che si costituiscono entro 60 giorni (o 120 se residenti all'estero) dopo l'esito positivo della valutazione. [169]

I settori ammessi al progetto riguardano: la produzione di beni nei settori d'industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura, fornitura di servizi alle imprese e alle persone ed infine servizi al turismo. Sono consentite le seguenti forme giuridiche: imprese individuali, società di persone, società di capitali (unipersonali comprese) e società cooperative. [170]

Invitalia e l'Associazione Bancaria Italiana (ABI) hanno firmato una convenzione relativa al modo in cui le banche possono finanziare i progetti imprenditoriali, che ottengono esito positivo da parte dell'Agenzia. Senza seguire alcun automatismo e nel rispetto delle regole la banca valuta la concessione del finanziamento caso per caso. [171]

L'impegno di Invitalia è quello di accelerare il più possibile l'analisi delle richieste, ha spiegato Domenico Arcuri e "*sta assicurando tempi record di gestione dell'incentivo per consentire un rapido avvio delle iniziative approvate (...)*".[172]

Presso le sedi di Invitalia sono arrivate oltre 5 mila domande in fase di avanzata compilazione. Sebbene le domande siano controllate in ordine cronologico, non è prevista una scadenza per la domanda in quanto, non si tratta tecnicamente di un bando bensì di un incentivo "a sportello". Le domande, pertanto, possono essere

[168] Cfr. Invitalia, *Cos'è*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud/cose
[169] Cfr. Invitalia, *A chi è rivolto*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud/a-chi-e-rivolto
[170] Cfr. Invitalia, *Cos'è*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud/cose
[171] Cfr. Invitalia, *Banche finanziatrici*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud/banche-finanziatrici
[172] De Angelis A., Resto al Sud: tempi di risposta e app per controllare l'esito della domanda, Investire Oggi, 21 aprile 2018

presentate fino ad esaurimento dei fondi a disposizione. Invitalia ha rilasciato un'applicazione destinata al controllo in tempo reale delle domande. [173]

Nel corso della conferenza stampa della nuova "app" Domenico Arcuri dichiara "*L'App "Resto al Sud" per noi di Invitalia ha un doppio senso. Il primo: consegnare ai cittadini un loro diritto. Metterli, cioè, nelle condizioni di sapere in tempo reale a che punto sono le loro richieste. Il secondo ci riguarda più da vicino: con questa app ci mettiamo in gioco, dobbiamo rispettare i tempi di chi ci chiede se può avviare un'impresa al Sud, all'insegna della trasparenza, della tracciabilità e della puntualità. Doveri di ogni azienda pubblica".*[174]

*"Il nostro obiettivo* - dice Arcuri - *è creare 100mila imprese nel Sud*".[175]

Gli ultimi dati parlano chiaro: al 3 luglio 2018 sono 789 le domande presentate e accettate di giovani imprenditori under 36 nel Sud. Questi ultimi, in soli 110 giorni lavorativi, sono riusciti ad avviare la loro attività e ad usufruire di questo incentivo. Gli investimenti ammontano ad un totale di 52,3 milioni di Euro. [176] A proposito delle otto regioni interessate all'incentivo "*al primo posto c'è la Campania con il 49,3% delle domande, seguita dalla Sicilia (15,8%), la Calabria (13%), la Sardegna (8%), l'Abruzzo (6,8%), la Puglia (3,6%), il Molise (1,7%) e la Basilicata (1,6%).*"[177] Per quanto riguarda i settori interessati all'incentivo " *il settore turistico-culturale è il più rappresentato con quasi il 43% dei progetti, al secondo posto le attività manifatturiere (27%), quindi i servizi alla persona (13%).*"[178]

Vi è quindi l'auspicio che ci sia un corretto rispetto dei tempi di chi chiede se un'impresa al Sud possa o meno essere avviata e che quest'ultima sia messa in moto con massima trasparenza, puntualità e tracciabilità. Indubbiamente, si tratta di una grande opportunità per poter avviare una nuova impresa o consolidare quelle già avviate in modo tale da rafforzare il tessuto produttivo imprenditoriale dell'area meridionale. Inoltre, la presenza di questi fondi permette di agevolare l'accesso al credito d'impresa che vista la recente situazione economica è divenuto sempre più difficile.

[173] Cfr. De Angelis A., *Resto al Sud: tempi di risposta e app per controllare l'esito della domanda*, Investire Oggi, 21 aprile 2018
[174] Cfr. Ibidem
[175] "*Resto al Sud", un'app per aspiranti imprenditori (nel Mezzogiorno*), Corriere della Sera, 3 luglio 2018
[176] Invitalia, *Risultati, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud*
[177] N. Cottone, *Resto al Sud arriva la App per seguire in tempo reale l'avanzamento del progetto*, Il Sole 24 Ore, 3 luglio 2018
[178] *La Campania al primo posto per domande presentate sulla misura Resto al Sud*, http://www.realtasannita.it/articoli/economia/la-campania-al-primo-posto-per-domande-presentate-sulla-misura-resto-al-sud.html

# CAPITOLO 3

## Gli effetti e le prospettive delle politiche di sviluppo

### 3.1 L'intervento di INVITALIA S.p.A. nel Mezzogiorno

Invitalia è l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa ed il suo Azionista è il Ministero dell'Economia. L'Agenzia, con le sue attività, è il braccio operativo dello stesso Ministero ed incentiva, nel rispetto dei programmi strategici delineati dal Governo, la crescita economica del Paese, puntando su settori dalle grandi prospettive per incentivare l'occupazione e lo sviluppo. Inoltre, ha un ruolo fondamentale per il rilancio di aree di crisi prestando particolare attenzione alla zona del Mezzogiorno. Invitalia gestisce tutti gli incentivi nazionali che favoriscono la nascita di nuove imprese e di startup innovative, offre servizi alla Pubblica Amministrazione per velocizzare la spesa dei fondi comunitari e nazionali per la valorizzazione dei beni culturali. [179]

Il ruolo di un'Agenzia per lo sviluppo del Sistema paese, al giorno d'oggi, deve confrontarsi con condizioni territoriali che si sono modificate enormemente negli ultimi decenni. Nel biennio 2013-2014 è stato raggiunto il punto più basso del ciclo di recessione economica e in quello successivo, 2015-2016, il Meridione è tornato a crescere ad un ritmo più elevato anche se  di poco rispetto al resto del Paese. [180]

Oggi, dunque, di fronte a un Sud che è tornato ad avanzare, viene richiesto a chiunque intenda occuparsene, idonei schemi interpretativi ed una serie di strumenti opportuni che possano dare, con la loro applicazione, il massimo risultato in presenza di risorse finanziarie sempre scarse. Non si tratta più di quantità dei mezzi, ma della competenza di far funzionare propriamente l'offerta di sviluppo e di indirizzarla verso le reali esigenze della domanda e verso la realizzazione di strategie politiche efficaci. L'Agenzia deve coniugare questi due aspetti, spesso asimmetrici tra di loro, quali la domanda e l'offerta. La difficoltà di questa azione è legata a scenari operativi densi di complessità. [181]

Negli anni Ottanta, l'area del Mezzogiorno è stata palcoscenico di un'offerta eccessiva di iniziative e strumenti indirizzate allo sviluppo. Ciò è stato spesso in contrasto con la domanda effettiva. L'incapacità della domanda di esprimersi propriamente è con molta probabilità riconducibile all'errata gestione di intermediazione

[179] Cfr. Invitalia, *L'Agenzia,* https://www.invitalia.it/chi-siamo/agenzia
[180] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.88
[181] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.89

effettuata, ad esempio, da soggetti di rappresentanza politica che utilizzavano spesso schemi non coerenti con la domanda stessa. [182]

Un'innovazione fondamentale è costituita dall'inserimento della "domanda di finanziamento", che ha fatto il suo esordio prima nel mondo degli incentivi e più tardi anche nel mondo degli investimenti pubblici. L'Agenzia per lo sviluppo ha perciò trasformato il suo compito da quello di pianificare ed erogare finanziamenti a quello di stimolare e qualificare una domanda di sviluppo. In questo modo contribuisce a dare origine a fenomeni virtuosi di autoselezione, perché più competente e qualificata. Ciò ha permesso ad Invitalia di coprire i due fronti: quello degli incentivi alle imprese e quello degli investimenti pubblici**.** Queste due leve di policy permettono ad Invitalia di agire sia per favorire la programmazione e l'attuazione degli strumenti d'offerta, sia per aiutare e qualificare il lato della domanda, rafforzandone e migliorandone la capacità di rappresentazione dei suoi fabbisogni e delle sue strategie di crescita. Ciò avviene indirettamente nell'ambito degli incentivi alle imprese e più direttamente in quello degli investimenti pubblici.[183]

L'Agenzia agisce su mandato di Amministrazioni centrali (quali il Ministero per lo Sviluppo economico ma recentemente anche il Ministero per la coesione territoriale ed il Mezzogiorno), inoltre, gestisce il ciclo completo delle misure di incentivazione.[184]

Tra gli incentivi, ad esempio, vi è la misura *Smart&Start*. L'iniziativa sostiene la nascita e lo sviluppo di start up innovative. L'Agenzia punta al valorizzare gli aspetti legati all'innovazione e ai risultati della ricerca pubblica o privata. [185] Smart & Start si presenta come uno strumento flessibile e dal carattere mutevole. Gli aspiranti imprenditori, infatti, non devono attendere un bando, ma possono muoversi quando è il "mercato a chiamarli". Non vengono poi posti vincoli di tipo vessatorio rispetto ai contenuti degli investimenti. Viene fornito supporto anche nella fase di gestione e vengono loro offerti spunti e consigli che vanno oltre la sterile "compilazione" di format standard e rigidi.[186] L'accesso alle agevolazioni non è automatica ma è legato ad una procedura di tipo discrezionale/valutativa, finalizzata allo scopo di portare avanti solo iniziative meritevoli. L'accesso alle agevolazioni avviene esclusivamente tramite web. Questa tipo di procedura accresce l'accessibilità alle informazioni, permettendo una migliore divulgazione delle modalità di finanziamento.

[182] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.90
[183] Cfr. Ibidem
[184] Il ciclo parte dalla promozione, all'istruttoria, all'erogazione, al controllo ex ante dell'erogazione, al monitoraggio e controllo ex post
[185] Cfr. Invitalia, *Cos'è*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/smartstart-italia/cose
[186] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.91

Inoltre, sostiene la semplificazione dei meccanismi di partecipazione.[187] L'ultima caratteristica si riferisce ai tempi rapidi di istruttoria. I progetti vengono valutati entro 60 giorni secondo ordine cronologico. [188]

Queste caratteristiche di flessibilità, discrezionalità valutativa e mutevolezza sono condivise anche da un'altra misura di agevolazione. Si tratta di "Cultura Crea", un programma finalizzato a realizzare e formare iniziative imprenditoriali delle micro, piccole e medie imprese nel settore dell'industria culturale e creativa. La misura sostiene le imprese culturali no profit in regioni quali la Basilicata, la Campania, la Puglia e la Sicilia.[189] Lo scopo della misura è quello di aiutare lo sviluppo imprenditoriale delle imprese culturali e creative che ,soprattutto nel Mezzogiorno, riscontrano un'enorme difficoltà nell'accesso al credito bancario. Le difficoltà sono legate all'insufficienza di garanzie reali da offrire per la concessione dei finanziamenti. Questo perché gli *asset* delle imprese creative e culturali sono costituiti, soprattutto, da componenti immateriali come per esempio: capacità, creatività ecc. Oltre al parametro del merito per l'ottenimento dell'agevolazione, l'altro aspetto che accomuna "Cultura Crea" a "Smart&Start" è la procedura. Essa è sempre gestita interamente in via telematica e con tempi di istruttoria che non superano i 60 giorni. [190]

I punti di forza di questi strumenti sono stati recentemente replicati con le dovute modifiche nella nuova misura: "Resto al Sud". L'iniziativa come già detto nel paragrafo 2.3.5 è stata proposta dal Ministero per la Coesione Territoriale ed il Mezzogiorno. La misura ha visto l'apertura dello sportello virtuale presso Invitalia il 15 gennaio 2018.

Per la nascita e la crescita di nuove iniziative imprenditoriali occorrono anche altri interventi destinati allo sviluppo dei territori.
I "contratti di sviluppo", sotto questo aspetto e come già affrontato nel paragrafo 2.3.1, rappresentano un apprezzabile modello di coordinamento degli interventi a favore delle imprese. Lo strumento " *si è dimostrato in grado di favorire il riposizionamento competitivo dell'industria sui paradigmi produttivi e tecnologici e sulle nuove modalità di organizzazione della produzione offerte dalle nuove tecnologie comunemente indicate come Industria 4.0 (..) Le iniziative finanziate hanno coinvolto importanti gruppi multinazionali: tra cui Rolls Royce, Unilever, Telecom Italia, Vodafone, Bridgestone, Stm, Whirlpool, Denso, Sanofi Aventis, Lamborghini*."[191]

---

[187] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.91
[188]Cfr. Invitalia, *Cosa finanzia*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/smartstart-italia/cosa-finanzia
[189]Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.92
[190] Cfr. Ibidem
[191] E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

Un'altra misura è il "Selfiemployment". Invitalia, con l'utilizzo di questo strumento, offre l'opportunità di mettere in campo idee di business, sviluppare attitudini e avviare piccole iniziative imprenditoriali. La misura permette, infatti, di avviare il progetto con dei finanziamenti agevolati. Il Fondo è gestito dall'Agenzia nell'ambito del Programma "Garanzia Giovani". Esso è sotto la supervisione del Ministero del Lavoro e finanzia l'avvio di piccole iniziative imprenditoriali con prestiti a tasso zero, promosse da giovani *neet*. [192] Per accedere bisogna avere un'età compresa tra i 18 e i 29 anni ed essere iscritti al "Programma Garanzia Giovani"[193]. Le iniziative sono in tutti i settori della fornitura di servizi, produzione di beni e commercio, anche in forma di franchising, come ad esempio: turismo (alloggio, ristorazione, servizi) e servizi culturali e ricreativi, servizi (alla persona, per l'ambiente, ICT, alle imprese), risparmio energetico e energie rinnovabili, commercio al dettaglio e all'ingrosso ecc.[194]

Invitalia è, inoltre, molto presente nella realizzazione di investimenti pubblici materiali e immateriali. La realizzazione degli investimenti pubblici rappresenta il punto di arrivo finale della lunga filiera. Questa parte dalla programmazione per arrivare alla progettazione degli interventi e monitorare la realizzazione concreta delle opere che, in genere, è il punto debole dell'intero processo realizzativo.

I punti di debolezza della filiera realizzativa sono connessi, generalmente, ad errori di valutazione dei concreti fabbisogni della domanda, al peso eccessivo della burocrazia, oltre alla scarsità di competenze progettuali e di strutture tecniche. Ciò si riversa in un prolungamento dei tempi di realizzazione che finisce con l'invalidare l'utilità economica e sociale dell'opera pubblica stessa. Ne risente anche il suo rendimento, dato che gli investimenti pubblici hanno la necessità di entrare a regime nei tempi di coerenza con la domanda da soddisfare. [195]

Per comprendere il peso della burocrazia nella realizzazione dei progetti, si può stimare che circa i 2/3 della durata complessiva della progettazione di un'opera pubblica sono assorbiti dai cosiddetti tempi di attraversamento. Questi sono i periodi che seguono la chiusura di una fase amministrativa e precedono l'avvio di quella successiva. Per rendere tutto più chiaro facciamo un esempio. La realizzazione di opere, con un

[192] Cfr. Invitalia, *Cos'è*, https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/selfiemployment

[193] "La Garanzia Giovani (Youth Guarantee) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Con questo obiettivo sono stati previsti dei finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, che saranno investiti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet - Not in Education, Employment or Training)." (Garanzia Giovani, *Scopri come funziona,*
http://www.garanziagiovani.gov.it/ScopriComeFunziona/Pagine/default.aspx)

[194] Cfr. Invitalia, *A chi è rivolto,* https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/selfiemployment/a-chi-e-rivolto

[195] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.94

valore superiore ai 100 milioni di Euro, richiedono fino ad otto anni per la progettazione e l'affidamento. Di questi ben sei anni vengono persi per via di adempimenti burocratico-amministrativi o di altri ostacoli. [196]

In molte situazioni è estremamente complesso ottenere risultati in termini di sviluppo. Le difficoltà maggiori nascono dal contesto ambientale. Qui, coesistono fattori propulsivi e di opportunità di crescita da un lato e dall'altro situazioni di arretratezza e di degrado. Il degrado industriale, occupazionale, ambientale e civile si interfaccia con una bassa mobilitazione civica ed è accompagnata da atteggiamenti di scetticismo e manifesta contrarietà, oppure dalla formazione di coalizioni resistenti al cambiamento. I casi di Pompei e di Bagnoli, rappresentano un esempio di come il ruolo di Invitalia abbia contribuito a determinare, da un lato, il superamento di queste dinamiche e, dall'altro, abbia ottenuto importanti risultati in due opere pubbliche complesse.[197]

Esaminiamoli brevemente. Il "Grande Progetto per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica di Pompei" nasce come piano straordinario di intervento conservativo. Pompei necessita di misure tempestive di tutela, valorizzazione e restauro[198].

Invitalia, in primo luogo, ha creato "*una unità tecnica di alta specializzazione operante direttamente sul posto, a strettissimo contatto con le strutture dell'Amministrazione centrale, ma mantenendola sempre distinta sul piano dei ruoli e degli obiettivi. E' stato così possibile mettere a regime un sistema di cooperazione istituzionale e tecnica che ha visto la sperimentazione e poi l'andata a regime di meccanismi di coordinamento tra i soggetti istituzionali e tecnici coinvolti*."[199] In secondo luogo, sono stati istituiti appositi strumenti e ne sono stati sperimentati altri nuovi. Quest'ultimi hanno permesso una gestione innovativa del progetto grazie all'applicazione di diverse misure legate alla revisione e al ridimensionamento della progettazione di difficile realizzazione. In terzo luogo, è stata assicurata la difesa di sicurezza e legalità nella realizzazione del progetto. Vi è, infatti, attenta cura sotto l'aspetto del profilo della prevenzione di tentativi di infiltrazione criminale attraverso un protocollo di legalità sottoscritto dalle amministrazioni interessate. Infine, sono state attivate nuove opportunità per qualificare l'offerta turistica di tutta l'area vesuviana.[200]

Per quanto riguarda il caso Bagnoli, il progetto si concentra sull'ex area industriale in cui sorgevano gli impianti siderurgici dell'Italsider. L'intervento consiste nella bonifica e rigenerazione urbana "*con il triplice*

---

[196] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.95

[197] Cfr. Ibidem

[198] Il progetto è indubbiamente molto articolato: 76 interventi su cinque diversi piani: 8 sul piano della conoscenza, 51 sul piano delle opere, 8 sul piano per la fruizione e comunicazione, 2 sul piano della sicurezza, 7 sul piano di rafforzamento tecnologico e capacity building.

[199] E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

[200] Cfr. Ibidem

*obiettivo di risanare l'ambiente, restituire alla collettività locale quei luoghi rendendoli nuovamente fruibili, e sviluppare il tessuto imprenditoriale locale rilanciando Bagnoli come sito produttivo, generatore di opportunità di sviluppo per il territorio*." [201]

Il progetto si fonda su di un piano di interventi che perfeziona i principali strumenti per l'offerta di sviluppo gestiti da Invitalia, ed in particolare:

(i) la realizzazione di investimenti sul territorio per fortificarlo e rinvigorirlo. Si prevede di ultimare tutte le opere infrastrutturali di bonifica entro il 2019, indicendo un concorso a livello internazionale di idee per la predisposizione di soluzioni a livello infrastrutturale e architettonico;

(ii) fornire supporto alle attività imprenditoriali, attraverso incentivi su misura per le imprese che intendono stabilirsi in quell'area;

(iii) coinvolgimento e ascolto della comunità e degli stakeholders per gestire il dialogo con la collettività. [202]

L'intervento prevede una governance di progetto tra un Commissario Straordinario e la stessa Invitalia, con una cabina di regia (composta dal Ministero per lo sviluppo economico, dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Mare, dal Presidente della regione Campania e dal Sindaco del comune di Napoli). [203]

Invitalia ha prestato particolare attenzione anche al rilancio di altre aree di crisi industriali con l'intenzione di risollevare zone in difficoltà economica, attraverso il sostegno di programmi di sviluppo, con la protezione dei livelli occupazionali, l'attrazione di nuovi investimenti e la riqualificazione ambientale. [204]

[201] E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

[202] Cfr. E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.94-97

[203] Cfr. Ibidem

[204] Cfr. Invitalia, *Rilanciamo le aree di crisi industriale,* https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale

*Tabella 11. Rilancio delle aree di crisi industriale – dotazione economica*

Fonte: Elaborazione propria in base ai dati contenuti sul sito istituzionale di Invitalia

| Rilancio delle aree di crisi industriali | | |
|---|---|---|
| regione | Aree | Dotazione |
| Veneto | Venezia | In corso di definizione |
| Friuli | Trieste | 15 milioni disponibili |
| Liguria | Savona | 40.7 milioni disponibili |
| Toscana | Piombino | 20 milioni disponibili |
| | Livorno | 581 milioni disponibili |
| Umbria | Terni-Narni | 58.25 milioni disponibili |
| Lazio | Rieti | 20 milioni disponibili |
| | Frosinone | In corso di definizione |
| Abruzzo/Molise | Val Vibrata-Valle del Tronto Piceno | 61.5 milioni disponibili |
| | Venafro-Campochiaro-Bojano | 45.58 milioni di euro |
| Campania | Campania | Stanziati 150 milioni |
| Puglia | Murgia | Stanziati 119 milioni |
| | Taranto | 30 milioni disponibili |
| Sardegna | Porto Vesme | In corso di definzione |
| | Porto Torres | In corso di definizione |
| Sicilia | Termini-Imerese | 150 milioni disponibili |
| | Gela | In corso di definizione |

Possiamo notare che le dotazioni di risorse disponibili per l'area del Sud sono molto più elevate rispetto alle aree di crisi del Centro-Nord e del Nord stesso.

L'Agenzia abbraccia anche il ruolo di stazione appaltante, dovendo sorvegliare tutte le fasi di realizzazione degli interventi previsti dal programma. Inoltre "*Invitalia mette a disposizione un insieme di competenze molto articolate che vanno dalla pianificazione territoriale e urbanistica, alla valutazione economico-ambientale di piani urbanistici, dalle valutazioni di impatto ambientale alle strategie di valorizzazione immobiliare dalla cui integrazione non può che evolvere in un salto qualitativo che abbraccia il processo di sviluppo*."[205]

Il passaggio dell'Agenzia da mero soggetto erogatore di aiuti a moderna Agenzia per lo Sviluppo è stato determinato dall'avvenuto mutamento di prospettiva e dall'evoluzione dell'intervento pubblico per l'area del Mezzogiorno. Invitalia "(…) *ha recuperato alla responsabilità del governo la ineludibile funzione di coordinamento e di indirizzo delle politiche, altrimenti destinate ad una sterile ed incoerente parcellizzazione territoriale e settoriale, ha riconosciuto la necessità di sintonizzare temporalmente e geograficamente la disponibilità ed attuazione degli strumenti delle policy, ha promosso forme nuove ed efficienti di cooperazione istituzionale multi livello*."[206]

[205] E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.98

[206] E. Somma, F. Di Nola*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.98

### 3.2 Risultati ottenuti dagli strumenti impiegati nelle aree Meridionali con le politiche nazionali e regionali

L'approccio nei confronti dello sviluppo del Mezzogiorno e le iniziative degli ultimi Governi si sono distinti per una cesura sintomatica rispetto al passato, sia a livello quantitativo che a livello qualitativo.

"*La prospettiva del Mezzogiorno, come quella del sistema italiano, è legata, tuttavia, anche alla questione dell'assetto istituzionale e delle riforme necessarie per consolidare il rapporto tra politiche nazionali e politiche regionali e per rimuovere gli ostacoli al godimento dei diritti di cittadinanza e alla libertà d'iniziativa delle imprese*." [207] La questione del regionalismo è di ampia portata. Nel 1970 la nascita delle Regioni a statuto ordinario viene accompagnata dalla carenza di un'ispirazione regionalista e da una smisurata frammentazione. Questa, negli anni successivi, non ha fatto altro che evidenziare l'esperienza di queste istituzioni in accezione negativa. Oggi l'iniziativa del Governo avanza verso un nuovo meridionalismo, fondato su un nuovo rapporto tra Stato e Autonomie regionali. [208]

Il primo obiettivo di questa azione ha visto la semplificazione nella variazione di misure di politica industriale e di interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ad esempio le procedure adottate per l'attuazione degli interventi previsti nei citati "Patti per il Sud" non hanno fatto altro che velocizzare le tempistiche e ridurre gli oneri a carico di Amministrazioni centrali e locali. [209]

Il secondo obiettivo si compone dell'impegno del Governo sul tema di un nuovo Regionalismo. "*Il decentramento di funzioni alle regioni, che può contribuire a una sana competizione territoriale in termini di efficienza e rigore dei costi standard, va connesso con le forme di coordinamento tra le strategie nazionali e quelle territoriali, superando progressivamente sia la confusione in materia di competenze concorrenti tra Stato e regioni sia la confusione in materia di competenze concorrenti tra Stato e regioni sia le spinte centrifughe, ugualmente sbagliate, in termini di centralismo o di localismo in una logica che riaffermi l'articolazione democratica dell'Italia e consolidi sempre più il valore essenziale dell'Unità nazionale*."[210]

Il terzo obiettivo cerca di mitigare gli effetti dell'eccessiva centralizzazione delle scelte che si contrappone ad una concezione localistica. Questa dicotomia è stata combattuta da tempo, con il fine di identificare nuove modalità per lo svolgimento delle politiche di sviluppo per le aree in ritardo. [211]

---

[207] Cfr. G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.193
[208]Cfr. Ibidem
[209] Cfr. Ibidem
[210] G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.194
[211] G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018, p.195

Il 16 gennaio 2018 la conferenza "Un anno di lavoro per il Sud e il suo Paese" dall'ormai ex Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno del Governo Gentiloni, Claudio De Vincenti esamina alcuni aspetti che rivelano l'importanza degli obiettivi raggiunti.

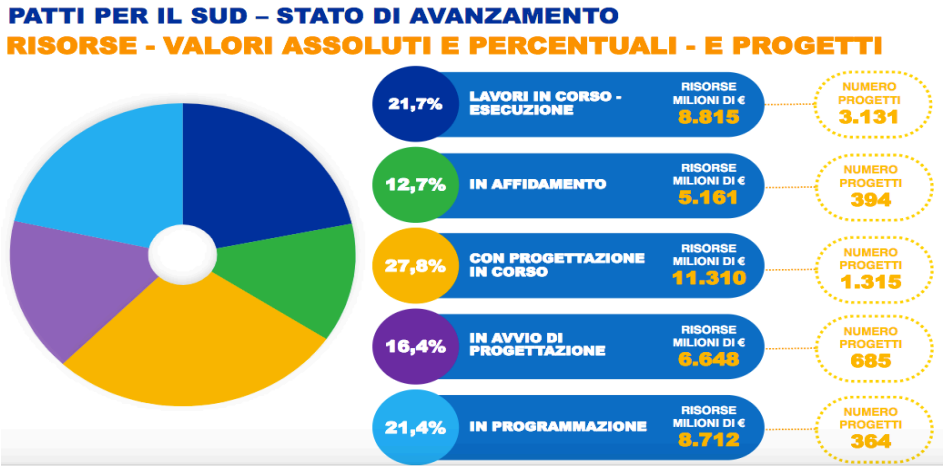
De Vincenti dichiara nella conferenza: "*Sono un po' emozionato perché vengo qui a rendervi conto del lavoro che abbiamo fatto, un lavoro collettivo. (..)Come vedrete quello che presenteremo sono dati, risultati certificati. Sono i dati di un lavoro che ha voluto essere un lavoro molto concreto, perché il compito delle politiche di coesione è quello di rispondere a bisogni concreti di cittadini delle comunità locali di tutto il paese, da Nord a Sud e (…) in particolare nel Mezzogiorno è rispondere a questi bisogni concreti recuperando un ritardo, un divario che è andato allargandosi dagli anni '80 fino al 2013 e che abbiamo cominciato a ridurre anche se ancora in modo iniziale rispetto ai grandi, drammatici problemi strutturali che ancora dividono il Mezzogiorno dal resto del nostro Paese. (..) un lavoro per la coesione del nostro Paese, un lavoro per l'unità d'Italia, per crescere tutti insieme. Non si cresce gli uni contro gli altri, si cresce insieme. La crescita del Mezzogiorno e la crescita delle aree in sofferenza del Centro-Nord serve a tutto il nostro paese. (..) Non c'è alcun trionfalismo nel presentarvi questi dati perché i problemi che abbiamo di fronte sono problemi molto pesanti, difficili però in un anno di impegno io credo che abbiamo ottenuto dei risultati importanti che mettono il Mezzogiorno su una strada nuova e io penso che contribuiscano ,appunto, ad aiutare tutte le regioni d'Italia, tutto il territorio nazionale (..).*"[212]

In un anno sono stati attivati interventi pubblici per oltre 28.7 miliardi di Euro di cui 19.9 basati su interventi che usano risorse di fondi strutturali e 8.8 miliardi di Euro di interventi in esecuzione attraverso i Patti per il Sud. Quest'ultimi sono in totale 15 e hanno disegnato 897 interventi. Le spese certificate sul Fondo di sviluppo e coesione e Fondi strutturali, già rendicontati, ammontano a 6 miliardi di Euro, ma in realtà, l'importo è maggiore in quanto le informazioni arrivano in ritardo. Questi dati, infatti, si riferiscono al periodo che finisce con il 31/12/2017, perciò non rendicontano tutti i movimenti successivi a tale data.
Sul versante degli investimenti privati sono stati rendicontati 4 miliardi di Euro per il credito d'imposta per gli investimenti del Mezzogiorno.[213]
Per quanto riguarda i Patti per il Sud esponiamo una tabella che mostra lo stato di avanzamento di questa misura.

[212] Ministro per la Coesione Territoriale, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese- Conferenza Stampa del Ministro Claudio de Vincenti,* http://www.radioradicale.it/scheda/530769/un-anno-di-lavoro-per-il-Sud-e-per-la-coesione-del-paese-conferenza-stampa-del
[213] Cfr. Ministro per la Coesione Territoriale, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese- Conferenza Stampa del Ministro Claudio de Vincenti,* http://www.radioradicale.it/scheda/530769/un-anno-di-lavoro-per-il-Sud-e-per-la-coesione-del-paese-conferenza-stampa-del

*Tabella 12. Patti per il Sud – Stato di avanzamento*

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese,* Roma, 16 gennaio 2018, http://www.coesionemezzogiorno.it/media/1491/slide-conferenza-stampa.pdf.




Per "lavori in corso-esecuzione" si intende, come ha spiegato l'ex Ministro De Vincenti, usando termini burocratici, "verbale-consegna lavori firmato" cioè "cantiere aperto" o "contratto di appalto di servizio firmato." Lavori "In affidamento" significa gare bandite in corso di aggiudicazione o gare già aggiudicate ma che ancora non sono diventate "verbale-consegna lavori firmato". Quando parliamo di "in corso di progettazione" intendiamo la progettazione che va dalla fase preliminare alla esecutiva. In "avvio di progettazione" sono gli studi di fattibilità in base al nuovo codice degli appalti. I lavori "in programmazione" sono gli interventi che si fondano sulle linee direttrici indicate all'interno dei Patti ma che devono ancora essere ben individuati. [214]

La somma dei "lavori in affidamento" e "in esecuzione" pari rispettivamente a 5.161 milioni di Euro e 8.815 milioni di Euro producono più di un terzo degli interventi previsti dai Patti in valore. Essi, infatti, stanno per diventare cantieri o lo sono già, proprio perché si tratta di gare già bandite oppure in corso di aggiudicazione. Di seguito viene presentata l'articolazione della distribuzione delle risorse nei Patti in base agli obiettivi e alle grandi macro-aree su cui si basa il Paese. Come notiamo le risorse vengono maggiormente assorbite dalle infrastrutture che presentano ,infatti, maggior bisogno.

[214] Cfr. Ministro per la Coesione Territoriale, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese- Conferenza Stampa del Ministro Claudio de Vincenti,* http://www.radioradicale.it/scheda/530769/un-anno-di-lavoro-per-il-Sud-e-per-la-coesione-del-paese-conferenza-stampa-del

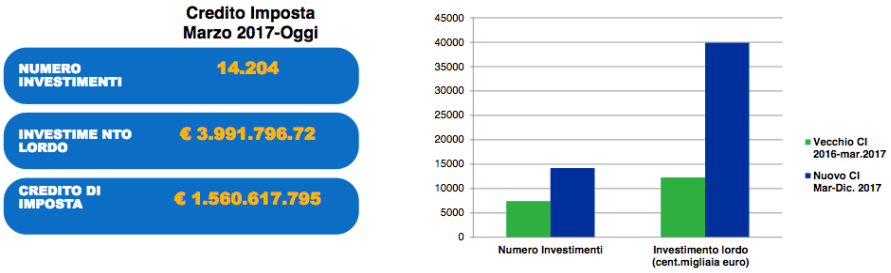
*Tabella 13. Risorse in valori assoluti*

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese,* Roma, 16 gennaio 2018, http://www.coesionemezzogiorno.it/media/1491/slide-conferenza-stampa.pdf.

*Tabella 14. Credito d'imposta*

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese,* Roma, 16 gennaio 2018, http://www.coesionemezzogiorno.it/media/1491/slide-conferenza-stampa.pdf.

.




Da quando è stato rafforzato il Credito d'imposta con il Decreto Legge Mezzogiorno, entrato in vigore a marzo 2017, sono state registrate 14.204 domande per 1.560.617.795 di Euro di credito che hanno attivato quasi 4 miliardi di Euro di investimenti privati. I risultati sono ragguardevoli.

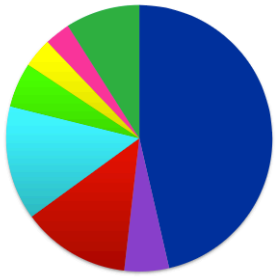
*Tabella 15. Credito d'imposta - settori*

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese,* Roma, 16 gennaio 2018, http://www.coesionemezzogiorno.it/media/1491/slide-conferenza-stampa.pdf.

**CREDITO D'IMPOSTA - SETTORI**

**Nuovo Credito Imposta - Distribuzione per macroarea di attività, Marzo 2017-Oggi**

| Macroarea attività economica | Frequenza | Investimento lordo | Credito d'imposta (CI) | Quota totale CI | Investimento medio |
|---|---|---|---|---|---|
| Attività manifatturiere | 3.646 | € 1.903.321.006 | € 724.080.668 | 46,4% | € 522.030 |
| Energia, Idrico, rifiuti | 304 | € 225.533.010 | € 84.595.114 | 5,4% | € 741.885 |
| Costruzioni | 2.577 | € 494.406.022 | € 205.716.102 | 13,2% | € 191.853 |
| Commercio-riparazione di veicoli | 3.405 | € 561.840.778 | € 216.342.408 | 13,9% | € 165.005 |
| Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione | 1.464 | € 214.217.982 | € 84.674.978 | 5,4% | € 146.324 |
| Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese | 472 | € 133.090.697 | € 55.914.270 | 3,6% | € 281.972 |
| Sanita' e assistenza sociale | 356 | € 126.307.559 | € 48.695.389 | 3,1% | € 354.797 |
| Altro | 1.676 | € 333.079.368 | € 140.598.562 | 9,0% | € 198.735 |
| TOTALE | 14.204 | € 3.991.796.726 | € 1.560.617.795 | 100,0% | € 281.033 |



- Attività manifatturiere
- Energia, Idrico, rifiuti
- Costruzioni
- Commercio-riparazione di veicoli
- Servizi di alloggio e di ristorazione
- Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese
- Sanita' e assistenza sociale
- Altro

Il seguente grafico mostra il nuovo credito d'imposta distribuito nelle varie macro-aree di attività. Dalla tabella emerge come le attività manifatturiere siano quelle che assorbono maggiori risorse, e precedono i settori legati all'energia e alle costruzioni.

Se sommiamo le attività manifatturiere, energia e costruzione si evince come i 2/3 delle risorse sono state indirizzate al settore industriale e, a seguire, al settore del commercio e, infine, a quello del turismo.

*Tabella 16. Incentivo occupazione Sud*

Fonte: Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, *Un anno di lavoro per il Sud e per la coesione del Paese,* Roma, 16 gennaio 2018, http://www.coesionemezzogiorno.it/media/1491/slide-conferenza-stampa.pdf.

La Legge di Bilancio 2016 ha determinato, nel Mezzogiorno tra gennaio e novembre, 113.495 contratti attivati a tempo indeterminato. Di questi ¾ sono nuovi contratti e il 21.6% sono passati da contratti a termine a contratti a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda i "contratti di sviluppo" possiamo dividere i dati relativi a questo strumento in domande presentate e domande ammesse dal 2011 ad oggi. Le domande sono divise per regioni.

*Tabella 17. Contratti di sviluppo – domande presentate*
Fonte: Elaborazione di dati forniti da Invitalia

**Contratti di Sviluppo - Domande Presentate**

CUMULATO dal 2011 ad oggi

| Regione | N. istanze | N. programmi | Investimenti previsti (K€) | Agevolazioni richieste (K€) | N. addetti (ULA) a regime |
|---|---|---|---|---|---|
| Abruzzo | 19 | 31 | 777.078,07 | 309.545,62 | 15.339 |
| Basilicata | 20 | 49 | 863.945,30 | 443.143,56 | 6.603 |
| Emilia Romagna | 17 | 71 | 1.341.364,19 | 323.906,82 | 8.394 |
| Friuli Venezia Giulia | 4 | 4 | 97.943,20 | 70.458,00 | 183 |
| Lazio | 22 | 33 | 878.448,72 | 368.819,34 | 7.963 |
| Liguria | 5 | 8 | 285.379,00 | 82.458,80 | 1.211 |
| Lombardia | 8 | 33 | 430.267,47 | 132.812,62 | 7.360 |
| Marche | 5 | 9 | 147.895,20 | 90.486,50 | 775 |
| Molise | 7 | 11 | 246.338,67 | 109.849,35 | 4.033 |
| Piemonte | 13 | 20 | 230.326,91 | 112.792,17 | 1.480 |
| Sardegna | 16 | 30 | 725.007,17 | 428.893,69 | 2.669 |
| Trentino Alto Adige | 2 | 2 | 49.582,78 | 15.201,28 | 91 |
| Toscana | 10 | 13 | 451.919,02 | 186.228,67 | 1.107 |
| Umbria | 2 | 3 | 172.776,64 | 27.917,54 | 644 |
| Veneto | 26 | 77 | 616.991,43 | 220.687,81 | 3.529 |
| **Totale parziale** | **176** | **394** | **7.315.263,77** | **2.923.201,77** | **61.381** |
| Calabria | 81 | 372 | 3.663.901,21 | 2.085.238,05 | 22.005 |
| Campania | 205 | 832 | 8.039.646,66 | 4.488.373,79 | 60.450 |
| Puglia | 88 | 251 | 4.462.123,31 | 2.342.558,24 | 14.050 |
| Sicilia | 84 | 250 | 5.383.365,89 | 2.467.800,42 | 24.734 |
| **Totale parziale** | **458** | **1705** | **21.549.037,06** | **11.383.970,50** | **121.238** |
| Multiregionale | 51 | 209 | 2.463.046,40 | 872.507,14 | 47.381 |
| **Totale Italia** | **685** | **2308** | **31.327.347,22** | **15.179.679,40** | **230.000** |

Se poniamo particolare attenzione, possiamo notare come le regioni del Sud siano quelle che presentano il maggior numero di istanze. La Campania è al primo posto, a seguire la Puglia, la Sicilia e la Calabria. Le altre quattro regioni facenti parte dell'area del Mezzogiorno presentano un numero minore di domande. Tra queste, ne ha di più la Basilicata, a seguire il Molise, l'Abruzzo ed infine la Sardegna. In base a questa distribuzione le provvidenze sono maggiori per il primo gruppo.

*Tabella 18. Contratti di sviluppo – domande ammesse*
Fonte: Elaborazione di dati forniti da Invitalia

**Contratti di Sviluppo - Domande AMMESSE**

CUMULATO dal 2011 ad oggi

| Regione | N. istanze | N. programmi | Investimenti ATTIVATI (K€) | Agevolazioni CONCESSE (K€) | N. addetti (ULA) a regime |
|---|---|---|---|---|---|
| Abruzzo | 6 | 9 | 216.942,70 | 109.285,37 | 2.472 |
| Basilicata | 6 | 16 | 216.918,87 | 102.286,22 | 5.383 |
| Emilia Romagna | 2 | 10 | 478.776,30 | 76.626,67 | 2.428 |
| Friuli Venezia Giulia | 0 | 0 | 0,00 | 0,00 | 0 |
| Lazio | 4 | 5 | 153.551,76 | 77.504,05 | 1.322 |
| Liguria | 0 | 0 | 0,00 | 0,00 | 0 |
| Lombardia | 3 | 5 | 42.202,29 | 16.708,75 | 1.281 |
| Marche | 0 | 0 | 0,00 | 0,00 | 0 |
| Molise | 2 | 3 | 38.727,19 | 22.557,68 | 665 |
| Piemonte | 8 | 12 | 106.810,37 | 44.871,95 | 944 |
| Sardegna | 4 | 6 | 265.683,09 | 196.993,45 | 876 |
| Trentino Alto Adige | 0 | 0 | 0,00 | 0,00 | 0 |
| Toscana | 1 | 1 | 10.459,06 | 4.600,00 | 53 |
| Umbria | 0 | 0 | 0,00 | 0,00 | 0 |
| Veneto | 2 | 3 | 37.535,68 | 8.979,14 | 791 |
| **Totale parziale** | **38** | **70** | **1.567.607,31** | **660.413,28** | **16.215** |
| Calabria | 7 | 11 | 194.502,83 | 119.436,03 | 2.245 |
| Campania | 48 | 193 | 1.561.396,75 | 845.860,12 | 22.007 |
| Puglia | 3 | 3 | 98.478,56 | 42.279,79 | 742 |
| Sicilia | 15 | 25 | 811.282,05 | 363.202,03 | 9.354 |
| **Totale parziale** | **73** | **232** | **2.665.660,19** | **1.370.777,97** | **34.348** |
| Multiregionale | 16 | 33 | 458.434,55 | 194.757,67 | 17.310 |
| **Totale Italia** | **127** | **335** | **4.691.702,05** | **2.225.948,92** | **67.873** |

A fronte di 458 domande presentate dal primo gruppo quelle accettate sono state pari a 73. Mentre per il secondo gruppo di quattro regioni, a fronte di 62 domande presentate ne sono state accettate 18. Nel complesso sono stati avviati più di 2 milioni di investimenti.

La tabella che segue delinea, nel dettaglio, come questi investimenti siano stati ripartiti.

*Tabella 19. Contratti di sviluppo – domande ammesse*
Fonte: Elaborazione di dati forniti da Invitalia

**Valori AMMESSE (al netto di eventuali rinunce)**

| Settore | n° | Investimenti (k€) | Agevolazioni (K€) |
|---|---|---|---|
| COMMERCIO | 1 | 35.781 | 11.210 |
| SVILUPPO INDUSTRIALE | 71 | 3.481.128 | 1.561.544 |
| TRASFORMAZIONE PRODOTTI AGRICOLI | 36 | 544.672 | 274.271 |
| TURISMO | 18 | 574.547 | 350.878 |
| TUTALE AMBIENTALE | 1 | 55.574 | 28.046 |
| **Totale** | **127** | **4.691.702** | **2.225.949** |

| Dimensione | n° | Investimenti (k€) | Agevolazioni (K€) |
|---|---|---|---|
| CDS a maggioranza PMI | 54 | 1.489.937 | 930.314 |
| CDS a maggioranza Grande impresa | 73 | 3.201.765 | 1.295.635 |
| **Totale** | **127** | **4.691.702** | **2.225.949** |

| | n° | Investimenti (k€) | Agevolazioni (K€) |
|---|---|---|---|
| CDS gruppi esteri | 31 | 1.642.071 | 633.942 |
| CDS italiani | 96 | 3.049.632 | 1.592.007 |
| **Totale** | **127** | **4.691.702** | **2.225.949** |

| | Investimenti (k€) |
|---|---|
| Investimenti Industriali/Turistico | 4.181.970 |
| Ricerca & Sviluppo | 509.732 |
| **Totale** | **4.691.702** |

Prevale il settore industriale con il 74% circa di investimenti. A seguire la trasformazione di prodotti agricoli colleziona quasi il 12% degli investimenti mentre il turismo raccoglie il 12,24%. Il commercio e la tutela ambientale presentano i valori più bassi rispettivamente con il 7.6% e il l'11.84%. Per quanto riguarda la dimensione, la maggior parte delle domande ammesse proviene dalla categoria delle grandi imprese a cui seguono le piccole e medie imprese. Prevalgono, inoltre, le domande di contratti di sviluppo nazionali rispetto ai gruppi esteri. Complessivamente dominano gli investimenti turistico/industriale con l'89.10% e a seguire ricerca a sviluppo con il 10.9%. Valore che deve essere incrementato per progredire sul fronte industria 4.0, su cui un Paese come il nostro deve puntare.

### 3.3 Un nuovo modello per il Sud: alcune considerazioni finali

Indubbiamente, sono stati fatti molti passi in avanti rispetto ad anni lontani in cui progressi simili erano addirittura impensabili. Non si tratta, però, di considerare questi primi risultati come un punto di arrivo. Non ci si può adagiare sugli obiettivi raggiunti, ma questi debbono essere considerati come un punto di ripartenza, ripartenza necessaria per ridare luce ad un'Area, quella Meridionale, piena di possibilità. Per poter progredire e continuare a crescere non si può far altro che puntare sull'enorme vitalità della Società meridionale.

Vi è la necessità di continuare a concentrare il lavoro su alcuni punti fondamentali, quali il settore delle infrastrutture, gli strumenti di politica industriale per il rilancio delle aree di crisi industriale e il necessario sviluppo produttivo delle attività legate all'indotto. In questo senso, di grande rilevanza, sono stati i Patti per il Sud, firmati nel 2016, caratterizzati da una riedificazione del rapporto istituzionale tra Regioni, Enti locali e Governo.

I Patti rappresentano un forte punto di svolta per il Mezzogiorno e regalano un nuovo modo di pensare la politica del Meridione. Questo perché il Governo agisce facendo il suo dovere. Vengono, infatti, messe a disposizione risorse Europee e Nazionali e chiamate tutte le regioni e gli Enti locali per dialogare e dibattere su come utilizzare queste risorse. Non si tratta, dunque, di unire interventi ma di fare scelte mirate. Queste favoriscono iniziative strategiche in linea con le necessità di quei territori e armonizzate con lo sviluppo di quei mercati.

Vi deve essere un controllo vicendevole tra il Governo, le Regioni e gli Enti locali sull'attuazione delle misure che ricadono nei rispettivi campi di azione. Vi è poi l'esigenza di istituire un lavoro costruttivo e mirato al benessere di quelle aree. Non si può più immaginare un intervento straordinario come in quelle fasi in cui vi era un regionalismo privo di direzione politica. Occorre immaginare e teorizzare un nuovo "modello per il Sud", per mettere in mano al Governo un'aggiuntiva responsabilità che consiste nel collocare l'utilizzo di più strumenti dentro un disegno più generale, che edifichi la rete immateriale e materiale che deve collegare le Regioni dell'area del Mezzogiorno tra loro e queste con il Centro-Nord.

In altre parole, vi è bisogno di un impegno continuo e di costanza, giorno dopo giorno, e della volontà di realizzare interventi che possano essere visibilmente presenti nella quotidianità dei cittadini. Occorre, poi, nutrire la classe della generazione "Y" [215] a fare impresa e farla nella propria città, perché si può, perché le opportunità ci sono e non dovrebbero essere cercate in altre regioni più ricche del Centro-Nord se non all'estero.

[215] Identifica i nati dalla fine degli anni 80 fino al 2000

A partire dal triennio 2015-2017 si realizza un'inversione di tendenza. Vi è la speranza che tale trend possa consolidarsi e articolarsi in una "sesta fase". Una nuova fase dove il divario tra il Nord e il Sud possa diminuire fino alla completa convergenza.
La sfida "dell'imminente presente" è la crescita economica del Mezzogiorno, che può essere colta pienamente solo se si comprendono la storia della sua evoluzione e le modalità del suo possibile sviluppo. Infatti, il caposaldo di una strategia di sviluppo non è descritto solo da motivazioni socio- politiche legate a concetti costituzionali di uguaglianza ma, sono anche collegate al carattere unitario del Paese, che non può fare a meno di nessuna delle sue Parti, e quindi, deve superare la dualità economico-sociale instauratosi tra il Nord e il Sud. Questa necessità si basa su ben noti principi di reciprocità e convenienza, dato che la crescita del Mezzogiorno o se volete dal suo necessario "riscatto" dipende, necessariamente, lo sviluppo e la prosperità di tutto il Paese. [216]

Da questo lavoro emerge un Sud a macchia di leopardo, dove accanto ad alcune eccellenze nella manifattura, coesistono aree di abbandono. In quelle condizioni, le realtà socio-culturali mal si conciliano con tutti gli sforzi profusi. I risultati potranno arrivare, solo, attraverso un impegno non soltanto finanziario ma anche culturale. C'è l'urgenza di eradicare pensieri e condizioni parassitarie e volgerle verso l'intraprendenza di fare impresa e nuova cultura del lavoro.
Un lavoro ancora lungo e irto di ostacoli ma, tanto è stato fatto e tanto c'è ancora da fare e questa, è già di per sé una grande opportunità.

[216] Cfr. G. Coco, A. Lepore, *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco e A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

## Bibliografia


**B**

Barbagallo F., *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*,Napoli, Guida Editori, 1980

Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia una prospettiva Europea*, Bologna, Il Mulino, 2016

**C**

Camera R., *Legge di Bilancio 2018: sgravio contributivo triennale per le imprese che assumono i giovani,* Ipsoa, 8 gennaio 2018
http://www.ipsoa.it/documents/lavoro-e-previdenza/amministrazione-del-personale/quotidiano/2018/01/08/legge-di-bilancio-2018-sgravio-contributivo-triennale-per-le-imprese-che-assumono-i-giovani

Castronovo V., *Olimpiadi 2024, il futuro è il 1960*, Il sole 24 ore, 26 giugno 2015
http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-06-26/olimpiadi-2024-futuro-e-1960-074828.shtml?uuid=ACMzpGH

Cappellani L., Padovani R., Servidio G., *Questione meridionale e questione industriale: il ruolo della politica industriale* in I problemi dello sviluppo economico e del suo finanziamento nelle aree deboli, a cura di Giannola A., Lopes A., Sarno D., Roma, Carrocci editore, 2012

Cavestri L., *Crisi: dal 2008 le famiglie italiane hanno perso 122 miliardi*, Il sole 24 ore, 3 settembre 2015
http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-09-03/crisi-2008-famiglie-italiane-hanno-perso-122-miliardi-125736.shtml?uuid=AC1v0Gr

Coco G., G. Pasciullo, *Un quarto di secolo di politiche per il Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di Coco G., Lepore A., Bari, Editore Laterza, 2018

Coco G., Lepore A., *Per un nuovo modello di intervento pubblico nel Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, Editore Laterza, Bari, 2018

Corte dei conti, *L'impatto del Fondo Europeo di sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Relazione speciale

Cottone N., *Resto al Sud arriva la App per seguire in tempo reale l'avanzamento del progetto*, Il Sole 24 Ore, 3 luglio 2018
http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-07-03/resto-sud-arriva-app-seguire-tempo-reale-l-avanzamento-progetto-124756.shtml?uuid=AEA7zEGF

**D**

De Angelis A., *Resto al Sud: tempi di risposta e app per controllare l'esito della domanda*, Investire Oggi, 21 aprile 2018
https://www.investireoggi.it/fisco/resto-al-sud-tempi-risposta-app-controllare-lesito-della-domanda/

De Rosa L., *Lo sviluppo economico dell'Italia dal dopoguerra a oggi*, Editore Laterza, 1997

De Simone E., *Storia Economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, Milano, Franco Angeli, 2012

Prefazione De Vincenti C., *La questione meridionale oggi. Una nuova visione del Mezzogiorno, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo.*, a cura di Coco G. e Lepore A., Bari, Editori Laterza, 2018

Di Taranto G., *L'Europa tradita. Lezioni dalla moneta unica*, Roma, Luiss University Press, 2017

Di Taranto G., Mascolo R., *La politica di coesione in Europa e lo sviluppo del Mezzogiorno* in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

**E**

Engels F., *Dazio protettivo e libero scambio*, Opere Complete, vol. 6, Roma, Editori Riuniti, Roma, 1973

**F**

Fotina C., *Pronto il Masterplan per il Mezzogiorno*, il Sole 24 ore, 4 novembre 2015
http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-11-04/pronto-masterplan-il-mezzogiorno-103014.shtml?uuid=ACVG7DTB

**G**

Giannola A., Prezioso S., *La clausola del 34% delle risorse ordinarie a favore del Sud: una valutazione relativa al periodo 2009-2015"*, Rivista economica del Mezzogiorno, il Mulino, 2017

Giannola A. , *La clausola del 34% e lo sviluppo possibile del Mezzogiorno e dell'Italia*, Open Calabria, 14 febbraio 2018
http://www.opencalabria.com/la-clausola-del-34-e-lo-sviluppo-possibile-del-mezzogiorno-e-dellitalia/

Gramsci A., *Quaderni dal carcere vol. II*, Einaudi, 2014

**L**

Lagravinese R., *Crisi economica e Mezzogiorno resiliente* in Il risveglio nel Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

Lepore A. , *Il nuovo dibattito sul dualismo economico italiano*, Elementi di diritto pubblico dell'economia, a cura di M.Pellegrini, Vicenza, Cedam, 2016

Lepore A., *Divario territoriale, intervento pubblico e convergenza: la golden age meridionale 1950-1973*, in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo, a cura di G. Coco, A. Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

Lepore A., *Dal divario Nord-Sud alla convergenza: il modello dell'intervento straordinario e della cassa per il Mezzogiorno durante e oltre la Golden Age,* Pecvnia n.15, 2012

Lo Dico F., *I rapporti con l'Unione. Fondi Ue, corsa in salita 70 miliardi da spendere*, Il Messaggero, 16 luglio 2018
http://www.inu.it/wp-content/uploads/Messaggero_fondi_ue_16_luglio_2018.pdf

**N**

*Nord e Sud, 150 anni di economie a confronto: nel 1861 economie alla pari, poi il crollo.*, Il sole 24 ore, 30 maggio 2011
http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-05-30/nord-anni-economie-confronto-130630.shtml?uuid=Aazf1obD

Novacco N., *Politiche per lo sviluppo: alcuni ricordi sugli anni '50 tra cronaca e storia*, il Mulino,1995

**P**

Paolazzi L., *L'inchiesta. Perché l'Italia non cresce 3/ Il ritardo del Sud? Un Nord al cubo*, Il Sole 24 Ore, 26 marzo 2011
http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-03-26/ritardo-nord-cubo-081028.shtml

Provenzano G.L.C, *"L'importanza della clausola del 34% e i rischi di una debole e parziale applicazione",* Rivista giuridica del Mezzogiorno

**R**

Rajan R., *L'anno della resa dei conti per le banche centrali*, Il Sole 24 ore, 4 febbraio 2018

"*Resto al Sud", un'app per aspiranti imprenditori (nel Mezzogiorno*), Corriere della Sera, 3 luglio 2018
https://www.corriere.it/economia/18_luglio_03/resto-sud-app-aspiranti-imprenditori-nel-mezzogiorno-cb59d34c-7ec5-11e8-9a5a-8ee160d32254.shtml

Riccio S., *Industria, L'Italia resta la settima potenza mondiale,* La Stampa, 9 novembre

**S**

Somma E., Di Nola F.*, L'Agenzia per lo sviluppo nel Mezzogiorno del 2018. Il caso Invitalia, Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo*., in Il risveglio del Mezzogiorno. Nuove politiche per lo sviluppo., a cura di G.Coco e A.Lepore, Bari, Editore Laterza, 2018

Staiano R., *Bonus Sud 2018:le istruzioni in sintesi*, Fisco e tasse, 16 aprile 2018

SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2014

SVIMEZ*, Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2015

SVIMEZ*, Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2016

SVIMEZ*, Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino, 2017

**V**

Villari R., *La questione meridionale prima dell'intervento straordinario*, Bari, Piero Lacaita Editore, 1991

**W**

Walker B., *Cosa è la resilienza?,* Il Sole 24 ore
http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2013-07-08/cosa-resilienza-152217.shtml?uuid=AbgpmDCI

## Sitografia


https://www.invitalia.it/

http://www.sviluppoeconomico.gov.it

http://www.agenziacoesione.gov.it/it

http://www.svimez.info/

http://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-meridionale_%28Dizionario-di-Storia%29/)

http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/organizzazione-per-la-cooperazione-economica-europea/

http://www.treccani.it/enciclopedia/catching-up_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/washington-consensus_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/principio-di-sussidiarieta-diritto-amministrativo/

http://www.treccani.it/vocabolario/austerita/

http://www.rivistameridiana.it/files/Annibaldi-La-Fiat-e-il-Mezzogiorno.pdf

https://eur-lex.Europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A11992M%2FTXT

http://costopa.formez.it/sites/all/files/Approccio%20place-based%20-%20Barca%202011.pdf

*http://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105260.pdf*

http://www.unimi.it/ricerca/finanziamenti_nazionali/30532.htm

https://infosannio.wordpress.com/2018/07/16/fondi-Europei-che-non-riusciamo-a-spendere/

http://www.treccani.it/vocabolario/decontribuzione/

## Indice delle tabelle


| # | Titolo della tabella | Pagina |
|---|---|---|
| 1 | Percentuale del PIL pro-capite delle regioni del Mezzogiorno d'Italia (Sud ed Isole) rispetto a quelle del Centro Nord, a prezzi costanti 1911, per quinquenni dal 1861 al 2010 | 9 |
| 2 | Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate) | 26 |
| 3 | Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%) | 26 |
| 4 | Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia (a), variazioni % s.d.i. | 27 |
| 5 | Versamenti ed accrediti pro capite per regione (periodo 2015-2017) valori pro-capite in euro | 38 |
| 6 | progetti presentati nel settore di attività economica | 42 |
| 7 | progetti complessivi per via geografica | 43 |
| 8 | progetti ammessi per settore economico | 43 |
| 9 | Aree di crisi complesse | 46 |
| 10 | Scostamenti percentuali e assoluti rispetto a variazione effettive del Pil e delle unità di lavoro (ULA) nell'ipotesi di applicazione della clausola di destinazione al Sud del 34% di risorse pubbliche ordinarie spese in conto capitale nel periodo 2009-2015 | 49 |
| 11 | Rilancio delle aree di crisi industriale – dotazione economica | 60 |
| 12 | Patti per il Sud – Stato di avanzamento | 63 |
| 13 | Risorse in valori assoluti | 64 |
| 14 | Credito d'imposta | 64 |
| 15 | Credito d'imposta - settori | 65 |
| 16 | Incentivo occupazione Sud | 65 |
| 17 | Contratti di sviluppo – domande presentate | 66 |
| 18 | Contratti di sviluppo – domande ammesse | 66 |
| 19 | Contratti di sviluppo – domande ammesse (al netto delle eventuali rinunce) | 67 |